



Berlusconi ha un'amica, Noemi, che lo chiama daddy. E le sue feste sembrano le mie, con la sola differenza che io sulle ginocchia ci tengo i gatti. Insomma, scusaci Bill Clinton

(Dallo show quotidiano di Jon Stewart per la tv Usa Comedy Central, 12 giugno 2009).



Berlusconi: «Piano eversivo». Ma cita gli scheletri del suo armadio. Invita gli industriali a non dare pubblicità ai giornali scomodi e minaccia il Pd. Franceschini: «Non ci intimidirà». Napolitano: «Stampa libera è democrazia»



Autogolpe

→ ALLE PAGINE 4-9

Violenze e brogli vince Ahmadinejad Mousavi arrestato?

Iran nel caos. Proteste in piazza: 3 morti. Scatta la censura, Teheran isolata. Giallo sulla sorte del leader dell'opposizione → **ALLE PAGINE 26-27**



Digitale terrestre un inghippo tra decoder segnali e antenne

Martedì a Roma addio tv analogica. Ecco perché brinda solo Mediaset → **ALLE PAGINE 14-15**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA COERENTE
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Vicedirettore
gbellu@unita.it

Filo rosso

Il fascista di Arcore

La parola è difficile: schismogenesi. La conio negli anni Trenta l'antropologo Gregory Bateson per descrivere certi rituali dei cannibali della Nuova Guinea. Nel 2002 è stata introdotta nel linguaggio politico per definire una delle principali tecniche di comunicazione di Silvio Berlusconi. Una tecnica antichissima. Ecco come la sintetizza lo psicologo Alessandro Amadori: «Si lancia, possibilmente in modo informale, una strategia di attacco, si ottiene in questo modo una controreazione spropositata, si nega di aver voluto attaccare».

Il controllo dell'informazione è di grande aiuto alla schismogenesi: consente, a posteriori, di edulcorare l'attacco e di enfatizzare la reazione presentandola sempre come «spropositata». E, in più, intimidisce l'avversario che magari tace nel timore di essere bollato come «antiberlusconiano». Di certo gli fa perdere tempo. Se qui da noi non ci fosse questo dominio della schismogenesi, non avremmo dovuto fare una premessa tanto lunga per dire che Silvio Berlusconi è un fascista. Più precisamente: se è vero che «ogni tempo ha il suo fascismo» (Primo Levi) Berlusconi è, nel nostro tempo e nel nostro paese, la personalità che più di ogni altra assume comportamenti che richiamano gli stili del fascismo. A partire dal disprezzo per la libertà di stampa.

Ogni tempo ha il suo fascismo anche perché, tra un fascismo e l'altro, gli uomini liberi tentano di darsi delle leggi che ne ostacolano il ritorno. E perché, tra un fascismo e l'altro, si consolidano dei valori universali. Oggi solo un pazzo potrebbe proporre il ripristino della censura in Italia, non solo perché la Costituzione la vieta, ma soprattutto perché sarebbe inaccettabile per l'intero mondo civile. È però possibile, quando si controlla l'informazione e si è a capo di un governo, agire per togliere ai giornali ancora liberi l'ossigeno per vivere. Per esempio la pubblicità che, come il nostro premier sa alla perfezione, in Italia ha già una distribuzione totalmente sbilanciata a favore del sistema televisivo e, cioè, delle sue tasche.

È esattamente quanto ieri (poche ore dopo le parole del presidente Napolitano sulla libertà di stampa come «fondamento della democrazia») ha fatto Silvio Berlusconi parlando ai giovani industriali. Dopo aver descritto come una specie di golpe la collezione di scheletri che conserva nel suo armadio, ha detto (Ansa, ore 14,22): «Bisognerebbe non avere una sinistra e dei media che cantano ogni giorno la canzone del pessimismo. Anche voi dovrete fare di più: non dovrete dare pubblicità a chi si comporta così». Qualcuno deve avergli fatto notare che l'aveva sparata troppo grossa, ed ecco (Ansa, ora 15,01) la precisazione: «Mi riferivo non alla stampa, ma al leader dell'opposizione». La pezza non solo è quasi peggiore del buco, ma non lo chiude. Il premier ha lanciato un messaggio chiarissimo: le imprese che daranno pubblicità ai giornali che non gli piacciono, non saranno apprezzate dal governo. In una fase di crisi, l'argomento è efficace. E modernamente fascista.

Quanto alla schismogenesi, suggeriamo ai lettori di seguire i telegiornali di oggi.

Oggi nel giornale

PAG. 28 ■ MONDO
**Corea del Nord minaccia l'Onu
«Sanzione è guerra. Reagiremo»**

PAG. 9 ■ ITALIA
**Divise neofasciste e baschi
A Milano arrivano le ronde nere**

PAG. 24-25 ■ NERO SU BIANCO
**Cachemire, birre e slogan nazi:
tu chiamala gioventù**

PAG. 16-17 ■ ITALIA
Renzi: il nemico è l'astensionismo
PAG. 20 ■ ITALIA
Nuove Br, condanne a 15 anni
PAG. 19 ■ ITALIA
A Roma sfila il Gay Pride... con Noemi
PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
Da oggi sui treni un solo macchinista
PAG. 45 ■ SPORT
Confederation Cup, apre Sudafrica-Iraq

 Associazione Italiana Casa
www.gruppoaic.it • info@gruppoaic.it
via Meuccio Ruini, 3/a • 00165 Roma
tel: 06 43 98 21 • fax: 06 43 98 22 29

 Consorzio Cooperative di Abitazione
La solida tranquillità di vivere la tua casa


Staino



Zorro

Marco Travaglio

Salvate il soldato Piero

Dal samizdat semiclandestino su cui da decenni è confinato (il *Corriere della Sera*), Piero Ostellino lancia uno straziante grido di dolore: «Ci sono giornali che non farebbero il mio nome anche se ammazzassi mia moglie. Ho partecipato a convegni dei quali ero il relatore principale: han citato quelli che ne hanno discusso, non me. Potrei scrivere la *Divina Commedia* e non ne parlerebbero neppure se mi dessero il Nobel per la letteratura». L'odioso ostracismo contra Ostellino ha una spiegazione: «Sono liberale, non liberal come chi si vergogna di essere socialista». Che c'entri il liberalismo col socialismo non è dato sapere: di solito si è liberali o socialisti, non entrambe le cose. Lui invece lo nacque. Da direttore del *Corriere* era craxiano: purtroppo una congiura dei letto-

ri, che smisero di leggerlo, costrinse l'editore a sostituirlo con Ugo Stille (più che un liberale o un socialista, un giornalista). Quei cattivoni dei lettori tornarono, sebbene Ostellino continuasse a scrivere. Ieri la sua firma pluricensurata compariva due volte sul *Corriere* (editoriale per plaudire alla disfatta dei socialisti in Europa, rubrica per difendere Berlusconi su Noemi) e una sulla *Stampa* (intervista per difendere, da vero liberale, il bavaglio alla stampa). A questo punto ogni sincero democratico deve aiutare il Sacharov nostrano a rompere l'odioso isolamento, pensandolo 24 ore su 24 e nominandolo almeno una volta al giorno. Anche a sproposito, come intercalare: «Cara, butta - Ostellino - la pasta». «Ragazzi, io vado - Ostellino - alla toilette». Fra l'altro, è un ottimo diuretico. ♦

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

UN APOSTOLO

Una delle colonne, forse la più illustre, della socialdemocrazia fiorentina è il senatore Giulio Maier, il cui nome è associato alle più appassionante battaglie del socialismo locale. Quando c'è da scendere in difesa dei lavoratori, da dividerne le ansie, da incoraggiarne le speranze, il senatore Maier è sempre in prima fila. Ma dove questo autentico apostolo del popolo non ha rivali che possano eguagliarlo, è nelle grandi battaglie per l'ippica, lo sport preferito, come tutti sanno, dai braccianti e dagli emigrati, dai baraccati e dai manovali.

L'altro giorno il senatore socialdemocratico Maier ha scritto una lettera al ministro dell'Agricoltura Sedati. Perché mai? Per l'esodo dalle campagne? Per la crisi dell'economia montana? Per le condizioni di miseria in cui vivono i contadini poveri? No. Si tratta di una questione terribile: l'UNIRE e il Jockey Club, quei due organismi di massa che tutti gli operai conoscono, «hanno tolto - così scriveva il 26 corrente la *Nazione* - all'ippodromo delle Cascine la seconda domenica di marzo per assegnarla a Pisa». Davanti a questo dramma il senatore Maier non ha avuto un attimo di esitazione. Egli è - così ce lo presenta il giornale fiorentino - «appassionato sensibile e competente delle questioni ippiche» e dice di se stesso: «Il mio interessamento per l'ippica supera ormai i quarant'anni...». È vero. Noi abbiamo incontrato una sola volta il senatore Maier: si vede subito che per lui i cavalli non hanno segreti. «Sono alcuni anni - scrive Maier al ministro dell'Agricoltura - che Firenze viene bistrattata anche nel campo dell'ippica...». È ora di finirli, bisogna ritornare ai bei giorni lontani. Una volta, alla Tv, sentimmo Vittorio Pozzo che parlava degli anni 30 e diceva testualmente: «In quei tempi eravamo calcisticamente felici...». Bene. Noi vogliamo riessere ippicamente lieti, non ne possiamo più delle sventure ippiche che ci perseguitano, e siamo fieri, lo vogliamo dire a voce alta, che fra tanti socialisti monotoni i quali seguivano da anni e anni, anche in galera e nell'esilio, a occuparsi dei lavoratori, finalmente ce ne sia uno, il senatore Maier, che si batte per l'ippica, dopo averle dedicato, può ben dirlo con orgoglio, tutta la vita.



Da *l'Unità*
del 31 gennaio 1970

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon

Annuale

7gg/Italia 296 euro

6gg/Italia 254 euro

Semestrale

7gg/Italia 153 euro

6gg/Italia 131 euro

Esteri

Annuale

7gg/estero 1.150 euro

Semestrale

7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario
n. iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Industriali e governo

Da Santa Margherita le ultime esternazioni

«Grave danno economico con il G8 spostato all'Aquila»

«Ho partecipato all'appalto della Maddalena prima che il G8 fosse spostato all'Aquila. E a dire la verità - ha detto Emma Marcegaglia - mi ha creato un grave danno economico». «Ma fa lo stesso», aggiunge. Anche se ha già vinto un ricorso al Tar.



Emma Marcegaglia

Bersani: «Confindustria ascolti anche opposizioni»

«È ora che Marcegaglia ascolti meglio non solo quel che dice Berlusconi ma anche quel che dice l'opposizione. Se il governo avesse risparmiato i 3,5 miliardi della manovra Ici, avremmo risorse per abbassare le tasse». Lo afferma PierLuigi Bersani.

→ **Attacca:** «Contro di me un progetto eversivo, l'opposizione la smetta di fare catastrofismi»

→ **Ad alzo zero** contro i giornali «nemici». Marcegaglia: il governo si dia una mossa, Paese in ginocchio

Berlusconi perde il controllo «Mi vogliono fare fuori»

Un attacco contro tutti: i giornali nemici, l'opposizione. «C'è un progetto eversivo contro di me». L'ultima di Berlusconi. Che nega l'evidenza di fatti accaduti su cui la stampa ha esercitato il diritto di cronaca.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A SANTA MARGHERITA LIGURE

Parla già da almeno un'ora quando lancia l'allarme rosso. «È in atto un progetto eversivo». Le parole di Silvio Berlusconi piovono sulla platea dei giovani imprenditori già ipnotizzata da un profluvio a tratti imbarazzante. Il premier appare fiaccato (colpa del solito torcicollo) ma intenzionato a tenere la scena. Rispolvera sketch già rodati e nuove battute. Si concentra su due punti fondamentali: la forza del suo governo riconfermata dalle elezioni (che per l'opposizione sono state «un cataclisma»), l'autorevolezza internazionale conquistata dall'Italia grazie alle arti magiche di «corteggiatore» che convince i suoi clienti. Lo ha imparato in Publitalia. È un'arte utile quella dell'ammaliatore. E' servita con Angela Merkel e anche con ospiti (chiamati clienti) «originali» (aggettivo suo) come Muhammad Gheddafi. Procedo per spirali larghe. Appena un accenno, all'inizio, a quei giornali da «prendere con le molle» che scrivono «il contrario» di quel che il premier intende. «La stampa italiana non dice la verità», declama. E scatta il primo applauso. Ma il punto vero non è ancora arrivato. Solo dopo un lar-

go volo d'uccello, Berlusconi cala il colpo da novanta. «Su quattro calunnie messe in fila, veline, minorenni, Mills e voli di Stato, è stata fatta una campagna che è stata molto negativa per l'immagine all'estero - dichiara - È stato un comportamento colpevole, ed anche un comportamento eversivo. Volevano far decadere il presidente del consiglio per mettere un'altra persona non eletta dagli italiani: se questa non è eversione ditemi voi cos'è?»

CARTE SCOPERTE

A questo punto le carte sono scoperte, e l'attacco procede in un crescendo. «È importante non avere un'opposizione e i media che tutti i giorni parlano di catastrofismo - conclude - per questo anche voi potreste fare qualcosa, per esempio non date pubblicità a chi si comporta così». Applauso finale degli imprenditori.

Un attacco senza precedenti con-

Applausi

Agli imprenditori: non date pubblicità alla stampa che mi attacca

tro la libera stampa. Dopo qualche minuto lo staff del premier ridimensiona. «Quando ha detto non fare pubblicità - spiegano - ai pessimisti si riferiva soprattutto al leader dell'opposizione Dario Franceschini». A dirla proprio tutta, chi era lì ad ascoltare ha capito un'altra cosa. Per dovere di cronaca riportiamo anche le rettifiche. Sta di fatto che l'intervento di Santa Margherita ligure si è te-

nuto in un clima carico di ombre, con annunci di foto di minorenni nell'aria, con una valanga di sospetti per l'irrituale ritardo del premier (come Gheddafi?).

IPOTESI PIÙ DISPARATE

Quando il Berlusconi termina il discorso si diffondono le ipotesi più disparate. C'è chi parla di governissimi, chi di governi tecnici. Soprattutto dopo gli attacchi del premier a Mario Draghi, e quelli di Maurizio Sacconi (che ha preceduto il premier sullo stesso podio) contro i governi tecnici degli anni '90. Certo è che l'appel del governo da queste parti è molto appannato. Basta ascoltare dopo il premier Emma

Marcegaglia, che dà l'ultimatum all'esecutivo. «Se non si avviano misure concrete entro 100 giorni - dice la presidente degli industriali - si rischia il peggio. Le aziende rischiano di soffocare. Manca l'acqua in cui nuotare, manca il credito». Insomma, mancano quei «soldi veri» che Marcegaglia chiede da tempo. In ottobre molte attività potrebbero morire. Con tutte le conseguenze sociali che ne derivano. Per questo chiede otto passi da fare subito (mentre boccia l'idea di una patrimoniale di Pier Luigi Bersani, che per la verità aveva proposto di mantenere l'ICI per tagliare le tasse alle imprese). Insiste, la presidente, togliendosi anche qualche sassolino dalla scarpa. «Sulla Maddalena - dichiara - ho fatto una gara per la gestione di un centro per il G8. Quindi con la decisione di spostarlo il premier mi ha causato un danno».

Lo scenario è preoccupante: altro che disfattismo. Ma Berlusconi preferisce parlare di complotti. Attacca per fermare eventuali nuove rivelazioni, nuovi procedimenti (magari la Consulta sul Lodo Alfano?). Per questo ripete che il governo «è forte e rimarrà in carica 4 anni». E non solo. Anche che un premier tycoon è meglio di un politico. «Non capisco la crisi? - dichiara a un certo punto - Le mie aziende valevano 12 euro ad azione prima ed ora stanno a 4. Come non la capisco». Sono i guai di un miliardario, che sedendo a Palazzo Chigi - sottintende - sa come convincere leader stranieri e magari anche i media. A questo punto, è il retropensiero, perché cambiarlo? ♦

Il caso

Sacconi ai giovani precari «Fate gli imbianchini»

«Bisogna dire ai nostri giovani di andare a lavorare. Andate a fare gli imbianchini, come fanno tanti immigrati».

Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi insiste (lo aveva già detto): il problema dei precari è che non accettano lavori umili. Come dire: sono viziati (padoa schioppa direbbe: bamboccioni).

Lo ripete davanti alla platea dei giovani imprenditori, che si spellano le mani in un lungo applauso. Certo, loro a fare gli imbianchini non ci vanno: hanno i fuoristrada parcheggiati fuori dall'Hotel Miramare di Santa Margherita.



Foto Ansa

«Libertà e pluralismo principi cardine della democrazia»

Il monito del capo dello Stato arriva in contemporanea con le esternazioni del premier dalla Liguria. E sul ddl Alfano: «Esaminerò il testo e prenderò le decisioni che mi competono»

Il Colle

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A NAPOLI
mciarnelli@unita.it

In modo esplicito il presidente della Repubblica ha voluto precisare di non avere alcuna intenzione di «entrare nel merito della situazione nazionale e della più o meno soddisfacente applicazione di questi principi» però con forza ha ribadito, nel corso dell'incontro conclusivo dei lavori dei cinque capi di Stato «Uniti per l'Europa», che «non possiamo avere dubbi sull'importanza fondamentale dei principi che devono presiedere all'attività di informazione dei paesi europei», è ha voluto ricordare a tutti che la tutela della libertà e del pluralismo rappresenta un principio cardine. In Europa. In Italia. Un paese dove è in corso proprio un lacerante dibattito parlamentare sulla legge sulle intercet-

nalisti, da una parte della magistratura. Napolitano ha fatto appello alle «riserve di saggezza che ci sono nei nostri popoli e nelle nostre opinioni pubbliche» è ha invitato a dubitare mai dell'intreccio stretto tra democrazia e libertà. A cominciare da quella dell'informazione che deve essere sempre ispirata al pluralismo. Proprio mentre a qualche centinaio di chilometri di distanza, praticamente in contemporanea, Silvio Berlusconi spronava gli industriali a soffocare i media di sinistra togliendo ad essi la pubblicità. Poi il premier ha fatto marcia indietro. Secondo copione.

Quello di Napoli è stato il primo incontro tra capi di Stato dopo le elezioni europee della scorsa settimana. L'Italia ha ospitato nella sede storica di Palazzo Reale il tedesco Horst Kohler, l'austriaco Heinz Fischer, l'ungherese Laszlo Solyom e il portoghese Anibal Cavaco Silva. Unanime la preoccupazione per l'astensionismo che ha caratterizzato la tornata elettorale. Napolitano ha definito «preoccupante» quel 43 per cento di media perché segna «una distanza tra politica e cittadini che va colmata» così come l'aumento dei consensi ai partiti euroscettici con punte di preoccupante xenofobia. La «discussione libera e franca» di cui Napolitano ha riferito, rispondendo poi con gli altri presidenti alle domande di alcuni studenti universitari, ha portato all'invito ad «una nuova motivazione e visione del progetto europeo». Sulla crisi economica Napolitano ha invitato «a misure di rilancio» ma senza «stravolgere le regole del mercato interno».

«Uniti per l'Europa» I presidenti della Ue preoccupati dall'affluenza al voto

tazioni che, una volta approvata in via definitiva, arriverà sulla scrivania del Capo dello Stato. Napolitano sta seguendo con attenzione gli eventi e, già l'altro giorno, ha ricordato le prerogative che gli vengono dalla Costituzione e che sono quelle di «esaminare il testo e poi prendere le decisioni che mi competono». La linea del presidente è sempre stata quella che quando il Parlamento lavora lui non interviene in alcun modo. Nessuna forzatura ma massima attenzione.

Il dibattito al Senato, intanto, potrebbe portare a modifiche che tengano conto, almeno in parte, delle contestazioni che in questi giorni sono state avanzate, in primo luogo dall'opposizione, dai gior-

Non è rimasta fuori dal confronto la novità Obama. Da tutti l'apprezzamento per i nuovi indirizzi della politica dell'amministrazione americana «senza nessun ingenuo miracolismo ma sapendo quali difficoltà la nuova amministrazione deve affrontare». ♦

Il premier durante l'intervento al Congresso dei giovani imprenditori

Maramotti



Le
reazioniIl premier e la stampa
da impoverireDonadi (IdV): «Sulla stampa
affermazioni risibili»

«Ha ragione il Financial Times quando scrive che Berlusconi è un clown. Le parole del capo del Governo sui tentativi eversivi di sostituirlo sono risibili. Altrettanto risibili sono le sue affermazioni sulla stampa», afferma il capogruppo IdV alla Camera Donadi.

Foto Ansa



Noemi Letizia

Foto Ansa



Barbara Matera

Giulietti (Articolo21)
si appella al Garante

«Ci attendiamo l'immediato intervento delle Autorità di garanzia per impedire ulteriori turbative del mercato». Così il portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti, dopo l'invito del premier agli imprenditori a «non fare pubblicità ai pessimisti».

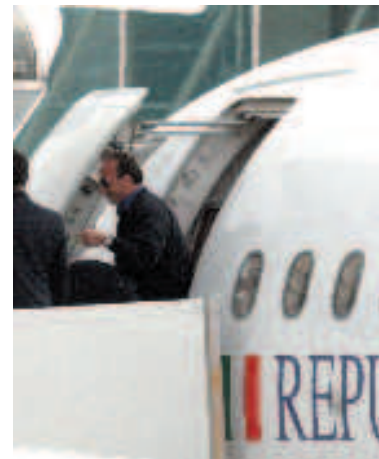
Foto Reuters



David Mills

Natale (Fnsi): «Questo
è il conflitto di interessi»

«Il conflitto di interessi del premier imprenditore dei media viene esibito senza alcun ritegno. Se l'Italia è così in basso nelle classifiche internazionali sulla libertà di informazione, nessuno deve stupirsi», afferma il Presidente Fnsi Roberto Natale.



Mariano Apicella

I fatti «eversivi»
rimasti senza risposteNoemi-gate, sentenza Mills, inchiesta sui voli di Stato, veline
Il premier, incalzato, replica con un contro-piano. Giustizia nel mirino

L'analisi

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un progetto «eversivo». Probabilmente ancora in corso «da parte di quei media disfattisti a cui è meglio non dare pubblicità». Poi i media diventano i «leader disfattisti come Franceschini», ma il messaggio sul «progetto eversivo» resta confermato. Così Berlusconi davanti alla platea dei giovani industriali a Santa Margherita ligure. «E' eversione voler far decadere un Presidente del Consiglio - argomenta - scelto dal voto popolare per sostituirlo con qualcuno non eletto democraticamente».

Il Noemi-gate; le motivazioni della sentenza di condanna dell'avvocato inglese David Mills; l'inchiesta sui voli di stato ed eventuali abusi

da parte della presidenza del Consiglio: ecco, tutto questo non è diritto di cronaca in funzione del diritto dei cittadini ad essere informati ma «un piano eversivo».

Il cerchio si chiude. E si capovolge. Il Presidente «vittima» aggiusta i fatti, li impacchetta e li confeziona come «un piano» contro di lui. Un piano ovviamente da cui difendersi, a sua volta, attaccando. Andiamo con ordine. Il piano eversivo conta tre capitoli, tutti pronti a deflagrare alla vigilia del voto del 6-7 giugno.

Il primo capitolo comincia, secondo il premier, il 26 aprile scorso quando la stampa dà conto della presenza del Presidente del Consiglio, con tanto di scorta in forza ai servizi segreti, alla festa per il diciottesimo della bionda Noemi Letizia che chiama il presidente «Papi». Continua, nei giorni a seguire, con Veronica Lario che accusa il marito di «frequentare minorenni» perché forse «non sta bene in salute». Prosegue con una serie di am-

biguità e contraddizioni su chi sono i Letizia, quali legami e da quando. Domande alimentate da un rincorrersi di bugie e a cui il premier non risponde chiudendo la questione con: «Con Noemi mai nulla di piccante». Insomma non ha fatto, dice, sesso con minorenni. Il punto, al solito, non sono le abitudini private del premier. Il punto è un premier non può dire bugie.

Del secondo capitolo parla solo dicendo ai giornalisti di non fare domande che tanto lui non risponde. Si concretizza il 19 maggio giorno in cui la cancelleria del tribunale di Milano deposita le motivazioni della sentenza Mills spiegando perché, in quale momento e grazie a quali passaggi di società off shore il premier è il corruttore del corrotto avvocato Mills. «Depositano ora per farmi fuori, il solito complotto dei giudici» attacca il premier protetto dallo scudo Alfano a cui non intende rinunciare. Nota tecnica: la sentenza Mills è stata pronunciata il 17 febbraio 2009 e, per legge, le mo-

tivazioni devono essere depositate entro sessanta giorni dalla sentenza. Così è stato. Infine i voli di stato. Le migliaia di foto di Zappadu dimostrano che sui voli di stato, cioè quelli che pagano i cittadini (60 milioni solo nel 2009), hanno viaggiato con destinazione Villa Certosa-Sardegna ballerine, cantanti, coristi e amiche varie. Non solo: si scopre anche che aeromobili Fininvest hanno la qualifica di volo di stato. Per questo capitolo Berlusconi è indagato per abuso di ufficio e le opposizioni in Parlamento attendono spiegazioni.

Sentenza Mills

Depositata entro
sessanta giorni,
i termini di legge

Fase 2

Riforma del Csm
e del processo
E le intercettazioni

Il «piano eversivo» diventa così giustificazione e alibi per il contro piano del premier «in pericolo». I suoi collaboratori più stretti, Niccolò Ghedini in testa, la chiamano «fase 2» e punta esplicitamente a riformare la giustizia, che tanto da lì cominciano sempre i guai. Già che ci sono anche i media. Il ddl sulle intercettazioni comprensivo di bavaglio alla stampa è solo l'assaggio. Prima della pausa estiva sono in agenda la riforma del processo penale e quella del Csm. ♦

O difendiamo la natura, o non sapremo più che pesci prendere.



Per questo riduciamo e ricicliamo gli imballaggi dei prodotti a marchio Coop.

Il mondo è la nostra stanza. Se lasciamo i cartoni delle pizze per terra, se buttiamo le lattine in un angolo, se avveleniamo l'aria senza aprire mai le finestre, di certo la nostra vita non migliora. Non ci sarà una governante che riassetta tutto la mattina dopo. E soprattutto, non c'è un'altra stanza in cui andare mentre altri fanno le pulizie. Qualcuno potrebbe chiamarla retorica, noi la chiamiamo sopravvivenza. Ecco il motivo per cui aderiamo a metodi di pesca che non danneggiano gli ecosistemi marini, ecco perché riduciamo e ricicliamo gli imballaggi e proponiamo prodotti degradabili e biodegradabili: questo è lo spirito dei prodotti a marchio Coop. Il detto popolare dice: com'è piccolo il mondo. Ricordiamoci che in effetti, è proprio così.

**Schiena
dritta****Il centrosinistra
risponde****Finocchiaro: «Risponda
al Paese e ai magistrati»**

■ «Il Paese aspetta risposte chiare. È inutile che il premier alzi ulteriori polveroni: è ora che risponda al Paese e alla magistratura». È quanto afferma la capogruppo del Partito democratico al Senato, Anna Finocchiaro.

**Bonaiuti attacca "l'Unità"
«Titoli poco civili»**

■ «Non mi sembra questo un modo civile di definire gli avversari». Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, attacca il titolo «Partito delinquenti liberi», riferito alla rubrica di Travaglio a pagina 3 de l'Unità di ieri.

→ **Dura replica di Franceschini:** «Berlusconi non mi ha mai fatto né mi farà mai paura»

→ **«Farò il mio dovere** per la democrazia. È il momento per tutti della dignità e del coraggio»

«Il premier minaccia Non mi farò intimidire»

Il segretario del Pd convoca una conferenza stampa per rispondere a Berlusconi: «Vedo un rischio assuefazione, non si possono liquidare le sue parole». Soro: «Ricordi sinistri». Bonaiuti: «Franceschini esagera».

FEDERICA FANTOZZIROMA
ffantozzi@unita.it

«Quelle di Berlusconi in tutto il mondo si chiamano intimidazioni. ma non mi ha mai fatto e non mi fa paura. Per tutti, stampa libera, magistrati, Parlamento, sottoposti ad attacchi, questo è il momento del coraggio». Dario Franceschini convoca una conferenza stampa in un'assolata sabato romano in cui il termometro sfiora i 35 gradi per rispondere alle parole di Berlusconi a Santa Margherita Ligure sul «complotto eversivo» a suo danno e sui «media catastrofisti».

OSSESSIONE COMLOTTO

Un intervento che preoccupa il capo dell'opposizione: «Ho l'impressione che in Italia ci sia un rischio molto grosso che si chiama assuefazione. Ma sarebbe molto pericoloso archiviare le frasi del premier come se non avessero peso». Per-

ché «quando il presidente del Consiglio invita a non fare pubblicità sui giornali che dicono cose sgradite e poi, con una pezza peggiore del buco, dice di riferirsi allo spazio da non dare al leader dell'opposizione, queste sono minacce».

Un'«ossessione» - che lo porta a «mischiare vicende personali e giudiziarie anche in sedi dove dovrebbe piuttosto dare risposte sulla crisi» - o più semplicemente una strategia comunicativa. In ogni caso, scandisce Franceschini, «è arrivato il momento di dire basta».

PAROLE SINISTRE

Al capo del governo il leader di Largo del Nazareno manda a dire che non può cavarsela «scaricando sul mondo intero l'esistenza di un progetto eversivo per farlo cadere e mettere un altro al suo posto. Chi go-

La Fnsi

«Il conflitto di interessi viene esibito senza ritegno dal premier»

verna deve accettare le critiche e il confronto».

Invece «nel giorno in cui il presidente della Repubblica ha ricordato

che la libertà di informazione è cardine di ogni democrazia, Berlusconi invita gli industriali a non fare pubblicità sui giornali che dicono cose sgradite. Secondo lui non dovrei più apparire in tv, ma non mi fa paura. Seguo la mia coscienza e faccio il mio dovere per il partito, il Paese, la democrazia».

Da Palazzo Chigi replica il sottosegretario Paolo Bonaiuti: «Come al solito Franceschini esagera troppo i toni. È Berlusconi ad avere subito intimidazioni dalla sua discesa in campo 15 anni fa».

L'ANOMALIA ITALIANA

Dal Pd il capogruppo alla Camera Antonello Soro protesta: «Berlusconi ha passato il limite oltre il quale nessuno potrà più rimanere spettatore. Le sue parole pesanti e deliranti evocano ricordi sinistri di un altro capo di governo che chiedeva ai suoi avversari di tacere». Per Piero Fassino il premier «ha una mentalità autoritaria, prova fastidio per

PD E UDC INSIEME A BARI

Accordo «esclusivamente comunale» tra il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, e il sindaco di Bari Michele Emiliano (Pd). Risentito il candidato alla Provincia Vincenzo Divella.

Franceschini». E l'ex ministro Beppe Fioroni: «L'unica cosa davvero eversiva è la perdita del senso del limite e della responsabilità del premier. Offende stampa, magistrati e opposizione in un colpo solo».

Il presidente della Fnsi Roberto Natale interviene con una nota: «Berlusconi dimostra ancora quanto sia pesante l'anomalia italiana: accusa i giornali di deformare la realtà, vede complotti dove ci sono notizie e invita a non investire nei media che non condividono il suo ottimismo. Il conflitto di interessi viene esibito senza ritegno». ♦

«Via tutte le foto di Zappadu» Ghedini annuncia un altro esposto

■ «Ghedini depositerà domani un esposto contro le presunte cinquemila foto di Zappadu scattate alla Certosa? Non me ne occupo». Telegrafico Giommara Ugas, legale di Antonello Zappadu. Che però poi qualche commento a latere se lo lascia sfuggire. «Sono appena diventato europarlamentare nell'Idv, seguo le vicende del mio assistito dal 2007, da quando sono stati pubblicati gli scatti su "Oggi" col premier e le sue amiche. Ebbene non ho mai usato questa vicenda a scopi elettorali. I legali di Berlusconi mi sembrano, invece, troppo preoccupati dai ricasci politici». «Macchina fotografica come un fucile», commenta Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera. E Ghedini conferma che lunedì chiederà alla Procura di Roma e al Garante della privacy il sequestro delle migliaia di foto di Zappadu. Che però non molla. «Questa storia tra me e Berlusconi non è finita - ha detto al Times -. Di immagini ne ho altre, in possesso dei miei rappresentanti all'estero. Sono immortalate una marea di ragazze, giovani e belle». Il fotografo, che tiene a precisare di non essere un «paparazzo» ma ha all'attivo grandi reportage e sta realizzando un libro sulla cocaina in Colombia, ha intanto incassato una prima parziale vittoria. Accusato di violazione di domicilio e della privacy del presidente del Consiglio per gli scatti pubblicati due anni fa da "Oggi" ha risposto davanti al Tribunale di Tempio. Il pubblico ministero ha ritenuto non ci fosse stata alcuna intrusione illecita nel parco di Villa Certosa e neanche violazione della privacy. Ora il Gip Vincenzo Cristiano, dovrà valutare la richiesta di archiviazione del fascicolo o ulteriori accertamenti. **DAN.AM.**

Foto Ansa



Un delegato in divisa al convegno nazionale dell'Msi a Milano

Dopo quelle padane ecco le ronde nere «Siamo 2.100»

Sulle divise l'aquila e il sole con dodici braccia caro ai nazisti
Tra i capi Gaetano Saya, indagato per la «polizia parallela» Dssa
Emanuele Fiano (Pd): «Questo è il risultato del decreto sicurezza»

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATO A LATINA
mgerina@unita.it

Sono la risposta nera alle ronde padane. Indosseranno divise paramilitari color kaki con fascia nera al braccio, basco e aquila romana sul petto. Folklore nostalgico, finché non trova uno scopo. La sedicente *Guardia nazionale italiana*

sembra averlo trovato. Non appena il disegno di legge Maroni entrerà in vigore sono pronti a indossare la loro divisa. La presentazione ufficiale è avvenuta ieri a Milano, durante un convegno del nuovo Movimento sociale italiano. I volontari, dicono 2100, sono stati reclutati tra carabinieri e militari in congedo e non appena riceveranno il via libera si metteranno in marcia sotto la loro insegna: una ruota solare, simile alla svastica ma con 12 braccia. La stessa del nascente «Partito nazionalista italiano», neonata creatura politica sedi-

cente «ultranazionalista». Di cui la Gni aspira a diventare il «braccio volontario». Loro assicurano che la politica «non c'entra». E che non si lasceranno guidare nella loro azione di pattugliamento da pregiudizi razziali: «Che sia un italiano o un extracomunitario a creare problemi non fa differenza». Un passo avanti rispetto allo statuto del Pni: «La cittadinanza italiana e il riconoscimento della religione Cristiana sono condizioni necessarie». Altro requisito imprescindibile, il giuramento al Capo. Gaetano Saya, la cui effigie campeggia nel sito della Gni. Con triplice titolo: fondatore del Msi, presidente del

Ad Ardea

I nostalgici della Rsi mettono in scena la «Battaglia per Roma»

Pni, ispiratore della Gni. Guidata invece dall'ex colonnello dei carabinieri Augusto Calzetta. Già al fianco di Saya nella Dssa, sorta di polizia parallela. «Chi ha pensato, votato e acclamato il decreto sicurezza, si preoccupi del risultato ottenuto», commenta

Emanuele Fiano (Pd) del Copasir.

Divise e nostalgia hanno fatto la loro apparizione ieri anche più a sud, in quel di Ardea e Latina. Divise della Wehrmacht e dell'Africakorps, con le svastiche nascoste tra gli artigli dell'aquila. A bordo di una camionetta coloniale hanno percorso la via Pontina, con tanto di scorta: macchina della Protezione civile-paracadutisti, in testa, in coda. E sirene spiegate al bisogno. Una processione che doveva essere molto più nutrita nelle intenzioni degli organizzatori. L'Associazione dei Paracadutisti d'Italia e il centro Studi Rsi. «Pare che una parte dei nostri si sia fermata a Cassino», spiega un signore che espone elmetti e granate d'epoca. Il pezzo pregiato è uno *stielgranade*, una mazza di legno con punta in ferro. Lo stesso che il paracadutista della Nemo imbraccia nei manifesti «Battaglia per Roma, 65° anniversario». Con tanto di patrocinio dei Comuni di Ardea, Latina e Roma. «Non abbiamo fatto in tempo a cancellare quello di Roma dopo il diniego e anche Latina ora l'ha ritirato», spiegano gli organizzatori, contenti dell'arrivo di Teodoro Buontempo. ♦

I DUBBI DI OBAMA

Guantanamo

Il presidente Usa chiederà all'Italia di farsi carico di alcuni detenuti. Berlusconi ha dato un assenso di principio, ma la Lega è contraria.

Russia

La Casa Bianca non vede di buon occhio la «diplomazia del gas» che lega il Cavaliere al premier-padrone della Russia, Vladimir Putin.

Afghanistan

Obama chiederà a Berlusconi un maggiore impegno militare italiano sul fronte afgano. Il premier si è detto disponibile, a parole...

→ **La visita di Berlusconi** in Usa. Un'ora di colloqui con molti interrogativi

→ **La forma è tutto in diplomazia** Non è piaciuta l'Italia tiepida davanti alle accuse di Gheddafi

Sotto esame in America Ricevuto solo per un caffè

Un caffè. Amaro. È quello che attende Silvio Berlusconi domani alla Casa Bianca, nell'agognato colloquio con Barack Obama. Si cerca di far finta che tutto sia a posto. Ma le cose non stanno affatto così...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hai voglia a giurare che l'accoglienza del Cavaliere a Washington non sarà affatto velata da «irritazioni» dell'amministrazione Usa, dopo i giudizi sull'America espressi in Italia dall'incontenibile, e incontenuto, Gheddafi. Hai voglia ad affermare che si tratta di una «visita normale» tra due leader che si stimano e si ammirano. Hai voglia. Perché la realtà è ben altra. Ed è molto imbarazzante per il premier dalle amicizie (internazionali e non) imbarazzanti.

CAFFÈ AMARO

In diplomazia, si sa, la forma è sostanza. E il protocollo che caratterizza l'agognato incontro con Barack Obama rasenta la freddezza. Tempo contingentato. Non ci saranno il picchetto d'onore e le 19 salve di cannone fatte esplodere da George W. Bush solo otto mesi fa per onorare la visita dell'«amico Silvio», con un cerimoniale di alto profilo ed una accoglienza di soli-

to riservata ai capi di Stato e non ai leader di governo. Stavolta il Cavaliere dovrà accontentarsi di molto meno. Di un caffè per due. Un format secondario, che certo non segnala una particolare attenzione da parte della Casa Bianca. L'incontro, contingentato in un'ora, che si svolgerà nello Studio Ovale riguarderà le due delegazioni. Hai voglia a mobilitare fonti diplomatiche per sussurrare che il Cavaliere condivide tutto, ma proprio tutto, di quanto il «presidente abbronzato» ha fatto e detto dal primo giorno del suo ingresso alla Casa Bianca. La realtà è un'altra. E la realtà, ad esempio, è che lo show antiamericano inscenato da Gheddafi al Senato della Repubblica italiana, ha destato irritazione al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca.

IMPROBabile MEDIATORE

La realtà è che la diplomazia americana ha accolto con scetticismo misto a disappunto, il tentativo - fallito miseramente - del ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, di accreditare l'Italia come agente moderatore nei rapporti tra l'amministrazione Obama e l'Iran del rieleto Mahmud Ahmadinejad. È vero: non sarà «un incontro di ordinaria amministrazione». Ma non nel senso che intendono propagare fonti diplomatiche di Palazzo Chigi. Non lo sarà, di ordinaria amministrazione, per-



Il presidente statunitense Barack Obama

ché il Cavaliere dovrà dare spiegazioni, e non sorrisi e cucù, a «Mr. Obama...», su atteggiamenti e scelte che non convincono manco un po' la Casa Bianca. Ad esempio, l'appiattimento italiano sulla Russia di Vladimir Putin: la «diplomazia del gas» varata dal duo Silvio-Vladimir non convince l'America.

Altro esempio? Guantanamo. Nel colloquio alla Casa Bianca, si par-

rà della richiesta Usa di accogliere parte dei detenuti del super carcere di Guantanamo, verso la quale Berlusconi ha espresso una «predisposizione assolutamente positiva». Predisposizione di segno diametralmente opposto (forte contrarietà) è stata però esternata dal ministro degli Interni, il leghista Roberto Maroni. E dopo il voto del 7 giugno, l'orientamento della Lega pesa anco-

Foto Ansa

G8

Il premier italiano punta sulla riproposizione di questa formula, mentre Obama punta decisamente sulla formula del G20.

Medio Oriente

Obama punta decisamente a una politica di «equivocanza» fra Israele e il mondo arabo, l'Italia rivendica un asse privilegiato con lo Stato ebraico.

Iran

L'Italia ha cercato di accreditarsi come agente di mediazione con Teheran, un ruolo che trova scettica la Casa Bianca.

ra di più. E peserà anche su un altro tema che sta particolarmente a cuore a Barack Obama: l'ingresso, accelerato, della Turchia in Europa. Berlusconi si è detto favorevole, ma la Lega ha promesso fuoco e fiamme, a Roma come a Bruxelles, per impedirlo. E la Lega pesa, e tanto...

ALTRI SOLDATI?

Fonti diplomatiche italiane sostengono che la carta che il Cavaliere si appresterebbe a calare per entrare nelle grazie di Obama è un incremento della presenza militare italiana in Afghanistan. Della cosa si dice però all'oscuro il ministro della Difesa, Ignazio La Russa «Con Berlusconi - spiega - non ne abbiamo parlato e non penso che l'idea di proporre un rinforzo parta dal premier, altrimenti me ne avrebbe parlato...».

Berlusconi sarà ricevuto da Obama in quanto presidente del G8 che si terrà il mese prossimo a L'Aquila. Il G8, per l'appunto. Una formula che il Cavaliere vorrebbe preservare. Al contrario di Obama, che invece ha già fatto intendere di considerare quella formula ormai superata,

BUSH

Altri tempi

Il presidente americano alla fine del mandato aveva tributato onori esagerati al capo del governo italiano.

da sostituire con quella del G20. Qualcuno lo spieghi al Cavaliere. Così come il Cavaliere proverà a spiegare ai giornalisti americani la sua concezione della libertà di stampa e i suoi giudizi, decisamente negativi, sulla stampa estera «al servizio della sinistra» e di disegni eversivi. Ad ascoltarlo ci saranno anche reporter di quel *New York Times* che, nel pieno del Noemigate, riportava l'opinione di «molti italiani che si chiedono se la reputazione di questa ultima fase della carriera del premier non cominci a somigliare sempre di più alla decadenza della Roma imperiale del Satyricon di Fellini», ovvero del *Time* che per raccontare l'Italia di oggi ha coniato un nuovo, e poco incoraggiante, appellativo: «Berlusconistan». ♦

Un anno di destra Un Paese in caduta di credibilità

Ai margini in Europa, ai margini negli organismi internazionali che contano. In aggiunta i gravi tagli alla politica per la cooperazione

L'analisi

U.D.G.

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

L'incontro con Obama non maschera i fallimenti del Cavaliere nel mondo. Sanciti dai più autorevoli quotidiani internazionali. Provati dalla perdita di peso dell'Italia berlusconizzata in un'Europa sempre più centrata sull'asse Parigi-Berlino e in aree nevralgiche per una media potenza come l'Italia: dal Medio Oriente ai Balcani. Scontata da dichiarazioni enfatiche, amicizie personali sbandierate, scandali e scandaletti, gaffes imbarazzanti, in termini di risultati la «diplomazia pop» del Cavaliere fatica a elencare successi significativi.

Negli organismi internazionali

che contano l'Italia cede il passo, non solo a Francia, Germania, Gran Bretagna, ma anche alla Spagna e ora all'aggressiva Polonia. Sul fronte iraniano, l'ambizione dichiarata del Cavaliere di far entrare l'Italia nel gruppo che conta, il cosiddetto «5+1» è stata definitivamente archiviata. La Francia di Sarkozy ha scavalcato l'Italia nella leadership euromediterranea. Nel valzer delle poltrone che contano in Europa - la presidenza della Commissione europea, l'alto rappresentante per la Politica estera e, se il Trattato di Lisbona entrerà in vigore il presidente stabile dell'Ue - l'Italia non «danza». Tra i favoriti, ad oggi, non c'è neanche un italiano. Il premier italiano punta molto sulle relazioni personali. Ma alcune di queste amicizie esibite rischiano di rive-

larsi un boomerang. È il «caso-Putin». Il Cavaliere ha chiuso tutte e due gli occhi di fronte ai crimini compiuti dalle truppe di «zar Vladimir» nella martoriata Cecenia (una disattenzione verso il tema dei diritti umani che Berlusconi ha manifestato anche verso la Cina e nella visita di Gheddafi). Ha puntato sugli affari, il Cavaliere, salvo poi registrare il fallimento di

IL PROGRAMMA

Incontri, visite ai musei, poco tempo alla Casa Bianca

Palazzo Chigi cerca di dare un crisma autorevole alla visita, sottolineando che non c'è alcuna irritazione per le parole di Gheddafi in Usa. Il G8 dell'Aquila in primo piano e un ampio giro d'orizzonte sulle principali questioni di politica internazionale: dal Medio Oriente all'Afghanistan, dall'Iran alla Turchia, fino ai rapporti tra l'Occidente e la Russia, si fa sapere Confermata l'ora di colloqui con il Presidente Usa e troverà sul tavolo un'agenda fitta. Il premier arriverà già oggi nella Capitale Usa e sarà accolto nella West Wing nel pomeriggio di lunedì (alle 16 ora locale) da una delegazione composta anche dal Segretario di Stato, Hillary Clinton, e da Rahm Emanuel, capo dello staff di Obama. Alle 17,15 il primo incontro con la stampa nello Studio Ovale, prima di lasciare il 1600 di Pennsylvania Avenue e recarsi al Campidoglio, per un incontro con la speaker del Congresso, Nancy Pelosi. Probabili anche un passaggio alla National gallery of arts. Non cambierà il calendario dei colloqui, fanno sapere da Palazzo Chigi. Vedremo.

queste amicizie personali nell'affare, mancato, «Opel-Fiat», con il premier russo attivamente impegnato a favore del gruppo Magna. Un (presunto) asse privilegiato, quello tra Berlusconi e Putin, che non piace affatto a Obama.

Quindici milioni di vaccinati

contro la poliomielite, due milioni di pazienti in terapia salvavita per

5+1

Fuori da questo consesso, scavalcati dalla Francia

Lo scandalo

411 milioni «negati» ai Paesi con grandi sofferenze

un anno, 100 milioni di zanzariere antimalariche, 16.000 pozzi, 5 anni di istruzione primaria per 3 milioni di bambini. A tanti e altri interventi «negati» ammonta il taglio di 411 milioni di euro alla cooperazione allo sviluppo previsto nella Finanziaria 2009 (il 56% in meno rispetto a quanto previsto dalla manovra del 2008). La denuncia è di sei organizzazioni internazionali non governative del Cini (ActionAid, Amref, Save the Children, Terre des hommes, Vis, Wwf). di progetti nel sud del mondo». Nel 2009 la cooperazione italiana ha toccato il suo punto di minimo in venti anni: lo 0,09% in rapporto al Pil.

Si parla infatti di 321,800 milioni

di euro stanziati per l'anno prossimo rispetto ai 732,846 milioni assegnati, la metà delle risorse «reali» del 2001. La manovra non prevede alcuno stanziamento per Banche e Fondi di sviluppo (ai quali l'anno scorso sono andati 300 milioni), ed evidenzia l'incertezza delle cancellazioni del debito. «Ci si allontana sempre di più dagli obiettivi europei che prevedevano per il 2006 il raggiungimento dello 0,33% del Pil», ha avvertito Maria Egizia Petroccone, portavoce del Cini, «e viene in questo modo compromesso anche il raggiungimento dello 0,56% nel 2010 per il resto degli Stati virtuosi dell'Unione europea». ♦



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
 da agricoltura integrata.
 Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
 agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
 nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
 e Lamporecchio (PT)
 aperti dal lunedì al venerdì
 dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
 aperto il sabato mattina*

*Spediamo il nostro olio
 direttamente a casa vostra*

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143
www.molinodelladoccia.it



produzione limitata

L'ANALISI

Ti dicono che la Lega è un fenomeno nuovo, un linguaggio nuovo, una politica nuova che non abbiamo saputo comprendere. Ti dicono: «È il partito che ha dimostrato la migliore capacità di adattarsi e di trasformarsi nel tempo. È riuscito nell'operazione di sovrapporre l'immagine di lotta a quella di potere». (Cesare Damiano, *Corriere della Sera*, 10 giugno).

«La Lega alla fine degli anni Ottanta ha risvegliato chi si era allontanato dalla politica. Oggi è il partito più vecchio della Seconda Repubblica». (Enzo Carra, *Corriere della Sera*, 10 giugno).

«La Lega trae forza dalla sua identificazione con il territorio, cosa che noi abbiamo completamente perso. Ora si tratta di dare un segno progressista alle risposte che il Pd deve dare ai temi che riguardano il territorio, dall'immigrazione all'educazione, dalla economia alla cultura». (Giovanna Melandri, *Corriere della Sera*, 10 giugno)

Le citazioni sono tratte dallo stesso articolo («Gli anti-Carroccio pentiti» di Gianna Fragonara). Senza dubbio alla brava collega era stata affidata la missione di trovare tributi da sinistra al trionfo della Lega. Tanto è vero che, in un altro punto dell'articolo, Melandri precisa: «Rappresentano (i leader leghisti, ndr) una cultura decisamente diversa dalla nostra perché danno risposte di segno negativo alle paure della gente». Ma appare chiaro che la Lega, invece di essere giudicata nel solo modo in cui si può esprimere un giudizio, cioè con criteri esterni al mondo della Lega, viene usata come uno specchio di fronte al quale decidere quanto è diverso chi guarda. E come sarebbe bello - e utile per vincere - avvicinarsi di più alla immagine della Lega, così come appare nel fulgore della vittoria. La prima affermazione citata all'inizio di questa pagina esprime in forma di lode ciò che dovrebbe essere un forte grido di allarme. Un «partito di lotta e di potere» che ha piazzato a capo del ministero dell'Interno uno dei principali esponenti della Lega, Roberto Maroni, promotore delle Camicie verdi (prime ronde leghiste), deve essere considerato un pericolo per la democrazia, se la lode (lotta e potere) è fondata. Infatti lo è. Dal ministero delle Riforme (Bossi) a quello delle semplificazioni (Calderoli) alla vigorosa guida delle «relazioni esterne» affidata al



Cultura di governo: un raduno leghista a Pontida



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

IL PD E LO SPECCHIO DELLA LEGA

Partito nuovo, vivo, radicato: così dopo il voto fioccano i riconoscimenti al modello-Carroccio
E la verità sul razzismo e la paura?

rissoso Castelli, la Lega esercita tutto il potere, al punto da piegare e umiliare Berlusconi. Ma continua ogni giorno la sua lotta che chiude in una gabbia xenofoba l'Italia.

È cambiata la Lega? Quando sono stato eletto, nel 1996, a Torino come deputato dell'Ulivo, insieme a Chiamparino siamo stati accolti dalla trovata della Lega di far esporre ai balconi lenzuola bianche in segno di paura e disprezzo per l'immigrazione. Ma il ministro dell'Interno era Napolitano, le insegnanti di elementari e medie - tutte multietniche - avevano ancora l'orgoglio di una società resistenziale. Il delitto del giovane marocchino fatto annegare nel Po aveva scosso la città. In San Salvario la Parrocchia, la Chiesa valdese, la Sinagoga, la improvvisata ma gremita Moschea avevano fatto un patto di alleanza. Le lenzuola bianche sono scomparse. Borghesio, condannato in via definitiva per avere organizzato ronde con le torce e dato fuoco ai giacigli di alcuni barboni sotto i ponti della Dora, è andato in cerca di altri xenofobi a Strasburgo. Ecco il cambiamento della Lega da allora ad oggi: gli xenofobi, in Europa e in Italia, non sono più isolati. Ed ecco il capolavoro della Lega: ha cominciato ad attrarre fuori dalla politica persone sole e spaventate, inventando «popoli» e «territori», parole che purtroppo sono usate anche nel Pd in luogo di «cittadini», «comuni, province, regioni» (il linguaggio della Costituzione). Ha montato il grande spazio dell'odio per la politica, a cominciare dal suo testo fondamentale, la Costituzione. Ha inventato il reato di clandestinità che istituisce il razzismo di Stato. Sentite come si arriva alla Lega e ci si ambienta nella sua distruttiva anti-politica di «lotta e di potere»: Claudio Morganti, primo europarlamentare italiano eletto nell'Italia centrale, superato nelle preferenze solo dal suo leader Borghesio: «Nella mia famiglia erano tutti comunisti e ora votano Lega. I cinesi fanno quello che vogliono e non pagano le tasse. Io se vedo un venditore immigrato chiamo i vigili urbani» (*la Repubblica*, 10 giugno). Prima di dire se questo è il modello sul quale formare la nuova immagine italiana, può essere utile rispondere alla domanda: «Fareste educare i vostri figli da gente così?». Una cosa è chiara: siamo sulla strada che porta a un fascismo come quello che sta già dilagando in Europa, dall'Ungheria all'Olanda. Però in Italia i protagonisti di quel tetto percorso sono al governo. ♦

→ **Il passaggio** Martedì lo «switch over» nel Lazio: dalle tv di casa scompariranno Rai2 e Rete4

→ **Allarme** La Sapienza mette in guardia: problemi rilevanti per il 20% della popolazione

Costi, segnali persi, decoder Il digitale terrestre fa paura

Il primo «D-Day» della televisione è fissato per martedì, quando Rai2 e Rete4 scompariranno dai vostri televisori. È il passaggio al digitale terrestre: Mediaset è entusiasta, ma potrebbe rivelarsi un mezzo disastro.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Sono le belle ragazze a declamare i miracoli del digitale terrestre. Due tendoni e un megapalco in Piazza del Popolo, qualche star del piccolo schermo come Antonello Fassari e Ricky Memphis sperduti nella folla, un casting in diretta del *Grande Fratello* e un po' di notabilato Mediaset per il «D-Day» della televisione italiana: decine di nuovi canali, interattività, moltiplicazione dell'offerta. Dopo la Sardegna, tocca a quasi tutto il Lazio: la data è quella del 16 giugno. Martedì prossimo. Sarà il giorno in cui Rai2 e Rete4 scompariranno dalle nostre televisioni di casa (è questo il mitico «switch over») a meno che non vi siate comprati uno «zapper», che sarebbe un decoder modello base, oppure uno «interattivo» che serve per vedere anche i canali a pagamento, oppure un televisore nuovo di zecca con decoder apposito incorporato. Altra possibilità: se siete abbonati Sky, Fede e *l'Isola dei famosi* li continuate a vedere lì.

ESAURIMENTI NERVOSI

Da settembre fino a metà dicembre, l'operazione sarà completata in Val d'Aosta, Torino e Cuneo, Alto Adige, Lazio e Campania con il progressivo passaggio integrale dall'analogico al digitale. Previsti svariati esaurimenti nervosi: chi non ha il decoder batterà la testa, chi ce l'ha dovrà risintonizzarlo, a meno che non abbia uno di quelli che procedono automaticamente. Nondimeno quelli di Mediaset vivono in un mondo di brillanti certezze, anche perché è il satellite, ossia la Sky dell'odiato Murdoch, ad essere il sog-



Tv digitale terrestre in uno stand all'ultimo Smau

Risvolti

Sullo sfondo la concorrenza con la Sky di mr. Murdoch

Non solo Rai & Mediaset: nella partita ovviamente c'è anche Sky. Infatti sullo sfondo c'è pure la minaccia della tv di stato e dell'emittente di Re Silvio di abbandonare la piattaforma Sky: una tale scelta obbligherebbe a quel punto gli abbonati Sky a comprarsi il nuovo decoder, che - grazie alle fantasmagoriche attività di marketing dell'azienda del Capo - spesso viene identificato «tout court» da gran parte degli italiani con quelli targati Mediaset Premium Gallery. Casi della vita.

getto più colpito dalla nuova tecnologia, dopo averle già prese sonoramente per il raddoppio dell'Iva per le pay tv fortissimamente voluto dal governo. «In Lazio oltre 5 famiglie su dieci hanno già il decoder», giurano i *Mediaset Boys*.

Eppure c'è chi teme che il mitico *switch over* possa essere una mezza apocalisse. Anche se in tv nessuno lo dice, l'allarme risuona forte da più parti: uno studio della Sapienza, commissionato dal Corecom del Lazio, calcola che fino al 20% della cittadinanza laziale possa avere problemi tecnici rilevanti. Bazzecole: qualche centinaio di migliaia di persone solo a Roma. Ed è una stima ottimistica, che si basa su quel che è accaduto in Sardegna, l'esperienza pilota che vie-

ne venduta come un grande successo. Una quarantina di enti locali sardi hanno inviato lettere per denunciare rilevanti problemi insorti, tra cui inte-

Famiglie

Zapper, decoder: in media previsti costi fino a 200 euro

ri comuni privi di segnale e altre quistulie del genere. E dire che lì si è trattato di una situazione ideale: mesi di preparazione e un territorio che pone molti meno problemi rispetto al Lazio, che conta oltre 5 milioni di abitanti.

E la Rai? Finora se l'è cavata con

Foto di Paul Thomas/Ag.Sintesi

quegli spot che riproducevano gli antichi «Intervalli» in bianco e nero per annunciare tristemente il trapasso del secondo canale. Lunedì sarà issato un tendone informativo in Piazza Farnese, mentre non si sa come faranno a informarsi gli abitanti, per dire, di Latina, Rieti, Frosinone. La questione non è peregrina: il 69% degli italiani non ha mai usato il digitale terrestre e praticamente non ne sa un tubo, a cominciare dagli anziani, che formano la massa dell'utenza della tv generalista. La tensione, ai piani alti, è alta, nonostante l'ottimismo da sorriso plastico e i «Mediaset days» di Piazza del Popolo. La Regione Lazio ha chiesto il rinvio dello «switch over», e all'interno della stessa Agcom vi sarebbero non poche perplessità circa la riuscita dell'intera operazione. Come non detto: dalle parti di Mediaset e del governo si va avanti con a passo di marcia, a cominciare dal sottosegretario alle comunicazioni Paolo Romani.

ANTENNE IN PERICOLO

Una gran selva di telecomandi ci attenderà dunque nel salotto di casa. Oltretutto è un non indifferente problema di costi: uno zapper (ossia il modello base) costa mediamente 30 euro, che comunque vanno moltiplicati per tre se si considera che in media la famiglia italiana possiede tre te-

Antennisti a go-go Probabili problemi di ricezione: ma il governo va avanti

levisori (com'è ovvio, ogni televisore necessita del proprio decoder). Il modello interattivo, quello che permette di accedere anche ai canali a pagamento, costa tra i 70 e i 120 euro. In circa il 20% dei casi potrebbe essere necessario riposizionare l'antenna sul tetto: infatti, con il digitale terrestre un minimo errore nel direccionamento dell'antenna può causare l'assoluta impossibilità di vedere la tv. La stessa Rai, sul proprio sito, avverte che «il costo dell'intervento può essere stimato, approssimativamente, tra i 50 e i 200 euro». In pratica: se una famiglia ha tre televisori, e se compra due decoder interattivi e uno zapper, dovrebbe sostenere un costo vivo di circa 160 euro, che salirebbero a 260 nel caso ci fosse bisogno pure dell'antennista. Ma di tutto ciò, nel circo Barnum di piazza del Popolo non v'è traccia: quel che conta è la formosa diavola Melita attesa per lo show. ♦

IL LINK

PER AVERE INFORMAZIONI SUL DIGITALE
www.rai.it

Gli anziani spaesati «E noi come facciamo con questo "coso"?»

In un negozio di elettronica: lo sconto «sociale» per il decoder è stato un flop, ma la maggior parte non è pronta al digitale

Il reportage

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Una domanda dopo l'altra, sempre le stesse e, alla fine di una lunga fila c'è chi se ne va a casa con il suo decoder e chi lo molla lì con la delusione dipinta in volto. E questi sono gli anziani. Venerdì pomeriggio in un negozio di elettronica della periferia sudovest di Roma, ci si attrezza per lo switch over, il passaggio dall'analogico al digitale terrestre. Tra le pantere grigie pochi sanno che cosa sia davvero, l'importante è capire che fare «per non rimanere senza compagnia» come spiegano con amara semplicità. Importante è sapere anche quanto si spende.

Tra quelli con il «bollino blu» i prezzi variano dai 30 euro per un semplice zapper (che decodifica il segnale), agli 80-90 euro per quelli che possono essere usati anche con la carta per la Tv a pagamento. Manco a dirlo, Mediaset Premium ne ha approfittato per lanciare un'altra promozione su larga scala: due mesi gratis, poi eventualmente il contratto. Ai due anziani coniugi che chiedono lumi la pay-tv non interessa, il decoder sì, ma non lo acquistano, pensavano di poterlo prendere gratis. «Non c'è lo sconto di 50 euro? Questo ne costa 30!», chiedono. Si c'è, ma è come la social card, è per pochi.

Solo il giorno prima il viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani, aveva detto che il contributo di 50 euro per l'acquisto dell'apparecchio non lo chiedeva quasi nessuno. Nel negozio alla periferia sudovest di Roma lo chiedono tutti: gli over 60 e gli under che lo fanno per i propri genitori o zii o nonni. O anche per sé, convinti da una lettera che la Rai ha inviato a tutti gli abbonati citando il contributo, ma senza spiegare per chi. Risultato quasi nessuno ne ha diritto. «I più giovani se ne fanno una



Foto Ansa

Due decoder per il digitale terrestre

ragione, ma è dura vedere anziani che non se lo possono permettere e vanno via. Oggi almeno in dieci hanno rinunciato, una quasi piangeva», racconta Alessandra. È studente universitaria e fa parte della task force messa su da Tivù, la società partecipata da Rai, Mediaset e Telecom Italia Media per promuovere la diffusione del digitale. Alessandra spiega e rispiega «come si fa» e ripete i requisiti per il contributo: occorre avere più di 65 anni e un reddito inferiore ai 10 mila euro l'anno. 4mila in più di quelli che ci volevano per poter avere la social card.

Le storie si assomigliano. La famigerata «carta per gli acquisti» doveva premiare 1 milione 300 mila perso-

ne: sono state accettate 567 mila domande. Un flop. Solo a consuntivo si saprà se lo sarà anche il contributo pro-decoder. Ma è già chiara la similitudine con la «social card» con la quale molti anziani hanno sperimentato per la prima volta il pagamento elettronico e magari si sono umiliati alla cassa di un supermercato che l'ha trovata senza credito.

Meno male che ci sono i figli. Al centro anziani di Trastevere tutti sanno della novità, anche senza aprire i depliant informativi che un messo comunale ha consegnato e che Valentino, uno dei frequentatori, mostra intonsi. Certo poi lo stesso Valentino a parlare di «vigilante terrestre», ma è l'unica distorsione che si sente. Anzi no. Nel capannello che si crea sull'argomento viene fuori che gli apparecchi per casa sono due se non tre o quattro: «Io compro un decoder e li attacco tutti lì», dice qualcuno. «Guarda che non lo puoi fare», gli rispondono. Salvatore il decoder ce l'ha «da prima», «per veder la Roma». Rosina abita con il figlio, guarda la tv dalle 4 alle 7.30 di mattina, un elenco sterminato di telenovelas e telefilm su varie reti. «Al decoder ha pensato mio figlio». Per Fedela le cose si metteranno così: «Guarderò l'apparecchio di mio genero». Anche lei, come del resto Angela, convive con la figlia e non comprerà un decoder per il suo televisore. «A me l'ha messo mio fratello», racconta Liliana.

Ma chi è solo? Chi è malato? È l'Associazione Dossetti a parlare per loro e a chiedere al governo di non penalizzarli. «La gigantesca operazione commerciale che va avanti con l'acquisto dei decoder - si legge in un comunicato - escluderà in Italia milioni di cittadini che passano gran parte del tempo guardando programmi a cui sono abituati da anni e che non hanno la possibilità e la voglia di dotarsi delle nuove tecnologie». ♦

E le tv locali? Sono a rischio

C'è poi altro problemino legato alla passaggio dei televisori nazionali dall'analogico al digitale terrestre: la scomparsa di decine di tv locali. In breve: sono oltre cinquanta le realtà locali del Lazio, ma a loro disposizione ci sono al massimo 20 o 30 frequenze. Quelle complessivamente disponibili sono 56, di cui 25

sono già riservate ai grandi operatori nazionali, 3 sono inutilizzabili perché interferiscono con il Vaticano e altre 11 hanno problemi analoghi con la Francia. Almeno una ventina di tv, insomma, rimarranno fuori, e comunque non s'azzardano ad investire e a convertire le proprie tecnologie in attesa del piano regionale delle frequenze da parte del Garante delle comunicazioni. A questo punto, l'unico vero business è il possesso della frequenza, che potrà essere rivenduta o affittata; ad esempio nel campo della telefonia mobile, ben più remunerativa. **R.BRU.**

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Matteo Renzi, come candidato del centrosinistra a Firenze al primo turno ha preso il 47,6% dei voti. A una settimana dal ballottaggio, come vede la situazione?

«In città trovo un bellissimo clima sia nell'organizzazione del partito sia nella coalizione. C'è un aiuto crescente della gente e sono molto fiducioso. Ripartiamo dal 15% di voti in più del primo turno. Il nostro avversario non è il centrodestra ma l'astensionismo».

Al primo turno l'ala più radicale della sinistra ha sostenuto Valdo Spini con cui lei ha detto di non volere fare alcun accordo. Lo conferma?

«Divido due aspetti. Il primo è la considerazione personale. Io ho grande rispetto per l'esperienza, la storia, le battaglie e la lunga militanza di Spini nella sinistra di questo Paese testimoniata da 29 anni in Parlamento. Non voglio dunque che si confonda: il motivo del mio no a ogni tipo di accordo e accordicchio nasce da ragioni politiche. Dal fatto che sarebbe una forzatura fare oggi quello che non siamo riusciti a fare ieri. Sarebbe la vecchia politica, un modo di concepire le cose legato al passato e non a una innovazione reale. Abbiamo preso un impegno preciso coi fiorentini, rischiando il ballottaggio oggi per poter esser sicuri di governare domani e 100mila di loro hanno dimostrato col voto di apprezzarlo. Per questo se mi si chiede un'attestazione di volontà politica di fare accordicchi la risposta è dura, secca e decisa: no».

Però, nella sinistra cittadina, questo ha portato qualcuno a pensare addirittura che sarebbe meglio votare Galli, il candidato delle destre...

«Io mi auguro che gli elettori di sinistra sappiano scegliere la proposta che a loro magari non sembrerà migliore ma di sicuro la meno peggio

che c'è in questa città. Non riesco a credere che scelgano di votare per Galli, persona per bene e rispettabile ma che è il "portierone di Papi", il candidato scelto da Berlusconi in una logica di assalto al fortino Firenze. Non ho condiviso la partita politica fatta da Spini, ma la rispetto per il risultato che ha avuto. Ora, vista la sua storia di sinistra, mi auguro che, se non se la sente di fare un appello al voto per me, inviti i suoi almeno ad andare a votare».

Teme che si voglia dare una "scossa" a una città che, come ha detto lei, è storicamente un fortino rosso?

«Se si parla di scossa in città storicamente di sinistra, a Bologna hanno provato a darla con Guazzaloca e non con un uomo Mediaset come Galli scelto perché, come ha detto Berlusconi, il 90% delle persone che avevano contattato gli ha detto di no. Io non credo che gli elettori della sinistra possano andare a votare per un uomo Mediaset e poi ritrovarsi con gente come Achille Totaro o Denis Verdini in casa. Noi proponiamo un modello di politica basato su responsabilità e impegno e ci mettiamo la faccia. L'esatto opposto di Galli che parla soltanto di questioni su cui lo preparano i suoi personal trainer della comunicazione».

Lui continua a ribadire di essere un candidato civico...

«Stanno cercando di nascondere il "portierone di Papi" spacciandolo per l'uomo della strada e cancellando il premier dalla campagna fiorentina. Ma la realtà è che Galli è un uomo di Berlusconi fin dal 1986 quando dopo aver giurato amore eterno a Firenze se ne andò al Milan convinto dai miliardi del Cavaliere. Sbianchettare il volto di Berlusconi e mandare Galli a giro a dire che è civico è piuttosto l'atteggiamento cinico di chi è messo all'angolo e sa che se il Pd riporta i suoi al voto, lunedì non c'è partita».

Non sarà che qualcuno la vede troppo lontano da sinistra?

«Non posso capire come una parte della sinistra che ha ingoiato il rospo

Foto di Sergio Cornioli / Emblema



Comizio di Matteo Renzi, candidato sindaco di Firenze

Intervista a Matteo Renzi

«Chiedo a Spini di far votare i suoi elettori»

Il candidato sindaco Pd per Firenze a sette giorni dai ballottaggi: «Ma non farò alcun accordicchio, lo vuole chi mi ha votato»

Contro l'astensionismo il Pd di Bologna va a prendere gli elettori «in vacanza»

■ Pullman dalla Riviera e dall'Appennino per far votare più gente possibile e riportarla sotto l'ombrello (o ai piedi delle montagne) in giornata. È l'ultima mossa del Pd per scongiurare il principale pericolo del ballottaggio di Bologna: l'astensionismo. Se, infatti, i 112mila elettori (pari al 49,4%) che l'hanno già votato al

primo turno, sceglieranno ancora il candidato del Centrosinistra, Flavio Delbono, per Alfredo Cazzola, sostenuto da Pdl e Lega Nord e fermo al 29,1%, non ci sarà scampo. Ma i democratici bolognesi, memori del '99, quando la roccaforte rossa cadde per la prima volta in mano al Centrodestra, che appoggiava il «civico» Gior-

gio Guazzaloca, non si fidano. Perché è grande la voglia del Centrodestra di ribaltare una situazione che sembrava chiusa (fino a due ore dal termine dello spoglio, Delbono non era mai andato sotto il 50%) e perché il fattore-vacanze, che dieci anni fa tenne lontano dalle urne migliaia di elettori, non va sottovalutato. Di sor-

prese, nel gioco delle alleanze, non dovrebbero essercene: Guazzaloca (12,7% compreso l'Udc), pur giudicandolo «non adatto al compito», ha detto ieri che sosterrà Cazzola, anche se non prevede apparentamenti. A sinistra, il professor Gianfranco Pasquino (proprietario di un pesantissimo 1,8%, tutti consensi di area Pd) appoggerà Delbono, la sinistra movimentista di Monteventi (1,6%) non voterà Cazzola, mentre i grillini, vera sorpresa della tornata elettorale con il 3,27%, non danno indicazioni, senza però nascondere la poca simpatia per Delbono. Sarà battaglia. **A.B.O.**

Sinistra

«Mi auguro che gli elettori di sinistra scelgano la proposta che gli sembra la meno peggio»

Galli

«È un uomo di Berlusconi dal 1986. Giurò amore eterno a Firenze e poi se ne andò al Milan»

di votare Lamberto Dini o Vittorio Cecchi Gori abbia difficoltà a votare me magari perché sono cattolico. Io alla mia fede non rinuncio. Ma ho vinto alle primarie per fare il sindaco, non il vescovo».

A proposito di Lamberto Dini: con lui ha avuto un alterco al mercato di Scandicci. Che è successo?

«Lui ha detto che non avevo mai lavorato in vita mia. Gli ho risposto che ho iniziato a 16 anni, in un momento di difficoltà della mia famiglia, facendo volantinaggio e distribuendo elenchi del telefono. Lui ha replicato chiedendomi se questi mi sembrassero lavori. Gli ho fatto presente che dicendo così manca di rispetto a una generazione intera di giovani costretta al precariato. Un atteggiamento inconcepibile che arriva da un voltagabbana saltato da una parte all'altra e che ha usato i partiti come taxi per scendere dove voleva».

Parfrasando una delle liste civiche che la appoggiano, è sempre convinto che serva puntare su facce nuove?

«Noi abbiamo bisogno di aprire una pagina nuova per Firenze e questo si fa con un ricambio generazionale in città e con un Pd che sia un "PdPd", un Partito Democratico per davvero. Per questo sono molto contento che dopo Franceschini, D'Alema, Fassino, Bersani, Letta e Realacci giovedì vengano a sostenermi Debora Serracchiani e Pippo Civati e venerdì arrivi Davide Sassoli».

È la ricetta per rilanciare anche il Pd a livello nazionale?

«Io mi occupo di Firenze, sulle questioni nazionali non intervengo. Credo solo che ci sia una nuova generazione di democratiche e democratici pronta a mettersi in gioco».

Bonaiuti ha detto che «la vittoria a Firenze è nell'aria»...

«Prima del voto del 6 e 7 giugno diceva che la vittoria era sicura. Se adesso è nell'aria significa che la sente evaporare anche lui...».

**Emilia Romagna
Le mosse dell'Udc
condizionano
i ballottaggi**

■ La sorpresa viene dalla Provincia di Rimini: l'Udc ha deciso di apparentarsi con il Centrosinistra, sostenendo il candidato presidente Stefano Vitali (Pd), in una coalizione dove figura anche Rifondazione comunista. Un brutto colpo per Marco Lombardi, candidato del Centrodestra nel Riminese, il cui comitato grida già all'«inciucio» tra Pier Ferdinando Casini e Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna. Più facile che sia il primo risultato dell'apertura al Centrosinistra sul territorio esplicitata dal leader nazionale dell'Udc su *Repubblica* di ieri.

In regione, i ballottaggi - capoluogo bolognese escluso - sono cinque. I candidati del Centrosinistra sono tutti in vantaggio, ma l'inedita incertezza, in un'area «rossa» come questa, preoccupa più di un dirigente nazionale del Pd.

A Ferrara, la città di Dario Franceschini, i militanti democratici trattengono il fiato sia per il Comune sia per la Provincia. Due match non facili. Nel primo caso, si sfidano il cattolico Tiziano Tagliani, reduce da un

**Ferrara
Considerata «a rischio»
anche la città
di Dario Franceschini**

45,7%, e l'ex forzista Giorgio Dragotto, sostenuto dal Pdl, che ha chiuso con un 25,5%. A complicare il quadro l'apparentamento di Lega Nord e Udc, nonché di due liste civiche, al Centrodestra, mentre l'appoggio del Prc a Tagliani è ancora in bilico. In Provincia di Ferrara, Marcella Zappaterra ha mancato di un soffio l'elezione al primo turno (con il 49,8%): lo sfidante del Pdl è Marco Malaguti.

Per nulla scontato il risultato di Forlì, dove Roberto Balzani, candidato del Centrosinistra e vera sorpresa delle scorse primarie, si è fermato al 49,4% e ha scartato ogni allargamento dell'alleanza. Ora se la vedrà con Alessandro Rondoni, fermo al 40,3% dei consensi, che ieri ha raccolto l'apparentamento dei Repubblicani (Pri), che gli portano in dote un 2,3%.

Il Centrosinistra rischia anche a Parma, dove il presidente uscente della Provincia, Vincenzo Bernazzoli, fermato sul 49,1%, deve respingere l'attacco di Giampaolo Lavagetto, che è sostenuto da Pdl e Lega Nord e ha chiuso con un 40% tondo. **A.B.O.**

**IL MOVIMENTO
DEGLI
«NNPP»**

**Parlando
a sinistra**

**Vittorio
Emiliani**
SCRITTORE



Alle Europee abbiamo vinto o perso? mi chiedo un trentenne impegnato nel Pd. «Ha tenuto, e Berlusconi ha preso una prima botta...». M'interrompe: «No, no, mi devi rispondere. Per me abbiamo perso, e lo dobbiamo dire». Alzo le spalle: «Per autoflagellarci, come mesi fa col 33 %? Per com'era ridotto, al Pd è andata persino bene».

Forse esagero per polemica. Un recente viaggio a Milano mi aveva preparato al peggio. Vecchi amici e compagni mi sembravano lontani dalla gente, dalla realtà. Si limitavano a rilevare: «La Lega fa quello che facevamo noi anni fa, le feste, per esempio». Fine.

Mi torna in mente la Festa 2008 dell'Unità a Roma (qui si chiamava ancora così, altrove il «marchio» era già stato buttato). Dovevamo parlare della cultura nella Capitale, alle 21,30. «Verranno in pochi». Cominciammo solo dopo le 22. A sorpresa c'erano 300 persone che aumentarono ancora. Fu la prima (e temo l'ultima) volta in cui si fece, fra molti consensi, il bilancio critico, amaro, del Campidoglio «regalato» ad Alemanno. Fine, anche lì. Delle analisi e dei discorsi.

Vado ad un buon seminario della Cgil su Roma e il Rapporto Marzano. Vieni fuori di tutto. Libro dei sogni? Macché, degli incubi. Se n'era già fatta un'analisi politica a sinistra? No. Forse perché si sarebbero dovuti esaminare anche pregi e difetti degli ultimi anni. Meglio non parlarne.

Intanto, a Guidonia - che ormai è il doppio di Viterbo - non esiste un Pronto soccorso ospedaliero, né un Commissariato di Polizia. Chissà i servizi culturali allora... Vogliamo parlare di questo, delle periferie povere che votano a destra, oppure del fatto che il Pd ha vinto o perso? E del duello D'Alema-Veltroni che magari ricomincia? Aiuto. Bisogna fondare un movimento NNPP: Non Ne Possiamo Più. ❖

**Lo Chef
Consiglia**

Andrea
Camilleri



**Vizzini inquisito
oltre a dimettersi
poteva anche tacere**

Camilleri, un'intera quadriglia di senatori - Carlo Vizzini (Pdl), Salvatore Cintola, Salvatore Cuffaro, Saverio Romano (Udc) - deve rispondere, per i pm Antonio Ingroia e Nino Di Matteo, di concorso in corruzione, aggravata dall'aver favorito la mafia. Loro si protestano innocenti, come fanno alcune migliaia di imputati mafiosi. Normale. Ma perché se a finire in manette sono mafiosi o camorristi, scatta l'applauso bipartisan della politica mentre, se tocca ai politici, non si trova un onorevole, dicasi uno, che faccia i complimenti agli investigatori?

Lei mi sembra un pochino ingenuo a domandarsi perché, se un senatore o un deputato vengono inquisiti, la notizia non faccia lo stesso rumore di quando a cadere nella rete della giustizia è un mafioso o un camorrista. Ma via! Lei mette sullo stesso piano un qualsiasi capo famiglia rionale con un uomo politico di spicco e rilevanza nazionale come Totò Vasa Vasa? È chiaro che a quest'ultimo vanno riservati particolari riguardi. E non lo sa che esiste la casta, secondo la felice definizione di Gian Antonio Stella? E che la casta è sempre pronta a far quadrato? Però, anche se il senatore Cuffaro si trova già sulle spalle una condanna di primo grado festeggiata a cannoli, è prematuro gridare al crucifige. Il senatore Vizzini, che faceva parte della commissione antimafia, si è doverosamente dimesso dalla stessa malgrado che quell'uomo d'aspro rigore politico e d'alto senso delle istituzioni, che è l'onorevole Gasparri, avesse autorevolmente proclamato che non doveva dimettersi. Però il senatore Vizzini ha dichiarato che si tratta di una manovra per impedirgli di continuare l'asprissima battaglia che conduce contro la mafia. Manovra di chi? Dei pm Ingroia e Di Matteo? Il senatore Vizzini, oltre a dimettersi, avrebbe fatto meglio a tacere.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



VISIT
NORWAY
.IT

IL GRANDE NORD®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

• Partenze settimanali con accompagnatore in lingua italiana da maggio a settembre

alcune tra le numerose proposte	giorni	Quote in Euro a partire da*
Il Mondo dei Fiordi	8	1.210
Oslo, Caponord, Isole Lofoten e Sole di Mezzanotte	8	1.960
Meravigliosa Norvegia - Fiordi, Isole Lofoten e Caponord	11	2.700
Capitali Nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	1.130
Le Capitali Baltiche - San Pietroburgo e Mosca	da 8 a 14	1.190
L'Islanda: Terra di Ghiacciai e Vulcani	da 8 a 10	1.790
3 Capitali, Lapponia, Caponord e Crociera con il Postale dei Fiordi	da 9 a 15	2.060
3 Capitali, Bergen e i Fiordi Norvegesi	10	1.690

* Quote indicative in doppia incluso voli di linea a/r dall'Italia, hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali ed accompagnatore in lingua italiana

• Navigazioni e crociere con Hurtigruten

Il Postale dei Fiordi lungo la Costa Norvegese

Crociere d'esplorazione in Islanda, Groenlandia alle Isole Svalbard e in Antartide

Agenti per l'Italia - Il Postale dei Fiordi

 **HURTIGRUTEN**




Scandinavian Airlines

Voli diretti per Oslo da
Milano - Roma - Venezia
Cagliari - Palermo

dal 1949

Cataloghi, informazioni e prenotazioni
nelle migliori Agenzie di Viaggi

Un Mondo di Natura



Giver Viaggi e Crociere
Tel. 010 57561 - Fax 010 585 010
giver@giverviaggi.com

www.giverviaggi.com

NORWAY
POWERED BY NATURE

 | www.visitnorway.it

→ **In tantissimi** Colore e politica. Carri per «papi» e contro il ciarpame. «My name is Noemi»

→ **Caso Pd** La Concia si è scusata: il mio partito non ha fatto abbastanza per gli omosex

Gay pride, una festa nella capitale

«In piazza per i nostri diritti»

Tanti palloncini rosa con la scritta: «Libertà e giustizia, oggi spose». Cartelli contro la Carfagna. La piattaforma politica: «Chiediamo di rispettare la risoluzione Ue per la parità dei diritti delle coppie omosex».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

La musica e tutti che ballano e ridono e si divertono perché oggi è il giorno in cui si rivendicano i diritti negati e però per l'amarezza e la rabbia c'è tutto il resto dell'anno. Gay Pride 2009, da piazza della Repubblica a piazza Navona, dove in attesa di tagliare il nastro c'è la madrina di questa edizione, Ornella Muti. Gli organizzatori dicono che sono in 250 mila. Sono molti di meno, è l'entusiasmo. Vestiti colorati e corpi nudi, carri allegorici e sfoggio di piume e pizzi e paillettes e fascianti abiti d'oro e d'argento. Palloncini rosa con su scritto «libertà e giustizia oggi spose». Volano via insieme ad altri di altri colori e nessun bambino che piange. Stanno sulle spalle dei genitori, o per mano, famigliole a sfilare ai bordi delle strade. Il presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori Antonio Marziale ha da ridire ma in piazza nessuno lo sa.

PAPI GAY

Passa il trenino di un'associazione di genitori di omosessuali. Il Camper anticarpame, del circolo Mario Mieli, dotato di cassonetti dell'immondizia in cui si possono gettare foto di politici e articoli di giornali «con dichiarazioni razziste e omofobiche». Il bus scoperto con scritto lo slogan della manifestazione: «Libertà tutti, libere tutte». E poi quello di Muccassassina dedicato a «Papi Gay», con ragazzi a torso nudo e ali d'angelo sulle spalle per ricordare - spiegano gli organizzatori - «che la volgarità è quella dell'attuale politica, non di gay, lesbiche e transessuali che sfilano in piazza per i diritti». Una ragazza col viso acqua e sapone ha al collo un cartello: «Cerco moglie». Passa un Cristo con croce



Il carro che ieri ha aperto il corteo del Gay Pride nella Capitale

Nel centro storico Tolta la delega all'assessore della «gay street»

Il presidente del I Municipio di Roma, **Orlando Corsetti (Pd)**, ha sfiduciato la vice **Sabrina Alfonsi**. Ne danno notizia, condannando la scelta, sette consiglieri municipali del Pd. Una decisione criticata anche dal presidente di Arcigay **Fabrizio Marrazzo**, perché «proprio nel giorno del Gay pride vengono tolte le deleghe alla persona che più si è impegnata per la gay street». Corsetti avrebbe comunicato a sorpresa la decisione di ritirare le deleghe alla scuola e alle pari opportunità e sfiduciare la vicepresidente **Alfonsi**. «Decisione assunta in assenza di dibattito e di un chiarimento sulle sue motivazioni», sottolineano i consiglieri Pd. Esprimono dissenso anche i genitori del **Visconti**: «Ultimo giorno di scuola, che tempismo! L'Alfonsi ha fatto molto per le nostre scuole».

tutta specchietti e mascara e fard, una Madonna trans accanto. Espoenti dell'Idv parlano di «eccessi inaccettabili» ma in piazza nessuno lo sa. Folte barbe e pancioni, è il carro dei «Wonderbears», poi quello «No Vat», «in layca frocessione», con sul cofano un dinosauro col volto del papa, le bandiere del movimento omosessuale sardo con i quattro mori che si baciano, una gigante carta d'identità con al posto del nome la scritta: «Identità negate». Magliette con scritto «My name is Noemi», cartelli contro la Carfagna: «ha detto che i gay sono costituzionalmente sterili, il suo cervello è sterile a ogni forma di intelligenza», «la pari opportunità non sa manco dove sta», «Carfagna bigotta davanti» ecc.

PARI DIRITTI

Si legge nella piattaforma politica della manifestazione: «Chiediamo l'applicazione della Risoluzione del Parlamento europeo del 16 marzo 2000 che prevede di garantire alle coppie

dello stesso sesso parità di diritti rispetto alle coppie e alle famiglie tradizionali». C'è il presidente della provincia di Roma **Nicola Zingaretti**, il segretario Prc **Paolo Ferrero**, **Vladimir Luxuria**, la parlamentare del Pd **Anna Paola Concia**, che parlando a piazza Navona dice: «Mi

Politici A Roma anche Zingaretti Luxuria, Ferrero

scuso a nome del mio partito, il Pd, perché ancora non ha fatto la sua parte per i diritti degli omosessuali». Arrivano i fischi. «In politica nessuno chiede scusa, quindi mi prendo volentieri i fischi». ❖

IL LINK

PER AVERE INFORMAZIONI SUI DIRITTI
www.arcigay.it

Foto di Vincenzo Serra/Emblema

→ **La sentenza** Condanne per i 14 militanti del Partito comunista politico-militare. Cori e slogan

→ **Di Stefano** Il responsabile dell'Antiterrorismo: «Il gruppo di Roma non ha legami con i Pcpm»

Nuove Br, a Milano 111 anni di condanne Dal Nord al Centro, gruppi diversi

Condannati i militanti del gruppo operativo tra Torino, Milano e Padova. Le differenze con il gruppo arrestato due giorni fa a Roma. Appello della Digos: «C'è un'altra base». Risarcimento per Ichino, uno degli obiettivi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

I pugni alzati e i cori dedicati all'Internazionale nell'aula bunker di San Vittore a Milano mentre la prima Corte d'Assise scandisce le quattordici condanne per banda armata e associazione sovversiva. I silenzi del carcere di Rebibbia dove Luigi Fallico, Bruno Bellomonte, Beniamino Vincenzi, Gianfranco Zoja e Riccardo Porcile, gli ultimi residui scoperti di Brigate Rosse, definiscono «folkloristiche» le intercettazioni che li hanno portati in carcere. Le armi, però, quelle c'erano, e pronte anche, secondo l'accusa, ad entrare in azione. Un obiettivo secco, immediato, il vertice del G8 alla Maddalena, forse, o un attentato contro qualcuno ancora da identificare. Sicuramente «qualcosa di grosso».

DA TORINO A PADOVA

Dal nord al centro, passando per Genova, la cronaca e le inchieste giudiziarie raccontano di un risveglio, comunque una riorganizzazione, della lotta armata. «Non esistono al momento legami operativi tra i due gruppi», spiega il prefetto Carlo Di Stefano, responsabile dell'Antiterrorismo del Viminale. Differenze, spiega, di tipo quasi «ideologico, seconda posizione, decisamente movimentisti, il Partito comunista politico-militare di Milano; prima posizione, più rigidi, finalizzato ad entrare in azione il gruppo arrestato tra Roma e Genova, epigoni del Movimento comunista rivoluzionario nato verso la fine degli anni ottanta». Attenzione però prima di parlare di reduci o altri facili ironie. La sentenza di Milano, gli arresti di Roma e più di tutto la produzione e la diffu-



Alfredo Davanzo e altri condannati nel processo sulle Brigate Rosse al termine della lettura della sentenza

sione di scritti tramite il web raccontano che il fermento intorno alla lotta armata «è assai vivace». E da monitorare.

A Milano la sentenza è stata pronunciata due anni e mezzo dopo gli arresti che portarono in carcere 15 militanti e i loro leader e «prigionieri politici», Alfredo Davanzo, Claudio Latino, capo della cellula milanese, Vincenzo Sisi, capo di quella torinese, e Davide Bortolato di quella padovana. Quattordici condanne, le più alte (15 anni) proprio per Latino e Bortolato. La metà dei due secoli richiesti dal pm Boccassini, però condanne nette: il Pcpm era un gruppo dotato di armi, è stato trovato un kalashnikov e parecchie munizioni (custodite da Rossin), ed è stato documentato dove andavano a provare le armi. Tra gli obiettivi del gruppo attivo lungo l'asse pedemontano da Torino a Padova, attivo nei

centri sociali, e attento soprattutto a reclutare militanti grazie alla pubblicazione *Aurora*, c'era il giuslavorista Pietro Ichino a cui sono stati riconosciuti 100 mila euro di risarcimento. Oggi il senatore del Pd tende la mano ai brigatisti: «Sono pronto a

Pietro Ichino ai brigatisti «Rinuncio all'indennizzo in cambio di un incontro»

rinunciare in cambio di un incontro e di un riconoscimento reciproco».

«I Tribunali fascisti erano più rigorosi e garantisti» ha commentato alla sentenza l'avvocato Giuseppe Pelazza. Mentre in aula e davanti a San Vittore si alzavano slogan come «Contro la crisi dell'imperialismo guerra di classe per il comunismo».

Cori d'antan, sembrano. Invece no, slogan scanditi con convinzione. E condivisi, a distanza, dal gruppo di Fallico, il corniciaio considerato a capo della cellula romana. «Un brigatista non va mai in pensione» diceva al telefono. La Digos di Roma ha fatto un appello per avere informazioni su un possibile garage o fondo in uso a Fallico. «Anche se sono stati molti criprici e attenti nelle comunicazioni, potrebbero avere un'altra base» dicono gli investigatori. L'arma trovata a Zoja, ex armiere della colonna genovese delle Br, non è quella, mai trovata, che ha ucciso D'Antona e Biagi. Ma nel loro percorso, Fallico e compagni hanno «lambito» anche gli Ncc di Lioce e Galesi. Come, quando, fino a che punto lo diranno i file che Digos e Antiterrorismo cominceranno a leggere nei prossimi giorni. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

→ **Un'associazione locale** ha dato al Gran maestro un riconoscimento per la poesia

→ **Ma lui ieri non c'era** «Per indignarsi per questa vergogna non c'è bisogno di essere di sinistra»

Ostia democratica respinge Licio Gelli «Non si dà un premio a un assassino»

Una giornata particolare a Ostia, quartiere balneare di Roma che in estate raggiunge anche 200mila abitanti. Protesta civile per un premio dato da un'associazione locale a Gelli, che non è intervenuto.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

«La mia storia è una pagina bianca, senza intreccio di trame e mistero...». Quando al teatro Manfredi di Ostia leggono tre delle 2535 poesie del suo Dizionario, Licio Gelli non c'è. «Io sono solo e non temete mai per me quando volano i corvi, perché i corvi volano in gruppo, mentre io sono un'aquila che vola sola, sempre più in alto», scandisce dal palco l'attore Cosimo Cinieri. Ma il gran maestro della loggia P2, l'"aquila", quello la cui storia è «una pagina bianca» nonostante le condanne per la strage di Bologna e la bancarotta del Banco Ambrosiano, ha preferito non venire a ritirare il premio dell'Associazione Anco Marzio. Troppe proteste annunciate, troppo rumore, chi glielo faceva fare vista l'età, vista la salute.

PROTESTE SOTTO IL SOLE

Nonostante il sole a picco di metà pomeriggio, nonostante il richiamo del mare, in una Ostia che tra provincia e suggestioni piduiste



Le proteste davanti al teatro dove è stato premiato Gelli, seppur assente

sembra quasi cristallizzata in un film alla Virzi, sono centinaia i cittadini sdegnati che manifestano in corteo. Valgono migliaia, in proporzione all'evento. Magliette bianche per ricordare i morti della strage di Bologna mentre gli altoparlanti sparano a tutto volume i giornali radio del 2 agosto 1980, per dire che non si può dare un premio a un "assassino", e perché "Licio Gelli è spazzatura, la P2 non è cultura". Una protesta civile, prima che politica, perché Pd e Idv ci sono, certo, ma come dice qualcuno «per indignarsi di questa vergo-

gna non c'è bisogno di essere di sinistra». Vernice rossa buttata davanti al teatro in segno di sfida dal Collettivo Officina.

«Lascia perdere, chi te lo fa fare», ha telefonato a Gelli l'organizzatore della manifestazione, Tonino Colloca. L'ex gran maestro della loggia P2, gli ha risposto con una lettera. Di ammirazione, rammarico, ringraziamenti. Del resto, il Venerabile era già stato premiato nel 2003, proprio qui a Ostia, sempre dalla stessa associazione culturale Anco Marzio (che ha premiato anche Sergio De Grego-

rio) che ieri, in absentia, ha conferito il riconoscimento per il suo Dizionario Poetico all'editore Acar. «Allora il premio era quello ufficiale "Internazionale della città di Ostia", adesso si tratta soltanto di un riconoscimento dato da una associazione privata. Sono due cose diverse, non capisco il problema», dice Tonino Colloca, padre e padrino del premio ostiense fin dal lontano 1971. «Peralto a me piace la poesia di Gelli, lo premio come poeta, tutto il resto non mi interessa», aggiunge. ♦

Amanda: «Scioccata dalla morte di Mez» Omicidio di Perugia, clima teso in aula

«A volte ricordo Meredith ma sto pensando anche a come andare avanti con la mia vita. Sono rimasta choccata per il delitto. Qualche volta mi sembra che non può essere reale quello che è accaduto». Amanda Knox, la giovane studentessa americana accusata insieme a Raffaele Sollecito dell'omicidio di Meredith

Kercher, ha raccontato ai Pm la mattina del 2 novembre 2007, il giorno della scoperta del corpo di Meredith. Nella seconda giornata in Assise per il processo di Perugia, Amanda è apparsa meno sorridente e un po' nervosa. E non sono mancati i momenti di tensione in aula.

La studentessa americana ha ripre-

corso l'interrogatorio davanti alla polizia della notte del 5 novembre, quando fece il nome di Patrick Lumumba, poi prosciolto, in relazione al delitto. «Non mi hanno detto è stato lui, ma sappiamo che ha incontrato lui» è stata la risposta di Amanda. La giovane è stata incalzata dal pm Giuliano Mignini: «Volevano un no-

me - ha detto la Knox -. Dicevano che io sapevo. Volevano sapere se non ricordavo o se ero una stupida bugiarda». Il nome del musicista congolese emerse dopo che la polizia aveva trovato un messaggio inviato a Lumumba sul telefonino dell'americana. «Dopo aver fatto il nome di Patrick ho cominciato a piangere - ha sottolineato Amanda -. Ho immaginato la scena con immagini che non concordavano con quanto successo ma forse potevano spiegare». Gelido il comportamento di Mignini: «Ricorda il nome del poliziotto che l'avrebbe colpita»? «No, non lo so». ♦

Rostagno: niente custodia in carcere per presunto killer

■ Annullata l'ordinanza di custodia cautelare in carcere che era stata notificata lo scorso 23 maggio al pregiudicato trapanese Vito Mazzara, accusato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio di Mauro

Rostagno, avvenuto il 26 settembre 1988. Secondo i giudici, non sarebbero sufficienti gli elementi raccolti dalla Squadra mobile di Trapani a carico di Vito Mazzara, e l'accusa sostenuta dalla Dda di Palermo che ha coordinato l'inchiesta, non avrebbe prove tali da giustificare l'ordinanza di custodia cautelare. Vito Mazzara resta comunque in carcere, perchè sta scontando una condanna all'ergastolo per diversi omicidi commessi in provincia di Trapani negli anni Novanta. ❖

Messina, mollato dalla convivente le uccide il figlio

■ Assume i contorni di un caso di stalking finito in tragedia, l'omicidio avvenuto l'altra sera, nel messinese. È l'ex convivente della madre della vittima, infatti, l'uomo fermato con l'accusa di avere accoltellato a mor-

te, a Rocchenere, frazione del Comune di Pagliara, il 25enne Lauro Miorin. Si tratta di Salvatore Golfo, 42 anni. L'assassino aveva una relazione, fino a dieci giorni fa, con la madre del ragazzo. La donna l'aveva lasciato e lui aveva cominciato a molestarla, minacciandola anche di morte. L'altra sera la lite tra Golfo, poi arrestato, e la donna e il 25enne intervenuto a difesa della madre, finisce per essere accoltellato al fianco destro. ❖

Foto di Vincenzo Tersigni/Eidon



Terremoto, 16 ditte costruiranno 4.500 alloggi

CASSETTE ■ Sono 16 le ditte o consorzi che si sono aggiudicate l'appalto per la realizzazione dei 150 edifici del progetto C.A.S.E. con il quale saranno messi a disposizione di circa 13mila sfollati del terremoto oltre 4.500 alloggi anti-

smici. L'ufficialità dell'assegnazione dell'appalto più corposo della ricostruzione post terremoto, per un importo di circa 316 milioni di euro, è stata data con una nota dell'ufficio stampa del Dipartimento nazionale di Protezione Civile.

In pillole

INCIDENTI, STRADALI: UN MORTO SULLA A11 FIRENZE-PISA

Incidente mortale ieri mattina sull'autostrada A11 Firenze-Pisa, nel tratto compreso tra Prato ovest e Pistoia. L'incidente ha visto coinvolti cinque veicoli, e una persona è deceduta. La dinamica è in via di accertamento, ma con molta probabilità la distrazione e l'alta velocità sono cause rilevanti.

VITERBO: IDROVOLANTE AFFONDA NEL LAGO SALVI I DUE OCCUPANTI

Se la sono cavata con qualche contusione e un po' di paura i due occupanti di un idrovolante che ieri si è capovolto ed è affondato nel lago di Bolsena. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Montefiascone.

RIMESSO IL LIBERTÀ IL FIGLIO DI BADALAMENTI, BOSS DI CINISI

È stato rimesso in libertà Leonardo Badalamenti, figlio del boss «Tano». Arrestato in Brasile su ordine del gip di Palermo, nell'ambito dell'operazione «Centopassi» dello scorso maggio era indagato per truffa e corruzione aggravato dall'aver agevolato Cosa Nostra. A decidere la scarcerazione è stato il Tribunale del Riesame di Palermo.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Dopo ottantotto anni vissuti positivamente è scomparso

MARIO TOSI

I familiari lo ricordano a tutti coloro che gli hanno voluto bene e che lo hanno stimato. Il ritrovò per l'ultimo saluto è fissato dalle ore 9,30 alle ore 11 presso la camera mortuaria di Villa Chiara a Casalecchio di Reno.

Bologna, 14 giugno 2009

14-6-2008

14-6-2009

A un anno dalla scomparsa di

DELIO MESSINA

l'area di preparazione de l'Unità ricorda con immutato affetto il maresciallo collega disponibile, preciso e riservato con cui abbiamo condiviso venti anni di lavoro e amicizia.

Roma, 14 giugno 2009

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00 solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00 06/4200891 - 011/6665211

MOVIDA DEI MINORENNI

Gioventù di cachemire: Gott Mit Uns, Corona e scorribande sulla Salaria

Come in un imbuto Chiusi nel guscio delle loro macchinette - «è come andarsene in giro stando dentro la propria camera» - zonzano per Roma tra performance con le prostitute e riti alcolici di gruppo. I simboli: aquile e teschi con baionette, «ma della politica non ce frega un...»

Foto di Andrea Sabbadini



In fondo alla notte tra bevute, minicar e polo firmate



CLAUDIO CAMARCA

inchieste@unita.it

L'adolescenza è brufoli e pelle grassa e vampe di calore freddo e puzza di piedi che nemmeno l'esatimodore. Sono le continue masturbazioni forsennate e disperanti, da rimanere intontito privo di sensi. È quella sensazione maledetta che ti fa sentire sempre fuori posto, incompreso e adirato col mondo intero, soprattutto coi genitori che proprio non capiscono un cazzo di niente. Luigi mi dice tutto questo senza emettere un suono e a bocca serrata. Guida la scatolina in metallo e plastica dono dei suoi per avere superato lo scoglio del primo anno di liceo. Guida ubriaco di due Coronas e della House Muzik che ci bombarda sprigionata dalle casse dello stereo applicate al tettuccio. Luigi racconta il suo micro mondo semplicemente incassato in se stesso e spianando le due altre macchinette che si inseguono sul rettilineo della Salaria. Edoardo e Samuel, in quella grigio metallizzata. Tommaso e Matteo nell'altra, con le fiamme dell'inferno serigrafate sulla fiancata. La macchinetta è un barattolo di sardine. Ho le ginocchia sul mento. C'è puzza di stantio, cartacce e lattine Coca Light e scatole vuote di biscotti e confezioni appallottolate di tacos. Adesivi sparsi sul cruscotto. Motti di guerra dell'epoca fascia. Un teschio armato di baionette. Gott Mit Uns. Un'aquila.

Prada e salsicce

Griffati, dopo il sesso a pagamento immortalato sui videofonini, ecco il ristoro con panini

«La politica cazzo me ne frega. Sono gadgets dei giochi di ruolo. Mio padre mi ha regalato quello», indica la testa di un rottweiler graffiata dalla scritta "Invicta". In queste macchinette i ragazzi ci vivono. «È come andarsene in giro stando dentro la propria camera». È il guscio, la corazza. Luigi risponde al cellulare. Samuel si ferma con una puttana. Lo vedo scendere dalla minicar di Edo. Procediamo oltre. Lo scorgo contrattare. «La caricano e vanno giù per lo sterrato. Dietro il mobilificio. Cinquanta euro si fanno una botta per uno».

Fermiamo al baracchino rallegrato a giorno dalle lampade al neon. Tommaso e Matteo masticano pane e salsiccia e si fanno una Becks. Luigi insiste con la Corona. Mi adegua, mentre il videofonino di Tommaso avverte dell'arrivo di un messaggio con la voce di Alberto Sordi. Gli amici si accalcano intorno. Spezzati in due dalle risate nel seguire le evoluzioni sessuali di Edoardo raccontate attraverso il filmato girato da Samuel. Sulla Salaria corrono automobili e battono ragazze vestite come studentesse incontrate sul tram. Il gestore del baracchino colloquia amabilmente con due facce da galera

Ponte Milvio

Alla fine dei vari giri per la città si torna sempre qui, come fosse lo scarico di un lavandino

che da un giorno all'altro potresti rivedere in parlamento. Tommaso, «Se lo fai col preservativo non c'è problema». Matteo, «A mio padre gliel'ho detto e lui sta più tranquillo perché sono professioniste». Tommaso, «Sarebbe giusto ci fossero dei posti dove andare con il letto e il bagno e tutto, così fai senza il cazzo di polizia che magari ti rompe i coglioni, a me è successo lo scorso dicembre e abbiamo dovuto pagare una multa».

Riprendiamo la strada. Luigi viene raggiunto da nuove immagini tese a illustrare le performance sessuali. Sbirchia tentando di tenere la barra a diritta. Corona tra le gambe e videofonino nella mano sinistra. Luigi, «Dal computer di casa lo spedisco a Demetra». Luigi, «Ci vengono anche loro così per divertirsi». Luigi, «Coi trans è più difficile, non vogliono che li riprendi per via che sono extracomunitari, imbruttiscono e menano». Su e giù per la Salaria. Fino

a quando il trio di macchinette si ricompone. Edoardo ci supera, Samuel si sporge per intero dal finestrino e ulula alla Luna rincantucciata dietro cordoli di nubi fosche di pioggia. Samuel indossa una polo

Porsche Design color miele dal colletto panna. Di nuovo Ponte Milvio.

È come lo scarico del lavandino. Giri e giri e ti ritrovi al centro dell'imbuto. Mille automobili stipate una dentro l'altra. Mille musiche tutte uguali. Parcheggiamo dove capita. Dal posto di blocco i carabinieri non mandano segnali. Rintronati e frustrati di far la guardia a golfini in cachemire e portafogli di Prada. I ragazzi scambiano il cinque. Commentano smozzicando dittonghi e biassicando palatali. Ebbri di libertà conquistata a tre euro e cinquanta la bottiglia. Edoardo, «Non so mica cosa faccio questa estate. Mio padre mi vuole con lui in barca a girare per le Eolie. Io mi rompo. Magari me ne vado in campeggio a Sperlonga». Samuel, «A me non mi ci mandano con la scusa che ho quindicianni e mi tocca farmi due mesi coi nonni a Marina di Pietrasanta». Luigi, «Vado al college in Irlanda. Tre settimane. Per il terzo anno consecutivo. Pieno di spagnoli, mi diverto». Ciondoliamo immersi tra facce abbronzate e chiazze di sudore distillate su camicie in seta e tuaggi tribali a lambire Pattek Philippe. Bicchieri di vodka ghiacciata. Tequila

Sunrise e Cajpiroska. Edoardo anticipa Luigi e spedisce il filmato a Demetra e a Sofia. Luigi scorna in silenzio. Incastra la testa nelle spalle e spara due ganci larghi a un avversario immaginario.

Da casa le ragazze rispondono e i ragazzi ridono buttandosi uno contro l'altro e urtando quegli altri intorno che però non fanno caso e sfilano ognuno per la propria pas-

serella. Edoardo, «Ci sono stato con Demetra tre settimane e alla fine l'ho pisciata perché faceva tanto quella grande e invece era una finta». Edoardo, «Siamo rimasti amici, come con tutte le ragazze che conosci dalle medie e lo sai che non ci puoi stare insieme». Edoardo, «A quindicianni non ci credi all'amore, è troppo presto, non hai ancora visto niente». Edoardo veste una camicia bianca e un jeans stinto che gli cade su un paio di mocassini da barca Nero Giardini in pelle scamosciata con impunture a contrasto. Le ragazze continuano a spedire video-messaggi. Luigi li registra senza dare nell'occhio. Prime gocce di pioggia. Ci salutiamo. Mezzanotte e un quarto. «Domani c'è scuola». S'è fatto tardi. ❖

PRESERVATIVO SI

Ad avere comportamenti sessuali a rischio - dicono gli andrologi da ieri a convegno a Catania - non sono i giovani ma sempre più gli adulti che viaggiano di più, hanno più occasioni di incontro e si lasciano andare a rapporti non protetti.

I consumi

Alcol, comportamenti a rischio per 8,5 milioni di italiani

Sono quasi 8,5 milioni gli italiani che bevono più di tre unità alcoliche al giorno (per gli uomini) e più di due (per le donne). I dati sono contenuti nel rapporto Istat 2008 su «Uso e abuso di Alcol in Italia». Consumi giornalieri non moderati, «binge drinking» (più di sei bevande alcoliche in un'unica occasione), bevute fuori pasto. Ed è allarme giovani: oltre il 17% degli under 15 ha consumato almeno una bevanda alcolica nel 2008, in particolare il 19,7% dei maschi e il 15,3 delle femmine, mentre già a partire dai 18-19enni i valori di consumo sono prossimi alla media della popolazione, cioè il 74,7% dei maschi e il 58% delle donne.

Per valutare il grado di rischio connesso all'assunzione di bevande alcoliche, oltre a prendere in considerazione il consumo giornaliero non moderato di vino, birra o altri alcolici, si tiene conto anche degli episodi di ubriacatura concentrati in singole occasioni (i cosiddetti «binge drinking»), che comportano comunque un'assunzione di quantità eccessive di alcol. Nel 2008 gli italiani con almeno un comportamento a rischio (consumo giornaliero non moderato o binge drinking) sono 8,4 milioni, di cui 6 milioni e 531 mila maschi (25,5%), mentre le femmine sono 1 milione 910 mila persone (7%). Se nell'indicatore di rischio si comprende anche l'assunzione di alcolici fuori pasto una o più volte la settimana il numero di persone «a rischio» salirebbe a 9,8 milioni, pari al 18,6% della popolazione di 11 anni e più. Di questi 906 mila in età 18-24 anni, 658 mila minori e 3 milioni e 103 mila anziani. ❖

→ **Voci sull'arresto di Mousavi** Il leader riformatore aveva appena denunciato brogli

→ **La Guida Spirituale** Khamenei convalida il risultato. Una tv araba: 3 morti negli incidenti

Vince il falco Ahmadinejad A Teheran scontri e arresti

Ahmadinejad, rieletto con il 62,63%: «È stato un voto libero». Scontri fra polizia e seguaci del rivale Mousavi, che denuncia brogli. Nella notte voci sul suo arresto. Secondo una tv araba 3 morti negli incidenti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il ministero degli Interni annuncia il trionfo elettorale di Mahmoud Ahmadinejad, e a Teheran esplode la rabbia degli oppositori. Denunciano brogli, reclamano la vittoria del loro candidato, Mir Hossein Mousavi. E scendono in strada a migliaia in diversi punti della capitale, più volte nel corso della giornata. Negli scontri con la polizia diverse persone restano ferite. Altre vengono arrestate. Nella notte la tv araba «Al Arabiya» afferma che negli incidenti sono rimaste uccise tre persone. La notizia non trova conferma. Così come non si sa se corrisponda al vero la voce circolata a tardissima ora, secondo cui Mousavi sarebbe agli arresti domiciliari. L'ha raccolto Bill Keller, direttore del New York Times, a Teheran per seguire le elezioni. Secondo una tv altri dirigenti dell'opposizione sarebbero stati arrestati, mentre l'associazione dell'ex presidente Khatami chiede l'annullamento delle elezioni.

DISTACCO ENORME

Sorprende, in un'elezione che ha fatto registrare con l'84,77% la massima affluenza alle urne nella storia della Repubblica islamica, l'enorme distacco inflitto dal presidente in carica al suo principale antagonista. Tutti i pronostici della vigilia prevedevano piuttosto un testa a testa e la necessità di andare al ballottaggio venerdì prossimo. Invece Ahmadinejad ha superato ampiamente il quorum del 50%. Per lui ha votato il 62,63%, per Mir Hossein Mousavi il 33,75%. Agli altri concorrenti è andato poco più delle briciole: l'ex-generale dei Pasdaran, Mohsen Rezaei, prende l'1,73%,



Foto di Damir Sagolj/Reuters

Proteste In piazza la rabbia dei sostenitori del candidato riformatore sconfitto

IL CASO

Chavez il primo a esultare: vittoria contro l'arroganza

Il presidente venezuelano Hugo Chavez è stato il primo a congratularsi con il suo omologo iraniano Mahmud Ahmadinejad per la rielezione, affermando che la vittoria dello stesso Ahmadinejad è «una vittoria di tutto il mondo e delle nazioni che lottano per la libertà contro l'arroganza globale». Chavez, ha detto ieri l'ufficio stampa della presidenza iraniana, ha telefonato al vincitore delle presidenziali plaudendo al «luminoso cammino del futuro».

l'ex-presidente del Parlamento Mehdi Karroubi lo 0,85%.

Ma l'esito delle presidenziali è vigorosamente contestato dagli sconfitti, che accusano il governo di frode. Venerdì sera Mousavi si era dichiarato vincitore, e con ampio margine, quaranta minuti prima che l'agenzia ufficiale Irna diffondesse la notizia esattamente opposta. Ieri il leader dello schieramento riformatore ha insistito sulla tesi della vittoria rubata: «Avverto che non mi arrenderò a questa pericolosa montatura. L'effetto di un simile comportamento da parte di alcuni funzionari pubblici distruggerà le fondamenta della Repubblica islamica e stabilirà una tirannia».

Non è chiaro su quali basi poggino le accuse lanciate con tanta certezza

da Mousavi. Ogni elezione in Iran si accompagna a denunce di brogli ed irregolarità. Ma mai era accaduto che un candidato contestasse in bloc-

Dati ufficiali

Il presidente uscente trionfa sull'avversario: 62,63% a 33,75%

co l'esito di una consultazione e rifiutasse di riconoscerne la legittimità. Nemmeno è chiaro fino a che punto Mousavi sia disposto a spingere la mobilitazione popolare contro la macchinazione a suo giudizio ordita da una parte degli apparati statali per alterare il responso delle urne.



Zahra Ranavand, la moglie, che l'ha seguito passo passo nella campagna elettorale e si era guadagnato il titolo di potenziale First Lady, ha esortato i sostenitori alla calma: «Mousavi non vuole che la gente venga coinvolta in incidenti». Ma è stata anche lei durissima nella critica: «Io e mio marito non dimenticheremo questo insulto agli elettori».

In mattinata Mousavi si è appellato alla Guida suprema, Ali Khamenei, che nel complesso sistema istituzionale della Repubblica islamica esercita il massimo potere, ancora più del presidente eletto dal popolo. Ma Khamenei ha pienamente avallato la validità del voto, diramando attraverso la televisione di Stato un comunicato in cui definisce Ahmadinejad «presidente di tutto il popolo iraniano che ognuno deve unanimemente sostenere ed aiutare». A quel punto Mousavi

**L'affluenza
Mai così alta
la partecipazione
al voto: 84,77%**

si è rivolto alle somme autorità religiose della città santa di Qom, ammonendo che «il silenzio degli ulema e dei grandi ayatollah può creare ancora più danno che non la truffa elettorale». Ma da Qom non giungeva risposta. Parlava invece dagli schermi televisivi a tarda ora il presunto vincitore: «È stato un voto libero, ha vinto il popolo».

GLI USA VIGILANO

In quelle stesse ore il governo Usa faceva sapere di monitorare da vicino il risultato delle elezioni in Iran, comprese le «notizie di irregolarità», ma rinnovava la disponibilità americana al dialogo. Ma i seguaci di Mousavi non si rassegnano, almeno a Teheran, mentre non si ha notizia di eventuali proteste altrove. Il primo raduno, in mattinata, è avvenuto in piazza Fatemi, dove si trovano sia il ministero degli Interni che il comitato elettorale di Mousavi. Erano centinaia, rivolti verso il ministero gridavano «bugiardi». Nel pomeriggio la protesta è ripresa in piazza Vanak. Poi duemila giovani hanno dato vita ad un sit-in sul viale Vali Asr. Infine un corteo di seimila cittadini tra cui molte donne, è mosso da Vali Asr verso piazza Fatemi. Scandivano slogan come «morte al dittatore». Incendiarono i cassonetti dell'immondizia. Gli agenti intervenivano a bordo di motociclette picchiando con i manganelli. ❖

**Aggredita
troupe del Tg3
La Farnesina
protesta**

Una troupe del Tg3 è rimasta coinvolta negli scontri fra dimostranti e forze di sicurezza ieri a Teheran. L'episodio è accaduto quando la polizia antisommossa ha caricato alcune centinaia di sostenitori del candidato riformatore Mir Hossein Mousavi che protestavano per i presunti brogli che avrebbero regalato la vittoria al presidente uscente Ahmadinejad. L'interprete iraniana che accompagnava i giornalisti italiani è rimasta contusa, mentre il cameraman, Ettore Cianchi, è stato fermato per un quarto d'ora dagli agenti, che gli hanno sequestrato la cassetta con le immagini degli scontri.

La troupe, guidata dall'inviata del Tg3 Lucia Goracci, si trovava sulla Piazza Fatemi, davanti al quartier generale di Mousavi e non lontano dal ministero dell'Interno, dove centinaia di manifestanti hanno cominciato a gridare «bugiardi, bugiardi» contestando il risultato delle elezioni. Quando la polizia ha caricato, l'interprete iraniana è stata colpita alla schiena da un colpo di manganello. Dopo aver disperso i dimostranti, la polizia ha formato un cordone intorno a tutta l'area.

Sull'episodio la Farnesina ha

**Immagini sequestrate
Il cameraman fermato
dagli agenti
Contusa l'interprete**

dato mandato all'ambasciatore italiano in Iran di compiere un passo presso il Ministero degli Esteri iraniano. La Farnesina ha espresso solidarietà alla Rai e ai giornalisti coinvolti nella vicenda.

Il Comitato di redazione del Tg3 e il sindacato dei giornalisti Rai «Usigrai» hanno a loro volta manifestato «solidarietà ai colleghi coinvolti negli scontri mentre svolgevano il loro lavoro». Il Cdr del Tg3 e l'Usigrai ritengono «inaccettabili le intimidazioni della polizia iraniana e chiedono una maggiore tutela per i giornalisti della stampa internazionale che si trovano in questi giorni a Teheran per seguire le elezioni presidenziali». ❖

Intervista a Nicola Pedde

**«Con lui Pasdaran
e contadini**

I riformatori un'élite»

Il direttore del Globe Research: «Il presidente ha speso molti soldi per i sussidi ai più poveri. Ora Obama vada avanti sulla strada del dialogo»

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

L'Occidente ha proiettato i propri desideri sulla realtà iraniana, immaginandola molto diversa da quella che esce dal voto.

L'Iran non è solo Teheran. Le campagne hanno votato per Ahmadinejad. Con lui i Pasdaran e gli apparati di sicurezza. Così Nicola Pedde, direttore dell'istituto Globe Research, spiega l'esito delle presidenziali.

L'opposizione non accetta il risultato e denuncia brogli. Un'ipotesi plausibile secondo lei, professore?

«Sembra difficile spiegare in quel modo tutti i 10 milioni di voti che separano Mousavi da Ahmadinejad. Certo lo shock per un risultato così sbilanciato a favore del capo di Stato uscente è forte anche in Occidente, dove si tifava per Mousavi e dove spesso si ragiona secondo metri di valutazione che non si adattano alla realtà dell'Iran. Ammesso che l'esito delle elezioni sia quello che conosciamo dalle prime notizie ufficiali, la prima riflessione che bisogna fare riguarda la forte diversità del voto urbano rispetto a quello rurale, e dei ceti medi istruiti rispetto al resto della popolazione. Si ha anche l'impressione di una compatta adesione al campo presidenziale da parte degli apparati di sicurezza e dei Pasdaran in particolare. Questi ultimi non sono solo una struttura militare, ma una forza politica ed economica. Dai loro ranghi in passato nacque il movimento riformatore. Ora sono spostati sul campo degli ultraconservatori perché evidentemente ritengono sia quella la via migliore per una transizione politica che li porti a poco a poco ad essere sempre più capillarmente presenti nelle strutture di potere».

I rivoluzionari laici prendono il posto del clero sciita ai vertici dello Stato?

«Distinguiamo in primo luogo all'interno del clero, fra coloro che si limitano al loro ruolo strettamente religioso e coloro che hanno fatto la rivoluzione, il cosiddetto clero combattente. Questi ultimi hanno avuto ed hanno molto potere, ma nelle strutture di comando diventano sempre più minoritari, mentre si estende la presenza dei Pasdaran ovunque nei centri di potere. Un ex-generale dei Pasdaran, Mohsen Rezaie, si è candidato contro Ahmadinejad. Ma il grosso dei Pasdaran sembra essersi pragmaticamente schierato con colui che è poi risultato il vincitore, ritenendo che la stagione del riformismo in Iran sia stata solo una perdita di tempo».

Come spiega il fatto che la cattiva gestione dell'economia imputata ad Ahmadinejad dai suoi avversari non gli abbia alienato le simpatie di molti che potevano ritenersi delusi per la promessa non mantenute?

«Ahmadinejad ha investito molto denaro in vista delle elezioni, distribuendo sussidi statali sotto forma di sostegno alle famiglie ed ai lavoratori. In un'economia disastrosa come quella iraniana, ciò potrà provocare contraccolpi negativi in seguito. Ma al momento può avergli recuperato consensi. L'iraniano medio purtroppo non sa che farsene della democrazia e della libertà. Del resto nessun candidato ha insistito molto sui diritti umani e civili».

A questo punto che ne sarà del dialogo proposto da Obama?

«Gli Usa devono andare avanti con le aperture, tenendo conto del risultato. L'interlocutore è chi governa. Sarebbe un errore fare marcia indietro». ❖

IL LINK

IL SITO DEL PRESIDENTE IRANIANO
www.president.ir

→ **Alta tensione** Pyongyang avverte che non fermerà i suoi programmi nucleari

→ **Incubo plutonio** «Lo utilizzeremo a fini militari, via libera all'arricchimento dell'uranio»

La Corea del Nord minaccia l'Onu «Sanzioni atto di guerra, risponderemo»

Pyongyang torna a minacciare dopo il sì delle Nazioni Unite all'inasprimento delle sanzioni. «Non rinunceremo al nostro programma nucleare, arricchiremo l'uranio e useremo il plutonio per le armi».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'imposizione di un blocco commerciale contro di noi sarà considerato un atto di guerra al quale ci riserviamo di rispondere militarmente. Così Pyongyang replica alla risoluzione 1874 approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, che rafforza le sanzioni internazionali nei confronti del regime di Kim Jong-il. Le autorità nordcoreane annunciano inoltre che andranno avanti senza indugio con il loro programma atomico militare, ed anzi si apprestano ad usare oltre al plutonio anche uranio arricchito.

LA LINEA DI PECHINO

Il documento votato dal Consiglio di sicurezza vieta qualunque esportazione di armi dalla Corea del Nord verso altri paesi. Di poco meno rigido il vincolo alle importazioni. Inoltre si autorizzano tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite a compiere ispezioni sui carichi diretti alla o provenienti dalla Corea del Nord via terra, aria o mare. Gli autori delle verifiche potranno confiscare e distruggere tutti i beni contenuti nella lista delle merci proibite.

Al provvedimento conferisce un peso particolare il fatto che sia stato approvato anche dalla Cina, il governo che tra tutti intrattiene i migliori rapporti con Pyongyang, e che ha sempre predicato prudenza nei suoi confronti. In realtà anche stavolta Pechino non rinuncia al proprio ruolo moderatore: «In nessun caso si dovrebbe ricorrere alla minaccia o all'uso della forza», dice l'ambasciatore all'Onu, Zhang Yesui. Il quale però sottolinea come la 1874 mostri «la ferma opposizione» della co-



Foto di Jacky Chen/Reuters

Soldati nordcoreani controllano la frontiera con la Cina

LA SCHEDA

Stop ai piani atomici e commercio di armi La risoluzione 1874

■ Ecco i punti chiave della risoluzione 1874 approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu dopo il test atomico del 25 maggio:

- Estensione del divieto di vendita a Pyongyang di tutti i tipi di armi con la sola eccezione delle armi leggere. Notifica al comitato delle sanzioni di tutti i progetti di vendita di armi leggere. Ispezioni nelle acque territoriali, i porti e gli aeroporti di Stato dei cargo da e per la Corea del Nord sospettati di contenere armi. Appello agli Stati membri a proibire la fornitura di servizi finanziari o il transito sul loro territorio di risorse finanziarie che possano contribuire al programma nucleare e missilistico di Pyongyang. - Appello agli organismi di credito di rifiutare nuovi prestiti o aiuti finanziari alla Corea del Nord.

munità internazionale alle ambizioni nucleari nordcoreane.

La risoluzione Onu è conseguenza del test atomico del 25 maggio. Ma nella logica di Pyongyang diventa la giustificazione per ulteriori esperimenti militari. «Le ispezioni sono un tentativo di soffocare il Paese e risponderemo militarmente se gli Stati Uniti e i suoi alleati cercheranno di imporre il blocco -si legge in un comunicato ufficiale dell'agenzia di regime, la Kcna-. L'opzione di rinunciare alle armi nucleari è divenuta una scelta impossibile e poco importa che ci autorizzino o meno a disporne». La Kcna, citando un anonimo funzionario, afferma che «tutto il plutonio estratto sarà usato a fini militari. Un terzo delle barre di combustibile sono già state riprocessate». Inoltre, in un secondo momento, «cominceremo l'arricchimento dell'uranio. Lo sviluppo della tecnologia di arricchimento dell'uranio ha fatto progressi ed è in fase di sperimentazione», conclude

l'agenzia.

Washington ammonisce Pyongyang: «Deve smetterla con le provocazioni e la retorica, e tornare, senza porre condizioni, al negoziato a sei», afferma una fonte del Dipartimento di Stato. I colloqui a sei comprendono le due Coree,

La Casa Bianca

«Basta provocazioni dovete tornare al tavolo del negoziato»

Usa, Russia, Cina e Giappone, e sono interrotti da diversi mesi. Quanto a Seul ha rafforzato la sua presenza militare sulla frontiera marittima con la Corea del Nord. Più di 600 marines sono stati dislocati sulle isole di Yeonpyeong e di Baekryeong.

Il Giappone potrebbe aggiungere proprie sanzioni a quelle varate dall'Onu. ♦

Filippine, scontro a fuoco con i rapitori di Vagni in ostaggio da 150 giorni

Eugenio Vagni è da 150 giorni nelle mani dei suoi rapitori. Il tecnico italiano ha problemi di deambulazione. Alla Croce Rossa si spera che sia in un luogo della giungla fuori dai combattimenti, che si intensificano. Ieri 5 morti.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Serpeggia un senso di frustrazione al quartier generale della Croce Rossa Internazionale nelle Filippine. L'unica speranza per rivedere sano e salvo Eugenio Vagni, l'ingegnere italiano rapito da un gruppo di guerriglieri ormai cinque mesi fa, è che sia stato portato in una località segreta fuori dalla zona dove l'esercito ha lanciato la sua offensiva contro le varie bande di ribelli, incluso il gruppo di Abu Sayyaf che ha in ostaggio Vagni.

Ieri c'è stato un nuovo scontro a fuoco con almeno cinque soldati uccisi e undici feriti. Ed è il terzo in tre giorni in varie isole del sud dell'arcipelago. Giovedì sei soldati uccisi in un combattimento con i miliziani di Jemaah Islamiah. Venerdì dieci morti nella provincia di Maguindanao in una battaglia tra esercito e Fronte di liberazione islamico Moro, vecchio gruppo attivo dal 1970 e con il quale era stato raggiunto un accordo di pace che però è stato rotto recentemente. E poi sabato, quando a essere coinvolti negli scontri sono proprio gli uomini di Abu Sayyaf.

LA BATTAGLIA DI JOLO

Sono stati i miliziani ad attaccare una pattuglia di soldati che insieme a una squadra di ufficiali di polizia dei reparti speciali stava tornando alla base nell'isola di Jolo, la stessa in cui Vagni è stato rapito insieme a altri due colleghi. Erano ancora nei dintorni della città di Parang quando i militari sono stati attaccati dai ribelli qaedisti. «Abbiamo perso cinque soldati all'inizio dell'attacco», ha detto il tenente colonnello Edgar Arevalo aggiungendo che gli altri undici militari sono stati feriti nello scontro a fuoco durato 30 minuti. Secondo il portavoce delle forze armate ci sono vittime anche tra i ribelli, ma non è possibile stabilirne il numero.

Soltanto pochi giorni fa in un altro attacco vicino alla cittadina di Indanan avevano perso la vita due marine filippini e otto combattenti, tra cui il figlio di uno dei capi di Abu Say-

yaf. E forse l'attacco di ieri è stato una rappresaglia. Tutto lascia sperare che in una situazione in cui i ribelli devono spostarsi velocemente nella giungla, organizzare imboscate, non abbiano voluto portarsi dietro Eugenio Vagni, il quale, nella sua condizione di ostaggio e in più affetto da un'ernia, non farebbe che ostacolarli nei movimenti. È ciò che spera Alain Aeschlimann, capo dell'ufficio della Croce Rossa a Sulu per tutta l'Asia orientale. «Si deve ammettere che la crisi rimane insoluta da cinque mesi», dice sconsolato ricordando ieri il 150° giorno di detenzione di Vagni. Aeschlimann sostiene che solo intessendo un vero dialogo si può arrivare a dei risultati.

L'ultima telefonata che Vagni ha potuto fare alla moglie, la signora Khwanruean Phuangket a Monteverchi, provincia di Siena è stata il 2 giugno. Non si sa cosa si siano detti, di solito - come ha fatto sapere in passato il fratello Francesco - si tratta di telefonate di un minuto, un minuto e mezzo. E il primo pensiero va sempre alla bambina, che aveva appena 15 mesi quando il padre è stato sequestrato. È per lei - che ha il diritto di crescere accanto ai genitori -, oltre che per le precarie condizioni di salute del tecnico 62enne, che la Croce Rossa continua a far appello ai rapitori perché lo rilascino. ❖

USA

Mutua per tutti Barack trova 300 miliardi di dollari

— Il presidente Usa Barack Obama ha annunciato ieri che il suo governo ha individuato oltre 300 miliardi di dollari di risparmi che potranno essere utilizzati per offrire la mutua a tutti gli americani. Nel discorso del sabato Obama ha detto di aver individuato risparmi in grado di coprire quasi per intero il suo ambizioso piano di riforma. I

313 miliardi di dollari reperiti nelle pieghe del bilancio porteranno il totale dei fondi disponibili per il progetto «mutua per tutti» a circa 950 miliardi di dollari in dieci anni. «Una vera riforma significa riduzioni nel nostro bilancio a lungo termine. E io mi sono impegnato a non far pesare la riforma della sanità sul deficit federale per il prossimo decennio», ha detto Obama nel discorso diffuso via radio e su YouTube.

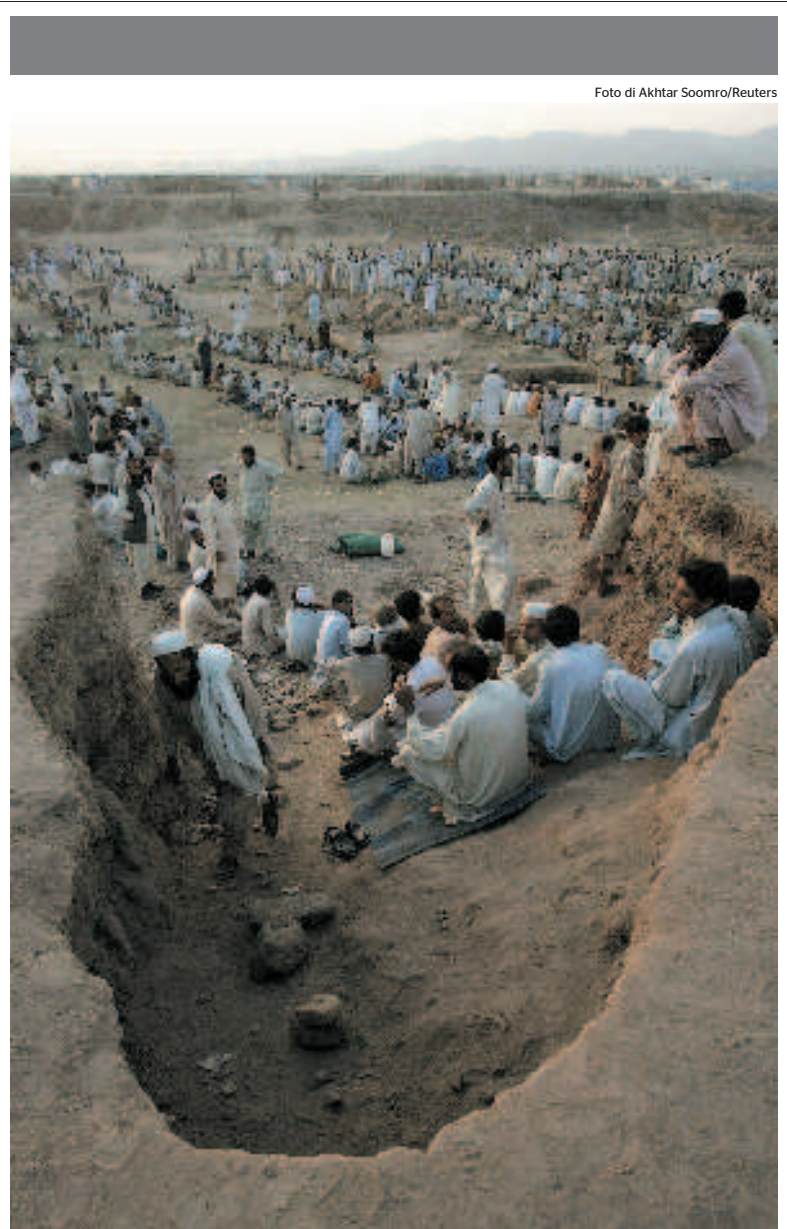


Foto di Akhtar Soomro/Reuters

Pakistan, verso la fine l'offensiva nello Swat

ISLAMABAD — Seduti sulla nuda terra in fila gli uomini del campo di rifugiati di Jalazoi attendono gli aiuti in denaro dell'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati. I profughi della Valle dello Swat hanno lasciato le loro case per l'offensiva lanciata ad aprile contro i talebani. Il presidente Zardari ha detto che l'operazione nello Swat «è verso la fine». Ora si combatte nel vicino Waziristan.

In pillole

SOLANA IN LIBANO INCONTRA DEPUTATO DI HEZBOLLAH

«Hezbollah è parte della società libanese ed è rappresentato in Parlamento. I gruppi terroristici si comportano in modo diverso». Parola di Javier Solana, il «ministro degli Esteri» Ue che ieri a Beirut ha incontrato un deputato di Hezbollah.

PER GLI USA LA SIRIA STABILIZZERÀ IL MEDIORIENTE

Gli Stati Uniti sono certi che la Siria possa avere «un ruolo cruciale» per arrivare a «una pace complessiva» in Medio Oriente. Lo ha detto l'inviato americano George Mitchell al termine dell'incontro a Damasco con il presidente Assad.

SPAGNA, RIESUMATI 7 CORPI DELLA GUERRA DEL '36

Riesumati i primi sette corpi di oppositori uccisi dai falangisti del generale Francisco Franco. Provengono da una fossa comune nel cimitero di Santa Marta nel sud della Spagna. Il procuratore Baltasar Garçon ha dato il via a 62 corti regionali.

A DISSIDENTE CUBANA PERMESSO DI VISITARE LA MADRE

Dopo 15 anni, la neurochirurga dissidente cubana Hilda Molina, in passato molto vicina a Fidel Castro, è riuscita ad ottenere l'autorizzazione per recarsi a Buenos Aires, dove abita la madre. ormai novantenne, il figlio e i nipoti di 8 e 13 anni.

DOSSIER

Desaparecidos

VENERABILI ASSASSINI

Trentatré anni fa in Argentina venivano uccisi un sindacalista italiano e la sua famiglia
Lo scorso aprile a Buenos Aires l'arresto degli autori materiali e dei mandanti
Il governo potrebbe chiederne l'estradizione. E chiarire i rapporti tra dittatura e Licio Gelli

“Martino Mastinu, giovane sindacalista sardo, fu catturato a Buenos Aires torturato e fatto sparire nell'Oceano

Il «Piano di Rinascita» di Gelli presenta analogie con quello di «Reconstrucion nacional». Ed è ancora attuale

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it



GIANLUCA URSINI

ROMA
gi_elle_u@yahoo.com



Il “patote” arrivò dal fiume il 22 maggio del 1976. Si fermò davanti a una delle spiagge dell'isola di Paycarabì, nel delta del Paranà. Del suo arrivo si accorse per prima Maria Manca. Era in cucina e stava preparando da mangiare per tutta la sua famiglia. In tutto sette persone. Italiani emigrati in Argentina. Sardi, di Tresnuraghes. Il “patote” non fece nulla per non farsi riconoscere. I suoi membri si avvicinarono all'abitazione sparando in aria. Incuranti dei vicini e delle leggi. Come nel resto del paese. Abituato da tempo ai gruppi armati e spesso senza volto, i “patotes” appunto, incaricati di sequestrare sindacalisti, oppositori, avvocati e semplici cittadini. Un paese assuefatto a una dittatura militare sanguinaria, a una parvenza di democrazia, ai desaparecidos.

Quando entrarono in casa di Martino Mastinu, detto El Tano, il giovane sindacalista, che aveva lavorato a lungo presso i cantieri navali Astersa di Tigre, era fuori con la figlia Vanina, il cognato Mario Marras e la moglie Rosa Zatorre. Erano andati a comperare il peperoncino per la carne. In casa era rimasta invece Maria, la madre di Martino, e suo marito Giovanni. Due membri del commando si sedettero, come consuetudine, ad aspettare il ritorno del sindacalista, gli altri, tre in tutto, secondo le testimonianze, uscirono.

Li colsero di sorpresa non distante dalla loro abitazione. Il colpo di fucile che raggiunse e uccise Marras, all'epoca 38enne, risparmiò invece Martino Mastinu che riuscì a fuggire. L'unico dei quattro. Vanina venne riconsegnata ai nonni, la moglie Rosa incarcerata e torturata per 15 giorni. Martino trovò rifugio tra i parenti. Non per molto. Dopo qualche settimana, seguendo proprio le tracce della moglie, Martino venne catturato in un appartamento della capitale. Lo andarono a prelevare in quattro. Tre salirono in casa, mentre l'ultimo, José Luis Porchetto ex compagno di lavoro, rimase in auto a controllare la moglie Rosa. El Tano fu portato nel centro clandestino di detenzione di Campo de Mayo, a Buenos Aires. Lì rimase per pochi giorni. Lo gettarono ancora vivo nell'oceano da un aereo.

Per quella morte, per quelle morti, la magistratura italiana nel 2004, in maniera definitiva, ha condannato all'ergastolo due generali, un prefetto navale e quattro sottufficiali della Marina. Il generale Carlos Guillermo Suarez Mason, capo dei lager della provincia della capitale, è morto ottantenne tre anni fa. Il pari grado Santiago

Omar Riveros si trova attualmente sotto processo per altri crimini. Invece i quattro sottufficiali, Juan Carlos Gerardi, Roberto Julio Rossin, Alejandro Puertas ed Hector Maldonado, tra il 28 e il 30 aprile 2009 sono stati arrestati nella cittadina di San Martín, a nord di Buenos Aires. Il giudice Juan Manuel Yalje ha disposto la carcerazione. José Luis Porchetto, invece, è morto anni fa.

L'arresto consentirebbe al governo italiano di avviare il processo di estradizione. Consentirebbe di fare giustizia. Non solo permetterebbe di chiudere una pagina di storia in attesa di riaprire subito un'altra.

I Processi italiani Quello per l'omicidio Mastinu è, infatti, solo uno dei tre processi intentati in Italia con al centro i desaparecidos italiani in Argentina (quasi un migliaio). C'è n'è un secondo che è arrivato anch'esso a giudizio. Ed è quello del 14 marzo 2007, sfociato nella sentenza “Esma”, dal nome della Escuela Superior de Mecánica de la Armada, la scuola dell'Esercito dove vennero rinchiusi, torturati e uccisi una cifra indefinita di cittadini. Due anni fa la seconda Corte d'Assise di Roma ha condannato il contrammiraglio Antonio Vanek (a capo delle Operaciones Navales della Marina), e i suoi sottoposti, Jorge Eduardo Acosta, Alfredo

Ignacio Astiz, Jorge Raul Vildoza e Hector Febres all'ergastolo con un anno di isolamento. Sentenza confermata in appello il 24 aprile 2008 e di recente in Cassazione nel febbraio 2009. La Corte li ritenne colpevoli del sequestro illegale e l'omicidio di Angela Maria Aieta, Susanna Pegoraro e del padre Giovanni. Angela Maria Aieta scomparve il 5 agosto '76 mentre era diretta all'Esma. Da tempo era attiva in una associazione di familiari di desaparecidos che chiedevano notizie sui loro cari. Si riunivano nella chiesa di Santa Cruz di Buenos Aires. Aieta protestava per la scomparsa del figlio Dante Gullo. Il quale venne imprigionato con la moglie nel 1975 e rilasciato nell'83, alla fine della dittatura. Susana Pegoraro, una studente 21enne della “Juventud Peronista”, venne fatta sparire incinta il 18 giugno '77. Con lei si trovava il padre Giovanni, imprenditore edile. Susana riuscì a partorire e sua figlia fu data in affidamento. Giovanni, invece, fu ucciso.

Ma c'è anche un terzo procedimento che forse riveste un'importanza maggiore. Si aprirà il 30 settembre con la prima udienza a Roma. Ed è quello contro l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera, oggi ottantaquattrenne. Massera fu uno degli autori del piano di repressione della dittatura argentina, uno dei tre direttivi dalla Junta Militar di Jorge Rafael Videla, ma soprattutto il responsabile della Escuela Superior de Mecánica de la Armada. Per anni si è negato alla giustizia italiana adducendo problemi di salute mentale. Ora che questo ostacolo sembra superato, grazie a una recente perizia del tribunale di

Roma, il processo dovrebbe iniziare. Massera, che in Argentina ha scontato appena cinque anni di detenzione in una villa di proprietà dell'Esercito - dove poteva ricevere amici, praticare sport e usufruire della libera uscita durante la fine settimana -, in Italia aveva stretti legami con la loggia massonica di Licio Gelli. Non a caso il “Piano di rinascita nazionale”, scoperto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, presenta analogie inquietanti con il “Proyecto de Reconstrucion nacional” propugnato dai militari come base ideologica per “riportare l'ordine” in Argentina. Quali analogie? La “normalizzazione dei partiti politici”, la messa in silenzio dei sindacati, la creazione di una pubblica opinione compiacente tramite i mezzi di comunicazione di massa (Gelli parlò espressamente della “creazione di un polo televisivo indipendente”) e infine l'assoggettamento delle decisioni della magistratura al Governo forte. Ricorda qualcosa? ❖

Il passaggio di Licio Gelli nella vicenda “Esma” e desaparecidos non è casuale e segnerà anche una parte della sua oscura esistenza: Gelli venne arrestato e consegnato alla polizia italiana mentre provava a passare in Svizzera con un finto passaporto argentino intestato a tale Mario Ricci. Victor Basterra lo riconobbe subito quando lesse la notizia. Fotografo e sindacalista, Victor era sopravvissuto tre anni alla Esma, la scuola dell'esercito, per il solo fatto che serviva ai suoi aguzzini, che lo misero in una cantina del centro di detenzione a scattare foto di alcuni agenti, per i quali doveva anche fabbricare falsi documenti. Davanti la Corte d'Assise di Roma ha ricordato come l'unico documento falso che dovette fare su fotografie non sue era intestato a un signore toscano che nessuno poteva incontrare di persona. Un signore che era allora molto vicino alla Giunta militare. «Per Gelli mi chiesero “doble servicio”: due set di documenti e due identità - spiegò al processo - ci ho ripensato quando ho saputo del suo arresto». Oggi Gelli ha quasi novanta anni e conduce una trasmissione televisiva.



Martino Mastinu, detto El Tano

Amicizie

**Il «signore toscano»
e il doppio passaporto falso**

Il passaggio di Licio Gelli nella vicenda “Esma” e desaparecidos non è casuale e segnerà anche una parte della sua oscura esistenza: Gelli venne arrestato e consegnato alla polizia italiana mentre provava a passare in Svizzera con un finto passaporto argentino intestato a tale Mario Ricci. Victor Basterra lo riconobbe subito quando lesse la notizia. Fotografo e sindacalista, Victor era sopravvissuto tre anni alla Esma, la scuola dell'esercito, per il solo fatto che serviva ai suoi aguzzini, che lo misero in una cantina del centro di detenzione a scattare foto di alcuni agenti, per i quali doveva anche fabbricare falsi documenti. Davanti la Corte d'Assise di Roma ha ricordato come l'unico documento falso che dovette fare su fotografie non sue era intestato a un signore toscano che nessuno poteva incontrare di persona. Un signore che era allora molto vicino alla Giunta militare. «Per Gelli mi chiesero “doble servicio”: due set di documenti e due identità - spiegò al processo - ci ho ripensato quando ho saputo del suo arresto». Oggi Gelli ha quasi novanta anni e conduce una trasmissione televisiva.

FERROVIE IN CORSA

Biglietto e prenotazione

Dal 14 giugno chi acquista il biglietto per treni a media e lunga percorrenza dovrà indicare quando effettuerà il viaggio e con quale treno.

Prima della partenza

Il biglietto sarà utilizzabile soltanto sul treno e nel giorno scelti. Si può cambiare prenotazione fino a due volte prima della partenza.

Acquisti al cellulare

Si potrà acquistare l'acquisto di un biglietto, cambiare prenotazione, consultare l'orario, digitando: <http://mobile.trenitalia.com>.

Foto Ansa



Il treno Etr 500 nella Stazione Centrale di Milano

→ **Con l'entrata in vigore** dell'orario estivo si passa da oggi all'agente unico

→ **Tagliare i costi** del personale l'obiettivo, ma il risparmio non supera il 30 per cento

I treni viaggiano all'europea: solo un macchinista in cabina

Verso l'Europa. Con l'avvio del nuovo orario estivo, sulle ferrovie italiane sarà introdotta una autentica rivoluzione: il doppio macchinista va in pensione, resta l'agente unico, coadiuvato da sistemi di sicurezza.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Era il vanto delle ferrovie italiane. Il doppio macchinista, conquista sindacale e garanzia di sicurezza. Da oggi, con l'entrata in vigore del nuovo orario estivo, anche il doppio macchinista va in pensione: le ferrovie italiane viaggeranno come il resto d'Europa. C'è da risparmiare e, come al solito, si parte dal

costo del lavoro.

La sicurezza verrà garantita dalla tecnologia (con il sistema Scmt che blocca il treno in caso di problemi) e allora il secondo macchinista è un lusso che le Fs dell'ex sindacalista Cgil Mauro Moretti non si possono permettere.

LA FINE DELL'UOMO MORTO

Dopo l'inciampo sull'uomo morto (il sistema anteguerra che imponeva di schiacciare un pedale al macchinista per controllare il suo stato di vigilanza) ora si può partire con la rivoluzione. Da oggi anche tutti gli Eurostar saranno guidati dall'agente unico dando seguito all'accordo sottoscritto dai sindacati confederali il 15 maggio, con un rispar-

mio di macchinisti al lavoro pari al 30 per cento per ogni turno (di notte si viaggerà ancora in coppia).

L'Orsa e l'Assemblea dei ferrovieri (molto rappresentativi nella categoria) non hanno firmato e scioperano, ma il ministro Matteoli ha minacciato l'ennesima precettazione e allora l'astensione sarà simbolicamen-

Sicurezza

In funzione sistema che blocca i convogli automaticamente

te di una sola ora, senza ripercussioni sulla circolazione.

Qualche grattacapo in più però

In autostrada

In sei mesi calato il traffico dei tir del 13 per cento

Tra ottobre 2008 e marzo di quest'anno la crisi economica ha ridotto il flusso dei Tir in circolazione di 21 milioni di unità pari a circa 150.000 automezzi al giorno (-13% nel periodo considerato).

Questo il risultato emerso da un'analisi elaborata dalla CGIA di Mestre sulla presenza dei mezzi pesanti nella rete autostradale italiana fornita dall'Aiscat.

Con le difficoltà in atto almeno 150.000 trasportatori rischiano la chiusura nell'anno.

Sconti famiglia

Famiglia Estate e vale per treni AV ed AV Fast dal primo luglio al 31 agosto: gratuità per i ragazzi fino a 12 anni e il 20% di sconto per adulti, in gruppi composti da un minimo di 3 ad un massimo di 5 persone.

Proteste**Tagli in Liguria: il governo non dà i soldi promessi**

Il nuovo orario comporta grossi problemi e accuse incrociate in Liguria.

La Regione non ha ancora sottoscritto il Contratto di servizio con Trenitalia e, se non si troverà una soluzione in extremis, da domenica l'azienda ha deciso di tagliare alcuni treni e alcune fermate, a causa della mancanza di fondi.

Si tratta di quattro treni molto usati dai pendolari (primo fra tutti il 6218 Savona-Ventimiglia delle 6,28) con gli utenti andati su tutte le furie. Per tutta risposta l'assessore ai Trasporti Enrico Vesco (Pdc) ha minacciato di denunciare Trenitalia per interruzione di pubblico servizio. «Secondo le promesse fatte alla Conferenza Stato Regioni, Trenitalia doveva investire 3 miliardi in materiale rotabile.

Noi rappresentiamo il 6 per cento del traffico e quindi ci aspettavamo un'offerta di 180 milioni per la Liguria. Ce ne offrono solo 35.

È una vergogna perché poi i treni sono sempre in ritardo. Trenitalia sta sfruttando un monopolio di fatto reso possibile dal governo che ha modificato la durata del contratto a 6 anni più 6.

Gli utenti vanno rispettati oppure ci deve essere concorrenza».

potrebbe creare una direttiva sempre dell'Orsa che invita i capitani a rispettare «la condizione normale di sicurezza» e a posizionarsi «in cabina di guida» accanto all'agente unico, come capitava fino ad ora nei treni regionali. Il loro ritorno fra le carrozze assieme ai passeggeri (giustamente sbandierato dalle Fs come grande novità) non è quindi scontato. Per il resto gli unici treni che rimarranno a doppia guida sono alcuni Intercity (privi di collegamento fisico con il locomotore) e i treni diesel sprovvisti di sistema Scmt.

La battaglia dei macchinisti contro l'agente unico sembra dunque essere persa, ma i sindacati rimangono battaglieri. «Come macchinisti siamo stati i primi a chiedere tec-

nologia e sicurezza - spiega Ezio Gallori, storico leader di «Ancora in marcia» - ma la tecnologia non basta e quattro occhi vedranno sempre meglio di due. Il risparmio poi non è così notevole e sono sicuro che qualunque passeggero dell'Eurostar sarebbe disposto a pagare qualcosa in più in cambio della sicurezza del doppio macchinista».

TRATTE IN PERDITA

Buone notizie per gli utenti vengono dal fronte del mantenimento dei cosiddetti treni del servizio universale. Convogli che a Fs non danno ricavi e che sono a carico dello Stato. Dopo mesi di ritardi l'azienda ha deciso di mantenere la cinquantina di Espressi notturni, Intercity e qualche Eurostar sulle direttrici meno redditizie (da Roma verso Perugia, Lecce, Taranto, Reg-

gio Calabria e viceversa) con i 430 milioni previsti in Finanziaria. Ma il problema è solo procrastinato all'orario invernale (12 dicembre) perché Moretti ha già fatto capire che i soldi non bastano e l'indicazione dell'Antitrust di dividere Trenitalia in due società, una Alta velocità-servizi di mercato e una Servizi universali, va proprio in questa direzione. Su questo fronte va registrata la botta e risposta con il viceministro leghista Castelli. A Moretti che chiedeva aumenti fino al 100 per cento per i treni regionali, ha risposto: «Prima treni nuovi, puliti e in orario; poi eventualmente gli aumenti».

L'orario estivo continua a proporre sconti per le famiglie e per le prenotazioni in anticipo, ma le associazioni dei consumatori denunciano che sono solo specchietti per le allodole: i biglietti scontati sono pochissimi, mentre quelli standard sono rincarati anche del 10 per cento. ❖

La ripresa non c'è ancora Regole comuni nemmeno Inefficace il G8 di Lecce

«La situazione resta incerta» e permangono «rischi significativi». Al G8 finanziario di Lecce i ministri non riescono a trovare l'accordo sulle regole comuni anti-crisi. Tremonti: «Necessari compromessi politici».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Ci sono «segni di stabilizzazione delle economie, ma la situazione rimane incerta» ed esistono «rischi significativi per la stabilità finanziaria ed economica». Ma la strategia comune per uscirne può attendere. Più che raggiungere un accordo sui nuovi standard globali, i ministri delle Finanze del G8, riuniti in una Lecce blindata per le manifestazioni di protesta, hanno concordato sulla necessità di sviluppare una cornice di regole comuni per i mercati finanziari. Il merito verrà discusso al prossimo G8 a L'Aquila, in luglio, di cui Lecce è stato l'ultimo passo preparatorio. Deluse, quindi, le speranze di molti, tra cui la leader degli industriali Emma Marcegaglia che, mentre Lecce si chiudeva con un nulla di fatto, dal convegno ligure dei giovani imprenditori lanciava un monito: «Auspichiamo che da questo incontro possano uscire regole comuni, questo è un punto molto importante: bisogna cambiare le regole finanziarie, perché non si ripetano crisi come questa».

Resta anche senza sostanziali passi in avanti il coordinamento sulla misurazione della solidità finanziaria in Europa, visto che i ministri non hanno trovato punti d'accordo sugli stress test da effettuare sugli istituti bancari.

Il ministro Giulio Tremonti, mentre avverte del fatto che sui mercati la speculazione sta tornando, segno che «certa finanza sta rialzando la testa», si dichiara comunque soddisfatto: «Le divergenze restano - ammette - ma il cammino è destinato a proseguire». E sarà necessario «un compromesso politico». Una volta raggiunta l'adesione sui principi, bisognerà capire in che modo si dovranno obbligare i Paesi ad applicarli, e in quali tempi. Ci sono sono da superare anche le perplessità ideologiche e di metodo, soprattutto dal mondo anglosassone, a fronte di una Germania che lavora a un documento che non affronta il tema giuridico, ma che abbraccia più campi, dal clima al lavoro, passando per i cambi.

SITUAZIONE INCERTA

Si parte da un fatto: «Sebbene le prospettive economiche stiano migliorando, la situazione resta incerta - si legge nel documento conclusivo del G8 - dobbiamo restare vigili per essere certi che la fiducia di investitori e consumatori venga pienamente ristabilita e che la crescita sia sostenuta da mercati finanziari stabili e fondamentali solidi».

Come avverte anche il segretario al Tesoro Usa, Timothy Geithner, la ripresa non è ancora arrivata, e i governi non devono quindi alleviare le misure di stimolo per l'economia adottate. «Le sfide - avverte Geithner - saranno ancora molto severe». Anzi, sul fronte occupazionale, i prossimi mesi potrebbero riservare sorprese negative, perché gli effetti dell'economia reale sono rallentati.

I ministri tracciano una linea e guardano al Fondo monetario internazionale: riassorbire a tempo debito le misure di stimolo adottate contro la crisi affidando al Fmi la valutazione delle possibili strade d'uscita da percorrere. «Regole globali per un'economia globale», dice il documento, agendo «sulla corporate governance, l'integrità del mercato, la regolazione e la supervisione finanziaria, la cooperazione fiscale, la trasparenza delle politiche macroeconomiche e le informazioni». ❖

FINANZIAMENTI

L'uragano di Treviso fa litigare Galan e Zaia

Anche sulla tromba d'aria abbattuta sul trevigiano il presidente veneto Galan e il ministro Zaia litigano. È infatti polemico il tono della nota con la quale il governatore forzista parla di «quel Luca Zaia che pur di occuparsi di tutto, di più e di altro ancora, quasi solo però all'interno della Marca trevigiana, corre il rischio di inciampare malamente, Zaia ha percorso in solitaria una propria strada, senza mai cercare il dovuto raccordo con gli assessori e i dirigenti regionali».

«Sono allibito per la cattiveria... - replica Zaia - Intanto i fatti, che Galan non conosce: venerdì mattina, in Consiglio dei ministri, siamo stati informati che la discussione sarebbe stata rinviata perché non erano arrivate dal Veneto le carte necessarie per poter dichiarare lo stato di emergenza per il trevigiano».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GAETANO STELLA

Liberismo e socialdemocrazia

La socialdemocrazia è morta come dice Touraine? E lo si vede molto bene nel risultato del voto sia nella versione inglese e nordica, sia in quella francese e, ora anche in quella zapateriana. La sostanziale subalternità al liberismo l'ha portata alla catastrofe. In Inghilterra si misura ora il risultato del blairismo dell'asse Bush-Blair-guerra permanente.

RISPOSTA ■ Sostengono da sempre i socialisti che lo Stato, uno Stato autenticamente democratico del tipo di quello previsto dalla nostra Costituzione, deve essere capace di non lasciarsi travolgere (o guidare) dai poteri forti dell'economia e della finanza. "Meno Stato e più mercato" proclamano, sul lato opposto della barricata, i liberisti ed io credo stia proprio nella facilità con cui troppi leaders socialdemocratici europei si sono lasciati attrarre, nel momento in cui erano arrivati al governo, dalle sirene del liberismo la ragione più importante del declino cui sta andando incontro la socialdemocrazia europea. L'idea che il libero mercato sia l'anima e la garanzia dello sviluppo non è diffusa oggi solo all'interno delle élites economiche, nelle burocrazie delle istituzioni europee e nei partiti di destra, ha guadagnato consensi e simpatie anche all'interno di quella che era la sinistra. Socialdemocratici restano paradossalmente solo quei piccoli partiti della sinistra, bollati come "radicali" dai sostenitori del pensiero unico perché si preoccupano ancora del destino dei lavoratori più che dei problemi dell'impresa.

TITO TIRABOSCHI

Sogno o realtà

Sono da poco stato eletto consigliere di minoranza per il Pd nel paese in cui abito ed ho pensato che è bello poter rappresentare un nuovo partito, presente per la prima volta alle elezioni della mia città, che pare già molto sentito come "proprio" da tantissimi militanti. È però bastato leggere un po' le dichiarazioni sui giornali di alcuni leader nazionali per farmi risvegliare bruscamente perché mi pare non ci sia consapevolezza del fatto che serve al Pd un progetto capace di dare

un senso al voto dell'elettorato di centrosinistra. Mi pare si stia ancora a perdere tempo sulla questione "...questo è troppo di sinistra, questo è troppo di centro, questo è un ex-democratico, questo è un ex-comunista..." quando dovremmo semplicemente cercare di essere tutti Democratici. L'essere democratici porterebbe a dire che le decisioni andrebbero prese a maggioranza e, una volta prese, tutti le dovrebbero rispettare. Un Democratico quando elegge il segretario con le primarie accetta l'esito del voto e non ne mette in discussione continuamente la leadership. Un Democratico, se crede nel progetto, lo persegue fino alla fine con il

responsabile designato. Un comportamento coerente da Democratici ci porterebbe ad un aumento di consensi, se il progetto parla di lavoro, integrazione, pari opportunità, conflitto di interessi, aiuti alle fasce deboli, ambiente. Ma forse sono tornato a sognare.

MASSIMO SAVINI

L'onorevole Capezzone

Non c'è giorno in cui l'onorevole Capezzone non perde occasione per tediarmi con la solita litania sull'intelligenza degli italiani che essendo tali votano in massa a destra. Da molto era maturata in me l'idea che così accorti questi italiani non siano ma siccome sono di sinistra, e quindi un po' fesso, forse mi sbaglia. Poi sul giornale leggo il suo padrone che dice: le votazioni non sono andate bene per le affermazioni di mia moglie e la vendita di Kakà. Caro Capezzone lei è stato smentito dal suo padrone, l'intelligenza per gli italiani è un peso insostenibile e loro ne fanno volentieri a meno.

NICOLA DEMINICO

Tribune elettorali

Seguo spesso i dibattiti in Tv e mi ricordo che ai tempi della Dc. e del Pci. era abituale ascoltare prima e dopo le elezioni i programmi e i commenti che i segretari dei vari partiti facevano al cospetto di agguerriti giornalisti delle varie tendenze politiche, ma mi ricordo anche che, allora, le critiche che si rivolgevano ai segretari erano caustiche e nient'affatto compiacenti. Se succedesse adesso una situazione in cui il grande Capo dovesse incontrare non Vespà ma altri tipi di giornalisti, riuscirebbe a sopravvivere al tritacarne di interlocutori poco propensi alla cortigianeria?

AUGUSTO LUPO

Opportunismo in rossonero

Questa settimana si sono svolte le elezioni europee e per questo avvenimento il sig Berlusconi ha ringraziato tutti i tifosi milanesi vendendo Kakà. Il furbo prima per 15 anni si è servito dei tifosi rossoneri per arrivare dove è arrivato e poi li ha gettati come spazzatura. Era il 1986 quando il Sig Berlusconi comprava il Milan dal fallimento di Farina e lo comprava con pochi soldi. Lei sig. Berlusconi si deve vergognare per aver preso in giro i tifosi, i bambini con cui ha fatto fare degli spot, i pubblicitari facendoli innamorare del loro idolo. Vada da loro insieme a Galliani a raccontare le sue bugie. Spero solo che lei lasci subito il Milan o che tutti i tifosi rossoneri lascino lei.

GIAN PIERO BIANCOLELLA*

Nessuna trattativa per quelle foto

Quanto riferito dal dottor Zappadu e riportato nell'articolo a firma Daniela Amenta, apparso su l'Unità del 4.6 u.s. non corrisponde a verità. Il Direttore di Gente, Monica Mosca, dopo aver provveduto a visionare le fotografie che il dottor Zappadu aveva portato con sé, le ha restituite al medesimo non manifestando alcun interesse per la pubblicazione. Non soltanto, dunque, non è stato raggiunto alcun accordo, e non sono state "cercate" fotografie di Letizia Noemi, ma non è neppure iniziata una potenziale trattativa per l'acquisto di dette fotografie. Quando affermato dal signor Zappadu è dunque destituito di ogni fondamento. Distinti saluti.

*avvocato del direttore di Gente
Monica Mosca

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

SICUREZZA E NO

La Lega parla di sicurezza per guadagnare voti e poi esulta per una legge anti indagini: siamo proprio stupidi a votarla.

ANDREA (BASILICAGOIANO, PR)

CHI DEI DUE?

Non più imputabile, non più intercettabile, non più fotografabile, non più criticabile, a quando non più votabile? A proposito; dei due chi era Ghedafi?

MARIO

MOLTI HANNO INTERESSE

In pochi amano Berlusconi ma in tanti hanno interesse a votarlo: evasori, mafiosi, furbetti vari... invece di litigare bisogna fare proposte serie non punitive: esempio, tasse, lavoro, sicurezza, alt. alla lega senza dire: venite tutti.

MARIA

QUANTO CI MANCA

Quanto ci manca Fortebraccio! Quanto sarebbe necessaria una penna come la sua oggi! E quanto ci manca Enrico...

S.F.

IL GIOCATTOLO

Le parole di 'Papi' su Noemi (+ Mills e voli di Stato) fanno 'piangere'. Se è questo il rispetto per quella ragazza... Come fosse solo un giocattolo.

VB

SONO POCHI 4 EURO

A proposito dell'ex scrutatore che scrive: "...saremo pagati meno degli operai". Il problema vero sono i 4 euro l'ora, certo pochini, ma per un impegno volontario, o per la paga abituale di molti salariati che non possono neppure rifiutare? Allora si dica che 4 euro sono pochi e basta!

ADRIANA (GENOVA)

LA VOCE DELLA RAGIONE

L'Unità, la Repubblica e ciò che resta della stampa libera promuovano subito una iniziativa contro l'abominio della legge antintercettazioni, invitando la società civile, gli intellettuali, gli artisti, le coscienze limpide di questo paese sciagurato a far sentire la voce della ragione.

ALBERTO

DIGITALE TERRESTRE E PESSIMI TG

Ringrazio il cielo che dal 16 giugno Rai2 e Rete4 passano sul digitale terrestre: non avendo nessuna intenzione di acquistare una nuova Tv o un decoder non c'è possibilità di imbattermi neanche per sbaglio alla visione di due pessimi Tg.

FABIO B.

CHE COSA INSEGNA IL CASO DI VIGEVANO

BIOETICA E SENTENZE

Sergio Bartolommei

CONSULTA DI BIOETICA



È morto, colpito da tumore cerebrale, il paziente dal quale una prima sentenza giudiziaria aveva autorizzato il prelievo di liquido seminale per consentire alla moglie di avere un figlio con un intervento di procreazione medicalmente assistita. Con una seconda sentenza la magistratura aveva però negato la fecondazione dell'ovulo con la giustificazione che non sarebbe stato possibile accertare la effettiva volontà dell'uomo al proposito. E ciò, nonostante che il padre di quest'ultimo, nominato tutore del figlio, avesse dato il suo assenso all'atto medico. Il carattere discriminatorio della decisione dei giudici di vietare l'intervento di fecondazione assistita risulta evidente, a tacere di altre considerazioni, se paragoniamo questo atto ai più tradizionali (e moralmente apprezzati) interventi di espanto connessi alla donazione altruistica di organi. Nel caso degli individui in morte cerebrale non è richiesto il consenso esplicito e attuale del paziente per procedere all'espanto: non potrebbe mai essere dato. In attesa che sulla questione ci si possa liberamente esprimere attraverso un "testamento biologico" (e il disegno di legge in discussione purtroppo non prevede neppure questa eventualità!), è sufficiente che i familiari del paziente diano il loro assenso al prelievo lasciando alle équipes mediche la chance di salvare, con gli organi del proprio caro, la vita di almeno altre persone. È plausibile pensare che non vi sia una grande differenza tra salvare (o prolungare) la vita di una persona già esistente tramite un trapianto da una parte e, dall'altra, portare un nuovo individuo alla vita tramite un impianto in un gamete femminile di liquido seminale di un essere umano incosciente entrato irreversibilmente nel processo del morire. Produrre nuova vita è altrettanto lodevole, dal punto di vista morale, che salvare 'vecchie' vite. Mancare di fecondare l'ovulo della signora in questione nonostante l'autorizzazione del tutore di chi ha offerto il liquido seminale è come omettere di trapiantare organi per salvare altre vite dopo che si sia ricevuto l'assenso all'espanto dai parenti delle vittime. Che si tratti di portare all'esistenza una nuova vita o di prevenire il declino di una vita affetta da gravi patologie, il caso è analogo e riguarda l'uso di materiale biologico al fine di incrementare la quantità, la durata e la qualità della vita umana. Valutare diversamente come giusto o sbagliato un atto medico a seconda si configuri come trapianto di cuore o come impianto di liquido seminale è moralmente arbitrario. Una volta escluso che vi sia un obbligo giuridico per gli individui di portare al mondo nuove vite o di prolungare a tutti i costi quelle esistenti, non sembra lo Stato possa, anche contro la volontà dei diretti interessati, vietare atti medici che aiutano a produrre o migliorare la vita donando organi o dislocando prodotti biologici per la riproduzione. ♦

RIFORMISMO E RIVOLUZIONE VERDE

LA LEZIONE DELLE EUROPEE

Massimo Scialia

AMBIENTALISTA



Il tema della sicurezza, soprattutto quella agitata come una clava, ha spinto l'Europa a destra. Il crollo dei partiti socialisti è una testimonianza dell'incapacità di aprire sul futuro a partire dal quel bagaglio culturale e politico. All'opposto, il successo dei Verdi, clamoroso dove i socialisti cadono e sopra il 7% come media europea che tiene conto dei "pesi morti", segnala che il coniugare modernità e sostenibilità è una strategia gravida di possibilità per il riformismo del XXI secolo.

Il link energia/cambiamenti climatici suggerisce come risposta alle crisi economica e ambientale una nuova politica economica, industriale e di innovazione di enorme impatto sociale e culturale. Una "rivoluzione verde", quella che, per vari aspetti e con grandi difficoltà, sembra aver intrapreso Obama, e alla quale è omogenea la sua nuova visione dei rapporti internazionali. Anche in Italia, guidare la "rivoluzione" verde è il principale compito per una forza politica, da costruire, che voglia essere forza autenticamente riformista del XXI secolo. Con il coraggio e la radicalità che questo compito richiede nel nostro paese e sapendo che la difesa dell'occupazione, delle nuove e diffuse forme di lavoro precario, dei settori sociali più deboli è senz'altro un "must", ma non fa la differenza.

Qualche cosa ha tenuto, pur nel tracollo delle amministrative, ed è un prezioso segnale dalla società, che sarebbe drammaticamente inutile se nel centro sinistra prevalessero i miti dell'autoreferenzialità o dell'autosufficienza, che non hanno proprio nessun riscontro elettorale. O peggio ancora, per quel che riguarda il Pd, prevalessero la ripresa dei coltelli col tormentone di un pezzo del Pd a costituire il "centro" con l'Udc e l'altro che darebbe vita a un "sinistra", spregiudicata nelle alleanze e che assomiglia tanto a quella che in Europa è stata pesantemente sconfitta. L'Udc è un partito dichiaratamente conservatore, filo nucleare e integralista. Bando, allora, ai giochi di realpolitik.

Restano l'Italia dei Valori, Sinistra e Libertà e Rifondazione. Non come alleanza elettorale, anche se nelle prossime elezioni regionali questo sarà il tema, ma come riferimenti di aree politiche, sociali e culturali. È in questo campo che si costruisce - enormi le difficoltà - il soggetto riformista, anche se oggi non sembra attuale che Rifondazione si voglia privare della sua conclamata identità, utile per un movimento millenarista, zavorra per chi voglia cambiare lo stato presente delle cose. Insomma, una ripresa del progetto prodiano, oltre tutto l'unico ad aver avuto in tempi storici recenti un respiro internazionale, ma con più coraggio riformista e con un cuore per davvero "verde". ♦



**GRANDI
DONNE**

**La vita
il libro**

Lei

Louise Bourgeois (Parigi, 25 dicembre 1911) è una delle più importanti artiste del nostro tempo. Si è formata come scultrice alla École des Beaux-Arts di Parigi, per poi approdare a New York City nel 1938. La sua popolarità è cresciuta con la partecipazione a Documenta nel 1983 ed alla Biennale di Venezia nel 1993.

I suoi scritti

«Distruzione del padre/Ricostruzione del padre» contiene i diari, i carteggi, le interviste, i commenti e gli aneddoti sugli artisti che ha conosciuto e scritti vari di Louise Bourgeois, mai usciti in Italia fino a oggi. Anticipiamo dal volume edito da Quodlibet (pp. 442, euro 32, da mercoledì nelle librerie), «Album», scritto nel 1994.

LOUISE BOURGEOIS

SCOLPISCI

CON RABBIA

L'anticipazione Esce finalmente anche in Italia il volume che raccoglie i diari e gli scritti della grande artista francese: «Se non si riesce ad abbandonare il passato allora bisogna ricrearlo. È quello che faccio da sempre»



L'artista e la sua opera Un ritratto di Louise Bourgeois

LOUISE BOURGEOIS

NEW YORK

Molte persone sono ossessionate a tal punto dal passato che ne muiono. È l'atteggiamento del poeta che non trova mai il paradiso perduto, ed è in effetti la condizione di quegli artisti che lavorano per una ragione che nessuno riesce davvero a cogliere. A meno che non cerchino di ricostruire qualcosa del passato.

È che il passato per alcuni ha una tale presa, una tale bellezza...

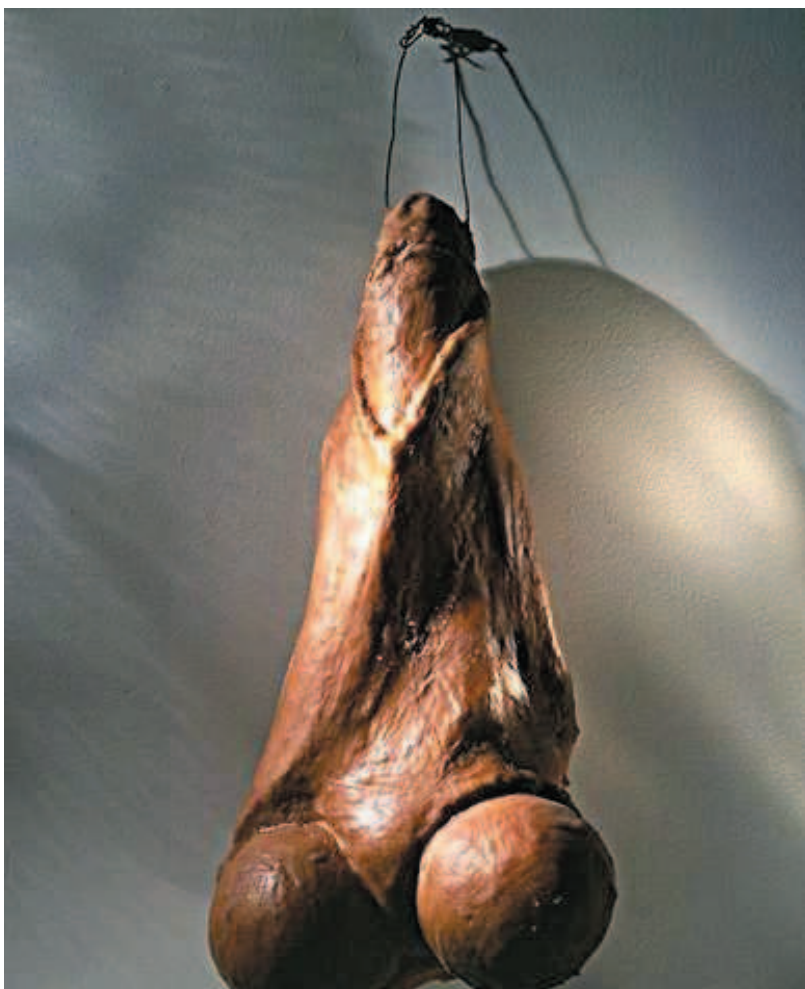
Mi chiamo Louise Josephine Bourgeois. Sono nata il 24 dicembre del 1911, a Parigi. Tutto il mio lavoro degli ultimi cinquant'anni, tutti i miei soggetti hanno tratto ispirazione dalla mia infanzia. La mia infanzia non ha mai perso la sua magia, non ha mai perso il suo mistero e non ha mai perso il suo dramma.

Lei amava mio padre. Così, come ho detto, scapparono insieme. Semplicemente se ne andarono.

Dunque non erano sposati. Vivevano insieme, e naturalmente ebbero un figlio. Mio padre era piuttosto macho, e sfortunatamente per lui nacque una bambina. Sono sicura che mia madre ne fu imbarazzata, anche se era una convinta femminista. Ma l'imbarazzo non durò a lungo, perché la bimba morì.

Si sbrigarono a fare un altro figlio e - mio Dio! - era di nuovo una bambina. Era Henriette.

Poi ebbero un'altra bambina, di nome Louise. Ero io! Così, capite, il mio arrivo rappresentò un'acuta delusione e mia madre deve aver pensato: «Come faccio a tenermi quest'uomo, dopo avergli dato tre figlie fem-



Louise Bourgeois «Fillette», 1968 (MoMa, New York)

mine una dietro l'altra?».

Non le mancava l'immaginazione e disse: «Non vedi questa bimbetta? Le daremo il tuo nome. Non vedi che è il tuo ritratto sputato?».

E mio padre rispose: «Ma sì, hai ragione. È molto carina ed è identica a me». E così me la sono cavata, vedete, ma lui mi fece capire che dovevo realizzare il suo sogno di avere un discendente di successo.

DA MERCOLEDÌ IN LIBRERIA

«Distruzione del padre. Ricostruzione del padre. Scritti e interviste» di Louise Bourgeois appare per la prima volta in Italia tradotto da Marcella Majnoni e Giuseppe Lucchesini per Quodlibet.

Avrei dovuto farmi perdonare il fatto di essere femmina. Mio fratello è nato dopo, naturalmente. È stato lui, in un certo senso, a determinare i miei gusti in fatto di uomini, nel senso che m'innamoro di buoni a nulla che si aspettano il mio aiuto; in effetti, tutti gli uomini della mia famiglia si aspettavano che le donne li guardassero con ammirazione e lavorassero per loro. Erano uomini molto affascinanti. In famiglia le forti erano le donne.

Mio padre voleva davvero bene a suo fratello, Désiré. Sono molto diversi: Désiré era più grande e aveva già due figli. Era stato arruolato nell'esercito. Désiré fu ucciso nella prima settimana di guerra. Questo fatto ha trasformato mio padre. Non so bene come, decise di andar volontario. Beh, comunque partì.

Non appena partì, mia madre diventò isterica. Prese a seguirlo di accampamento in accampamento e mi trascinava con lei.

Lui venne ferito e finì a Chartres, nell'ospedale locale.

Ecco l'amante che si pavoneggia, tutta in bianco. Comparve subito dopo la guerra, arrivò nel 1922. Fu introdotta nella famiglia come istitutrice per Pierre e me. E andava a letto con mio padre. Il fatto è che Sadie viveva in casa. E c'è rimasta per dieci anni - gli anni formativi, per mia sorella e per me. Nella mia vita, la storia di Sadie è importante quasi quanto quella di mia madre. La motivazione del mio lavoro è la reazione negativa verso di lei.

Ciò dimostra come sia proprio la rabbia a spingermi a lavorare. Non sono molto brava a parlare dell'amante perché ora, a distanza di mezzo secolo, ho superato l'influenza che ha avuto su di noi e posso pensare a lei con più equilibrio. Dunque,

non riesco ad appassionarmi troppo alla questione, né a esserne turbata.

Sadie, era stata assunta per insegnarmi l'inglese. Pensavo che mi avrebbe voluto bene. Invece mi ha tradita.

Ora mi chiederete: Come mai in una famiglia della media borghesia l'amante faceva parte dell'arredamento? Beh, la ragione è che mia madre lo tollerava! Ed è questo il mistero.

Non sono stata tradita solo da mio padre, dannazione, ma anche da lei. Fu un doppio tradimento. Mi spiace infiammarmi tanto, ma ancora ne subisco l'effetto. Ancora.

Mio padre mi ha tradito perché non è stato quel che avrebbe dovuto essere. Prima di tutto ci ha abbandonato per andare in guerra e poi si è trovato un'altra donna e l'ha portata in casa. È solo un fatto di... regole del gioco. E in una famiglia le regole

L'infanzia

«Non ha mai perso il suo mistero, la sua magia il suo dramma»

del gioco prevedono un minimo di conformismo.

Allora, da tutta questa chiacchierata ciò che viene fuori è che io rifiuto di lasciar andare questo periodo. Perché, sebbene fosse molto dolorosa sotto certi aspetti, era la vita stessa.

Nel 1955 o 1956 sono tornata. Volevo rivedere la casa. E l'ho trovata. Era completamente diversa... Aveva cambiato carattere... Ci vivevano quindici o venti famiglie diverse.

Non dico che fosse triste - era solo diverso. Sono tornata con i miei figli e... mi sono sentita meglio. Volevo vederla, avevo bisogno di rivederla, l'ho visitata e mi sono sentita meglio. Ecco tutto. Vedete, la vita va avanti e non possiamo farci nulla.

Oggi nel mio lavoro c'è una forte motivazione sentimentale, ma è trattenuta da una sorta di riserbo formale. Le due cose devono andare insieme. La motivazione è sentimentale e omicida, o comunque la si voglia chiamare, ma la forma deve essere assolutamente rigorosa e pura.

Non è una motivazione conscia. È una motivazione inconscia. Dopo aver finito un lavoro, ci si dice: «Ah, mio Dio! Ecco cosa intendevo!».

Non si può fermare il presente. Ogni giorno bisogna abbandonare il proprio passato. E accettarlo. E se non si riesce ad accettarlo, allora bisogna fare lo scultore! In qualche modo bisogna provvedere. Se rifiutate di abbandonare il passato allora dovete ricrearlo.

È ciò che faccio da sempre. ●

NEW ITALIAN EPIC

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



L'immagine, che cito dalla genialità di www3.picturepush.com, non fa ridere. La nuova epica italiana è lui, così come «l'immaginazione al potere». Dice il turbamento di uno scrittore prestatato ai giornali: «non ho parole». Rileggere Kafka, Pirandello? Distrarsi? Ma come non farsi coinvolgere? Mentre scrivo queste righe, non so se sia stata più grave la prostrazione del governo italiano nei confronti del dittatore libico, contestato solo dagli studenti dell'Onda (e anni fa dall'impetosa intervista di Oriana Fallaci, che arrivo a rimpiangere), o il divieto delle intercettazioni e delle informazioni sulle inchieste, con carcere per i giornalisti. È il «governo del fare» (fare affari, fare porcate, fare terra bruciata), mentre fissiamo la medusa decadente di villa Certosa, sempre più simile a quella di Salò di Pasolini, versione reality. Nuovo discorso del Padrino, cioè Papino, ai giovani industriali: i giornali di opposizione sono eversivi, non vendete loro pubblicità (scenario noto a questo giornale); ronde nere a Milano, aquila imperiale sul basco, aspettano il via del «decreto sicurezza» per entrare in azione a fianco delle ronde «padane». Detto così sembra una situazione di emergenza. È proprio così. ●



**STRIP
BOOK**

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il maledetto United

David Peace

Trad. Pietro Formemton

pp. 408, euro 17,50

Il Saggiatore

Nel 1974 l'eccentrico Brian Clough, ex calciatore noto per i suoi tanti successi, accetta di sostituire il leggendario Don Revie e allenare una delle più difficili squadre del campionato di calcio inglese: il Leeds United.

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Prima dell'attuale dominio del calcio inglese nella Champions League, prima della Thatcher, della fashion star David Beckham, della *Cool Britannia* di Blair, prima dei magnati russi, arabi e americani che si sono comprati le più importanti società di calcio, prima di tutto questo c'era il football raccontato nell'ultimo straordinario e ossessivo romanzo di David Peace. *Il maledetto United* è il racconto di un mondo che, come quell'Inghilterra, stava, per essere spazzato via. Cominciava un'epoca di travaglio per il paese (il declino degli ultimi governi laburisti e poi di seguito la cura della lady di ferro e la guerra della Falkland) e per il calcio inglese (lo strapotere degli hooligans, puntellato da vere stragi come quella che coinvolse anche gli italiani all'Heysel di Bruxelles) che il consueto perfetto montaggio della scrittura di Peace sa rendere ora come trance onirica ora come spietato ritratto realista. Dopo le eccellenti sequenze del *Red Riding Quartet* (l'Inghilterra tra il 1974 e il 1984 raccontata at-

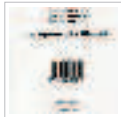


Il football selvaggio immaginato da Enki Bilal in «Fuorigioco»

BIRRA FANGO E FOOTBALL

Un romanzo di David Peace
sull'impresa sportiva di Brian Clough
nell'Inghilterra tra i 60 e i 70

traverso le gesta del maniaco dello Yorkshire) e l'omaggio al Giappone (Peace vive a Tokio) con *Tokyo anno zero*, il quarantaduenne scrittore inglese tesse la storia dell'Inghilterra, non solo calcistica, tra il 1967 e il 1974. Chi è questa volta l'eroe che catalizza gli umori di un paese stanco? Si chiama Brian Clough, 251 gol in 274 partite di campionato, fortissimo ex calciatore che, interrotta la carriera per un incidente di gioco, diventa un allenatore capace di grandi imprese, di ancor più grandi polemiche, un corsaro in un mondo di imbroglioni e di intoccabili, uno che fra i primi commenta in tivù e insieme allena la Prima Divisione. A cavallo dei 60 e i 70 Clough, come sanno bene gli appassionati di calcio inglese, impone il proprio rude e schietto modo di trattare con giocatori, presidenti e giornalisti - «Non



credo in Dio. Non credo nella fortuna. Credo nel calcio» - vince uno storico scudetto nel 1972 con il medio-core Derby County (sempre Yorkshire) e accetta due anni dopo di allenare «il maledetto United», ovvero il Leeds (ancora Yorkshire), la squadra del nemico di Cloughie, l'altezzoso Don Revie, la squadra più scorretta, quella che ha la fama di squadra più odiata dell'intero campionato inglese.

STADIO PIENO CHIESE VUOTE

Il maledetto United di Peace è il racconto, ottenuto alternando la voce in prima persona di Brian Clough e quella in terza del narratore, di una passione per il calcio che diventa un romanzo complesso e imperdibile, un allucinato e maniacale resoconto - a volte partita per partita delle due annate principali che la storia analizza - uno specchio non sufficientemente deformato e tale da poter così includere non solo il calcio ma la politica (Clough è uomo di fede laburista), gli affari, la comunicazione, anche se il cuore pulsante di questo romanzo (di cui alla fine Peace fornisce la bibliografia delle fonti) sono l'ansia del riscatto, la paura del fallimento, la rabbia di chi vince oggi e sa che perderà domani. «Posso solo dirti che lo stadio di Derby è pieno e le chiese sono vuote»: è questo l'atto di fede per il calcio di Brian Clough. E ancora: «C'è sempre una guerra in arrivo, e l'Inghilterra sta sempre dormendo». Un uomo che vede oltre il pallone che rimbalza sui campi fangosi e grigi degli anni Settanta, uno che per indispettire l'odiata Thatcher quando vinse le prime elezioni, nel 1979, si consolò vincendo con un altro club non certo blasonato, il Nottingham Forest, la Coppa dei Campioni. Benedetto Cloughie. ●

DONNE E DOLORI

Eugenio Borgna

Fidarsi delle emozioni



Le emozioni ferite
Eugenio Borgna
pagine 221
euro 17,00
Feltrinelli

Il grande psichiatra continua a esplorare il dolore e la gioia della condizione umana in un saggio che prende in esame le emozioni perdute: quelle che anelano a essere riconosciute e quelle che curano, le emozioni segrete e quelle che sonoatrici di poesia. Tutte importanti per la conoscenza di sé.

Joyce Carol Oates

Sogni piccolo borghesi



Sorella, mio unico amore
Joyce Carol Oates
Trad. di Giuseppe Costigliola
pagine 667
euro 22,00
Mondadori

Bix e Betsey Rampike sono un caso di esemplare mediocrazia suburbana. Hanno due figli che, se per Bix sono l'incarnazione di un perenne senso di colpa, per Betsey sono il veicolo di sogni di gloria e di riscatto, alimentati dalla sottocultura della celebrità che pervade la middle class americana.

Piero Bocchiario

La normalità del male



Psicologia del male
Piero Bocchiario
Prefazione di Phil Zimbardo
pagine 129
euro 12,00
Laterza

La malvagità non è appannaggio esclusivo di individui devianti o pazzi; chiunque può infierire contro un altro essere umano. La tradizionale (e semplicistica) dicotomia tra Bene e Male è più comoda, ma le evidenze della psicologia sociale raccontano un'altra storia. E spesso è sotto gli occhi di tutti...

Kira Salak

La reporter 'bianca'



La donna bianca
Kira Salak
Trad. di Maria Grazia Gini
pagine 415
euro 18,00
Cairo Editore

Marika Vecera, americana di origine ceca, è una reporter di guerra. Dopo essere miracolosamente sopravvissuta all'incontro con i ribelli in Congo, ancora in pieno choc post-traumatico decide di lasciare la città e rimettersi in viaggio. Destinazione: Papua Nuova Guinea.

La medicina di tutti i mali? Il vino

Un trattato gargantuesco attribuito a Rabelais

RICCARDO DE GENNARO

degennaroriccardo@yahoo.it

Ezra Pound, sostenne che l'Ulisse di Joyce aveva sgretolato tutta la letteratura precedente, ad eccezione del Gargantua. Questa «solidità» si riscontra anche in una piccola opera, attribuita a Rabelais, pubblicata dalla duepunti edizioni di Palermo: il Trattato sul buon uso del vino. Il manoscritto, rinvenuto in una biblioteca di Praga e pervenuto nelle mani di Patrick Ourednik (autore di European) è uno spassosissimo documento, integralmente gargantuesco, che invita al bere più smodato, poiché il vino cura ogni malattia, dalla tetraggine ai topi tedeschi (acne rosacea) e alle rane (pustole) in mezzo alle gambe. Contrapposto all'acqua e alle donne da marito, che provocano soltanto danni, il vino è poi un'ottima medicina contro «l'incauto affannarsi, il tribolare, il faticare, il correre di qua e di là». «La maggior parte dei lavori - scrive Rabelais - è estremamente pericolosa e chi sostiene il contrario è un matto a sonagli». Il vino, infine, dona un'urina rosea e vellutata, nonché un pene saldo e di bel'aspetto. D'altronde, «per lo spasso avete tutta la vita, e tutta la morte per il riposo». ●



GLI ALTRI DISCHI

Nouvelle Vague

Godere degli anni '80



Nouvelle Vague

3

Pias

**

Capitolo terzo per il gruppo transalpino specializzato in cover anni 70/80. Stavolta si spazia dai Police a Gary Numan, dai Depeche Mode ai Soft Cell con un approccio morbido e avvolgente. Ascoltare per credere la versione acustica e jazzata di *God Save the Queen*. Disco forse non indispensabile, ma assai piacevole. **D.P.**

Diaframma

Donne e calcio



Diaframma

Difficile da trovare

autoproduzione

**

Strano tipo Federico Fiumani: reduce della nostrana new wave, eterno artista auto-prodotto, mamma-dipendente e homo eroticus. Totalmente fuori dalle mode. Cantautore storto, ex punk che passa i pomeriggi al bar, fa un disco naive e sincero dove canta di donne ma anche di Prandelli, allenatore della Fiorentina. Un artista. **SI.BO.**

Rusties

Oltre Neil Young



Rusties

Move along

Tube Jam Records

**

Per dieci anni sono stati «solo» la cover band italiana di Neil Young. Finalmente un disco di brani originali. Figli più del folk americano che della canzone italiana, sono capaci di riportare l'attenzione sulla musica vera, senza artifici. Bella la voce di Marco Grompi, splendida e inattesa quella dell'ospite di lusso Cristina Donà. **SI.BO.**



John Coltrane

Giant Steps

Atlantic

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

H *error vacui e horror pleni*: è stato il critico d'arte Gillo Dorfles ad evidenziare nel recente passato questa dicotomia, che viene a rappresentare modi opposti di atteggiarsi (re-agire) verso il mondo (anche se per l'insigne studioso è soprattutto l'horror pleni ad appartenere all'uomo moderno, sgomento per il sovraccarico di segni e di informazioni da cui quotidianamente è sommerso). Nell'album *Kind Of Blue* di Miles Davis, di cui si sta facendo un gran parlare perché quest'anno cade il cinquantenario della sua pubblicazione, Davis affronta atipicamente l'hard bop, che imperava in quel periodo, lo affronta cioè più con la leggerezza del poeta che col cipiglio del corazziere, e la sua tromba diventa essenziale, allusiva, aritmicamente asciutta, di una irrequietezza malinconica, appunto epitome dell'*horror pleni*; invece si cala pienamente nel genere il tenor sassofonista John Coltrane, che è travolgente, contorto, ossessivo, incalzante, epitome dell'*horror vacui*. Proprio la contrapposizione stilistica fra i due, raggiungendo una perfetta sintesi di complementarità, crea uno dei fascini dell'opera.

Quel 1959 era stato uno degli anni più fecondi per il jazz (che di anni fecondi ne ha conosciuti mol-



**COSÌ
COLTRANE
SI FECE
GIGANTE**

I 50 anni di 'Giant Steps' E un sax che correva come in trance, l'horror vacui. E il jazz non fu più lo stesso

tissimi): oltre alla realizzazione di *Kind Of Blue* c'era stata l'affermazione di Ornette Coleman, l'arte di Charles Mingus aveva raggiunto la piena maturità, Bill Evans stava perfezionando inediti moderni stilemi per il piano-trio; poi John Coltrane aveva registrato e pubblicato, come leader, l'album *Giant Steps*, passi da gigante, dove sembrava reagire ancor più veementemente all'horror vacui dimostrato nella sua militanza con Davis.

TRE SEDUTE

Il disco fu il primo inciso da Coltrane per onorare il nuovo contratto con la casa discografica Atlantic, in tre sedute del 4 e 5 maggio (con Tommy Flanagan al piano, Paul Chambers al contrabbasso e Art Taylor alla batteria) e del 2 dicembre (con Winton Kelly e Jimmy Cobb al posto rispettivamente di Flanagan e Taylor, praticamente riformando la sezione ritmica di Davis). Il disco uscì prima della fine del 1959, riedito subito nel gennaio seguente, e fece scalpore, suscitando sia entusiasmo che disapprovazione (famosa è rimasta la stroncatura del più autorevole critico di jazz dell'epoca, Leonard Feather, andato giù peso affermando che il suono di Coltrane sembrava uscisse dal tubo di una stufa: naturalmente in seguito fece ammenda dell'errore di valutazione).

Nei brani presentati, tutti da lui composti, Coltrane porta alla perfezione i suoi complicati *sheets of sound*, cioè centinaia di note suonate velocissimamente dall'alto al basso e viceversa, e disarticola gli spazi armonici come per liberarsi degli accordi, sostituendoli con pedali modaleggianti su cui costruisce asolo a mo' di scatole cinesi, una dentro l'altra. Sopra i pur splendidi Cou-

Terry Callier

Soulman con guizzo



Terry Callier
Hidden conversation
Mr Bongo

Terry Callier per gli amanti del soul è una leggenda. Crebbe con Curtis Mayfield a Chicago ma non ebbe la stessa fortuna. Eppure questo è il 14esimo album. Ed è un'evoluzione: non più solo quella voce vellutata tra folk, jazz e soul ma anche un pizzico di elettronica grazie a due brani scritti assieme ai Massive Attack. **SI. BO.**

The Vaselines

Fugace Indie rock



The Vaselines
Enter the vaselines
Sub Pop
**

Kurt Cobain li adorava (ne fece due cover: *Molly's lip* e *Son of a gun*) e di conseguenza qualcuno li citò come band seminale per l'indie rock. Ora esce un best del duo di Glasgow (attivi da metà anni 80) con demo mai sentiti e mix rimasterizzati. Per capire se Kurt aveva ragione o (più probabile) era un fugace innamoramento. **SI. BO.**

TOP 10 & LACRIME

Le canzoni più tristi della storia
www.toptenz.net/10-sad-songs.php

Big John Shaft Belle & Sebastian



- 02 **Everyone Says Hi** David Bowie
- 03 **She Wanted to Leave** Gene Ween
- 04 **Already Dead** Beck
- 05 **Card Cheat** Clash
- 06 **Autumn in New York** Bille Holiday
- 07 **Redemption Song** Bob Marley
- 08 **Angel of Harlem** U2
- 09 **Mother** John Lennon
- 10 **Way to Blue** Nick Drake

sin Mary, Spiral, Syeeda's Song Flute, Mr. P. C. e Countdown, risaltano il travolgente *Giant Steps* e l'estatico *Naima*, considerati capolavori. In *Giant Steps* il sassofonista presenta una progressione armonica basata su intervalli di terza maggiore di tale difficoltà per il solista (anche perché il tempo è staccato velocissimo) che sarebbe diventato in futuro una sorta di sfida definitiva per ogni improvvisatore.

Lui sembra essere caduto in trance sviluppando una serie di arpeggi rapidissimi disposti magistralmente ed eseguiti con una spinta melodica continua e ubriacante, come ad estendere il bop che fu di Charlie Parker sino al limite delle possibilità tecniche e tonali: non per niente proprio a partire dalla pubblicazione di *Giant Steps* Coltrane sarebbe diventato il sassofonista più studiato e imitato. *Naima* è una ballad dedicata alla sua prima moglie di una dolcezza e una tensione incomparabili: è lenta, senza improvvisazione (il contrario esatto di *Giant Steps*), bastando la bellezza della melodia e del suono del sax a raggiungere una toccante intensità espressiva come a ridare valore alla pura semplicità (*l'horror pleni* di Davis).

UNA RICERCA CONTINUA

Con questa opera, diventata senza volerlo un manifesto programmatico, Coltrane fa voltare pagina al jazz: negli anni a venire, quei pochi ancora che gli sarebbero rimasti da vivere (morì nel 1967 a nemmeno 41 anni), con la sua indefessa continua ricerca e un sincero afflato spirituale avrebbe fatto ancora meglio, offrendo opere somme e aperte al futuro come *My Favorite Things*, *A Love Supreme*, *Ascension* ed *Explosion*. ●

La registrazione Quei giorni a New York I brani e chi li suonava

4 maggio 1959

John Coltrane (sax tenore), **Tommy Flanagan** (piano), **Paul Chambers** (contrabbasso), **Art Taylor** (batteria) iniziano a registrare «*Giant Steps*» (il produttore sarà sempre Nesuhi Ertegün) eseguendo «*Spiral*» e «*Cousin Mary*».

5 maggio 1959

La stessa formazione incide «*Countdown*», «*Syeeda's Song Flute*», «*Mr. P.C.*» e «*Giant Steps*».

2 dicembre 1959

È l'ultima sessione. Però in studio con Coltrane e Chambers ci sono al piano Wynton Kelly e alla batteria Jimmy Cobb. Registrano «*Naima*».

Da McCoy Tyner a Marsalis tutti alla corte di «Trane»

Interpretazioni di «*Giant Steps*» si trovano nei seguenti album. **Anthony Braxton**, «*23 Standards*» (Leo, 2004); **Eddie Daniels**, «*This Is New*» (Columbia, 1968); **Rosario Giuliani**, «*Duets For Trane*» (Philology, 1998); **Woody Herman**, «*Giant Steps*» (Fantasy, 1973); **Roland Kirk**, «*Dog Years In The Fourth Ring*» (32Jazz, 1963); **Lee Konitz**, «*Lee Konitz Noneb*» (Chiaroscuro, 1977); **Brandford Marsalis** «*Steep*» (Sony, 1988); **Pat Metheny**, «*Trio 99'00*» (Warner Bros., 2000); **Archie Shepp** «*I Know About The Life*» (Sackville, 1981); **McCoy Tyner**, «*Remembering John*» (Enja, 1991); **World Saxophone Quartet**, «*Moving Right Along*» (Black Saint 1993). ●

IL LUTTO

GIORDANO MONTECCHI



Hugh Hopper: la rivoluzione permanente dei Soft Machine

Hugh Hopper se l'è portato via la leucemia. Aveva 64 anni e per chi ha familiarità con la storia della musica degli ultimi quarant'anni è una notizia che riempie di tristezza. Hopper era nato a Canterbury e nel 1968 era entrato a far parte di un piccolo, agguerritissimo gruppo di musicisti radicali che si facevano chiamare The Soft Machine. Erano in tre: Robert Wyatt alla batteria e Mike Ratledge alle tastiere e lui al basso. Poi arrivò il quarto, Elton Dean coi suoi sax, e la musica non fu più la stessa. Da allora non si è ancora finito di discutere su che cosa realmente accadde in quegli anni fra Londra e Canterbury, la cittadina medioevale divenuta sinonimo di

un mix esplosivo di jazz, rock e sperimentazione. Per giornalisti e studiosi quelli furono gli anni del Progressive rock e, per essere più precisi, della cosiddetta Canterbury scene: icone fatte apposta per riassumere in slogan troppo facili realtà che era impossibile riassumere tanto erano instabili e multiple.

L'ETICHETTA DI CANTERBURY

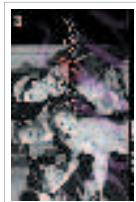
Lo stesso Hugh Hopper non ha perso occasione di ricordare come parlare di una scuola di Canterbury significhi ben poco. Lo ha fatto l'ultima volta in Italia nel 2005, a Cremona, a un convegno della Facoltà di Musicologia: «Sono nato a Canterbury, nel Kent, e sono uno dei pochissimi che potrebbe veramente essere considerato appartenente alla "scuola di Canterbury"». Ma anche Chris Cutler è considerato tale, anche se a Canterbury non c'è mai stato. Semplificazioni: perché è più facile dire "questa è musica di Canterbury"; un'etichetta che in effetti ha aiutato anche noi, perché chi cercava i nostri dischi sapeva dove trovarli. Noi comunque non lo chiamavamo progressive, lo chiamavamo underground e poi non avevamo molto a che fare con l'ambiente. Tutti avevano un chitarrista. Noi invece no: ci piaceva fare quello che gli altri non facevano». Così Hopper, uno che chiamava le cose col loro nome e che fino al suo ultimo fascinoso album (*Dune*, 2008) ha lavorato senza curarsi del successo troppo facile. Mentre scrivo ho ben presente nelle orecchie della memoria le linee del basso di Hugh Hopper in *Soft Machine Three*: eccitanti come la certezza che almeno in musica le rivoluzioni non finiscono mai. ●

Home Video



La figlia dell'inganno

Luis messicano



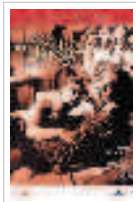
La figlia dell'inganno

Regia di Luis Buñuel
Con Fernando Soler, Alicia Caro, Fernando Soto
Messico, 1951
Distribuzione: Dytin

L'Italia sdogana Buñuel. Ed era ora. Del maestro spagnolo erano reperibili, in homevideo, solo alcuni classici. Dytin (editore specializzato in cartoons giapponesi) sta editando una «collezione Luis Buñuel» di 19 film. Alcuni, come questo del periodo messicano, rarissimi. Da leccarsi i baffi.

La selva dei dannati

Capitalismo in miniera



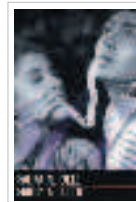
La selva dei dannati

Regia di Luis Buñuel
Con George Marchal, Simone Signoret, Charles Vanel
Francia, 1956
Distribuzione: Teodora

Buñuel e Alcoriza, il suo sceneggiatore di fiducia, si affidano qui a una produzione francese. Film splendido, tra i più politici di don Luis. Minatori, avventurieri, donne «facili» e miniere d'oro per una feroce analisi del capitalismo applicato al terzo mondo. Edita, stavolta, la Teodora.

Salita al cielo

Eros e fiaba atea



Salita al cielo

Regia di Luis Buñuel
Con Lilia Prado, Esteban Marquez, Luis Acevez Castaneda
Messico, 1952
Distribuzione: Dytin

Di nuovo Dytin: *Salita al cielo* sembra un filmetto, è invece un gioiello di laica perfidia. Storia di eredità e di nozze non consumate, con una delle più incredibili sequenze erotico-oniriche della storia. Il tutto in un Messico dove non esiste la chiesa! Una fiaba atea. Geniale.



Mala Noche

Regia di Gus Van Sant
Con Tim Streeter, Doug Coeyate, Ray Monge
Usa 1985
Pacho Pictures
01 Distribution

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Per gli amanti di Gus Van Sant, uno dei maggiori registi indipendenti e di tendenza del cinema americano, l'occasione è davvero ghiotta: il mercato homevideo fa uscire contemporaneamente tre titoli della splendida, e quasi impeccabile, filmografia del regista di *Belli e dannati*. Andando a ritroso, si tratta della tanto attesa tripla versione di *Milk* (semplice, speciale con due dischi e in blue ray), del film shock *Elephant* e dell'opera prima di Gus, quel *Mala Noche* inedito nell'homevideo e di fatto quasi sconosciuto in Italia.

Partiamo da quest'ultima opera. Gus Van Sant arriva al suo primo lungometraggio dopo una serie di corti in cui, come tutti, è alla ricerca non solo di un suo immaginario ma anche di una cifra stilistica. Chiunque vedesse ora questo film senza sapere chi sia l'autore indovinerebbe al volo la matrice del nostro regista. Un bianco e nero perfetto, girato in 16 mm, con un budget di 25 mila dollari (siamo nel 1985), tratto da un racconto a sfondo autobiografico di Walter Curtis, sceneggiato, montato, prodotto e diretto da Gus Van Sant che insegue la storia d'amore impossibile tra due ragazzi in quel di Portland. Walt è un giovane omosessuale che si innamora di Johnny, immigrato messicano clande-

stino, minorenni, che non parla una parola di inglese e che non contraccambia quella passione. Un melodramma gay con sfondo tragico scritto da un regista da sempre votato al racconto di quell'immaginario omo-statunitense.

RIBELLE DI GENIO

Mala Noche arriva ora in Italia sull'onda della riscoperta cannense avvenuta l'anno scorso grazie alla cura e all'omaggio della Quinzaine che propose una stupenda copia restaurata (poi distribuita dalla francese MK2). Qualche fortunato l'ha potuto vedere in alcuni festival italiani. Ora, la versione in dvd proposta dalla Pacho è certo scarna (il film è in lingua originale con sottotitoli in italiano e non c'è la versione doppiata), senza alcun apparato extra, ma tanto basta per mettere occhi, orecchio e cuore al primo batti-

to di questo «genio ribelle» che proprio quando è più libero riesce in opere egregie.

Da *Mala Noche* a *Milk*, il salto non è breve, c'è tutta una vita e tutta una filmografia. Eppure è più che interessante cercare in *Mala Noche* tutti gli elementi di continuità che hanno portato Gus Van Sant a definire un immaginario unico e tipico. Se gli inizi coincidono con una storia torva di un melodramma giovanile omoerotico, l'opera ultima racconta lo sfondo politico e sociale della battaglia degli omosessuali per la definizione pubblica della loro identità. *Milk* è anche questo, e l'edizione speciale (davvero bella) propone anche il documentario *The Times of Harvey Milk* di Robert Epstein e Richard Schmiechen. Documento straordinario che ha fatto da colonna guida per la versione cinematografica. ●



Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Il viaggio a 3D porta davvero al centro della terra

Per dare seguito a quanto raccontato le settimane scorse, e per dimostrare quanto rapidamente progredisca la tecnologia, ecco una bellissima sorpresa da 01 Distribution. Dal 17 giugno saranno in vendita l'edizione Dvd a doppio disco e il Blu-ray a disco singolo di *Viaggio al centro della Terra*, recente remake con Brendan Fraser dell'omonimo film del 1959, a sua volta tratto da uno degli indimenticabili romanzi avventurosi di Jules Verne. Sin qui nulla di particolare. Ma andando ad analizzare il prodotto scopriamo che le due edizioni offrono, entrambe, la versione standard del film in 2D, e quella tridimensionale, già apprezzata nelle sale attrezzate con questo nuovo e sempre più dilagante formato. All'interno di ogni confezione, quattro paia di occhiali polarizzati, per catturare l'effetto comodamente seduti sul divano di casa. Praticamente identici i contenuti extra di Dvd e Bd, anche se, in questo secondo caso, presentati in Alta Definizione. Troviamo, quindi, un gioco e due documentari che raccontano alcuni retroscena. E se risponde al vero la notizia che George Lucas sta lavorando ad una nuova versione in 3D di *Star Wars*, qualcuno avrà già iniziato a strappare i capelli... ●

IL TRIONFO
DELLA
BOCCIATURA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Niente di nuovo: come ogni giorno, show di Berlusconi in apertura dei tg. Stavolta ha parlato davanti ai suoi colleghi industriali e si vedeva che si sentiva proprio a casa sua (tipo Villa Certosa), nei gesti balneari e nel linguaggio del cactus. Perciò, si è lasciato un po' andare, ma senza ricadere negli insulti alla Marcegaglia, intesa come velina. Ha chiarito in modo definitivo la sua posizione sulla stampa: chi lo critica o si permette di fargli domande alle quali non sa rispondere, non solo è un

cattivo giornalista, ma addirittura un eversore; compresi i direttori della stampa estera indipendente. Ma, per fortuna, ci sono anche i giornalisti dipendenti, come il direttore del Tg2, che ieri alle 13 ha mandato in onda un trionfale servizio sulla scuola. Con l'annuncio della bocciatura di 70.000 ragazzini, esaltata in quanto segno evidente che la scuola italiana è migliorata per impulso della Gelmini. Come dire che la sanità pubblica migliora quando aumenta la mortalità negli ospedali. ●

Fonte Ansa



Godard fa un film sull'Olocausto

POLEMICHE ■ Godard girerà un film dal libro di Daniel Mendelsohn sulla Shoah «Gli scomparsi» (Neri Pozza). Ma nel blog culturale di «Le Monde», partendo dalla biografia scritta da Richard Brody «Everything is Cinema», si segnala che il regista «se non è antisemita ha un problema cronico con gli ebrei».

NANEROTTOLI
Identità

Toni Jop

■ Identità. Pare che qualcuno abbia vinto le elezioni giocando ad una lotteria che promette e soprattutto garantisce vincite favolose a dispetto del calcolo delle probabili-

tà. In tempi in cui vincere la lotteria è il solo modo per forare l'impermeabilità delle classi sociali senza vendere l'anima ad un teleschermo, questa chance offerta dall'identità è una puntata imperdibile al banco della politica. Perché la sinistra dovrebbe rinunciare ad usare queste *fi-ches* facili facili? Questa, se permettete, è una tragedia del nostro tempo, poiché se vuoi vincere devi accettare una cultura e servirla, mentre

In pillole

NAPOLITANO SCRIVE AD ABBADO

Il presidente Napolitano ha scritto a Claudio Abbado che ieri pomeriggio ha diretto la sua Orchestra Mozart nell'auditorium della Finanza a Coppito in un concerto di raccolta fondi per l'Abruzzo. «Condivido in pieno lo spirito del progetto volto ad allestire una apposita struttura in grado di ospitare prove e concerti delle istituzioni musicali aquilane», scrive il capo dello Stato.

IL «BERTO» A CYNTHIA COLLU

Cynthia Collu ha vinto il Premio Berto Opera Prima con *Una bambina sbagliata* (Mondadori). Un riconoscimento anche agli altri quattro finalisti: Alberto Gentili, Pablo Rossi, Gabriele Pedullà e Giorgio Vasta.

CHRISTOPHER LEE DIVENTA SIR

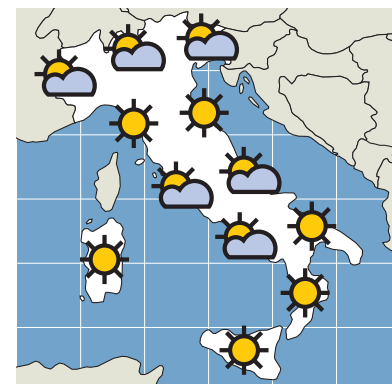
Christopher Lee diventa baronetto dell'Impero britannico. L'attore, il Dracula per antonomasia al cinema, sarà nominato Sir dalla regina Elisabetta II.

BRATISLAVA PREMIA «FORTAPASC»

Il regista Marco Risi e lo sceneggiatore Andrea Purgatori hanno vinto con il film *Fortapasc* il Premio «Elsa Morante Cinema» a Bratislava. La manifestazione si è aperta con un ricordo dello scrittore Nico Oren- go.

devi dire altro, testimoniare altro, e cioè che non esiste un'identità singolare e che invece dobbiamo lavorare a costruire e ad accettare identità plurali mettendo in discussione le nostre private soffitte di simboli. Tragedia perché non c'è alternativa. Se non si torna a credere in ciò che si dice, la sola via per fare politica a sinistra, convincendo, che è operazione ben più sexy di qualunque vittoria. ●

Il Tempo

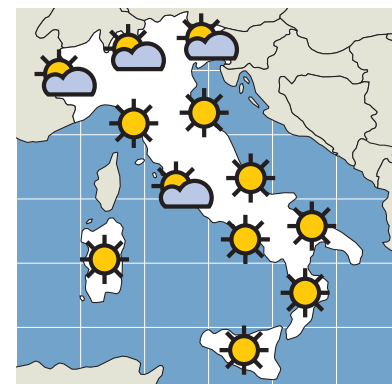


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso con un graduale aumento della nuvolosità sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso, con annuvolamenti pomeridiani sulla dorsale appenninica.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti.

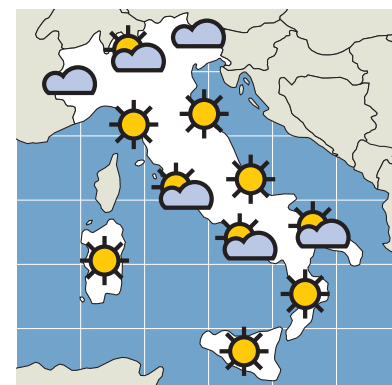


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso salvo un graduale aumento della nuvolosità in serata.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso, con annuvolamenti sulla dorsale appenninica.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso con moderata instabilità sulle aree alpine; temporali sparsi sulle aree confinanti.

CENTRO ■ poco nuvoloso salvo annuvolamenti pomeridiani sulla dorsale appenninica.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

OMBRE ROSSE

LA 7 - ORE: 15:00 - FILM
CON JOHN WAYNE

SHATTERED

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
PIERCE BROSNAN

SCENT OF WOMAN

RAITRE - ORE: 20:30 - FILM
CON AL PACINO

MISSIONE NATURA

LA 7 - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON VINCENZO VENUTO

Rai 1

- 06.00** Incantesimo 10. Teleromanzo
- 07.00** Sabato & domenica. Rubrica.
- 09.30** Stella del sud. Documentario.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti Estate. Rubrica
- 10.30** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.
- 10.55** Santa Messa
- 12.00** Recita dell'Angelus
- 12.20** Linea verde. Rubrica.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Varietà. Varietà.
- 15.45** Rai Sport - Confederation Cup. Rubrica.
- 16.00** Calcio: Sud Africa - Iraq.
- 18.00** L'ispettore Derrick. Telefilm. Con Horst Tappert, Fritz Wepper
- 19.05** Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Heinz Weixelbraun, Wolf Bachofner
- 20.00** Telegiornale
- 20.10** Rai Sport - Confederation Cup. Rubrica.

SERA

- 20.30** Calcio: Nuova Zelanda - Spagna.
- 22.40** TG 1
- 22.55** Speciale Tg 1
- 23.55** Oltremoda. Rubrica. Conduce Katia Noventa
- 00.30** TG 1 - Notte
- 00.50** Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.15** L'avvocato risponde. Rubrica.
- 06.25** Inconscio e magia psiche. Rubrica.
- 07.00** Girlfriends.
- 08.00** Tg 2 Mattina
- 08.20** Le cose che amo di te. Telefilm.
- 08.40** The Class. Telefilm.
- 09.00** Tg 2 Mattina
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.25** Tg 2 Motori.
- 13.35** Tg 2 Eat Parade.
- 13.45** Delitto in punta di piedi. Film Tv (Italia, 1999). Con Roberto Farnesi.
- 15.25** Jane Doe - La dichiarazione d'indipendenza. Film Tv. Con Lea Thompson.
- 16.50** Il commissario Kress. Telefilm.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** Numero 1. Rubrica.
- 18.25** La complicata vita di Christine.
- 18.50** La peggiore settimana della nostra vita.
- 19.35** Law & Order. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Shattered - Gioco mortale. Film thriller (CANADA, 2007). Con P. Brosnan, G. Butler. Regia di Mike Barker
- 22.40** Life on mars. Telefilm
- 23.35** La Domenica Sportiva Estate. Rubrica
- 00.50** Tg 2

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste.
- 07.55** E' domenica papà.
- 08.25** Taratabong.
- 08.40** Arturo e Kiwi cucina per cuccioli.
- 09.40** Totò, Peppino e le fanatiche. Film commedia (Italia, 1958). Con Totò, Peppino De Filippo.
- 11.15** TGR Buongiorno Europa. News.
- 11.45** TGR Region Europa. News.
- 12.00** Rai Sport Notizie.
- 12.25** TeleCamere.
- 12.55** Racconti di vita.
- 13.25** Timbuctu. Documentario.
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 15.05** La cambiale. Film (Italia, 1959). Con Totò, Peppino De Filippo.
- 16.50** Il tassinaro. Film commedia (Italia, 1983). Con Alberto Sordi. Regia di A. Sordi
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità

SERA

- 20.30** Scent of woman - Profumo di donna. Film drammatico (USA, 1992). Con Al Pacino, Donald Sutherland, John Amos. Regia di M. Brest
- 23.15** Tg 3 / Tg Regione
- 23.30** Thank You for Smoking. Film commedia (USA, 2005). Con Aaron Eckhart, Maria Bello. Regia di J. Reitman

Rete 4

- 06.10** West wing - Tutti gli uomini del Presidente. Telefilm.
- 06.40** TG4 - Rassegna stampa
- 06.50** Media Shopping. Televendita
- 07.10** Super Partes.
- 09.30** Basilicata. Documentario.
- 10.00** Santa Messa.
- 11.00** Pianeta Mare. Show.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Pianeta Mare. Show.
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Le comiche di Stanlio e Ollio. Telefilm
- 14.50** Il Conte Max. Film commedia (Italia, 1957). Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica.
- 16.20** Un piede in Paradiso. Film commedia (Italia, 1990). Con Bud Spencer, Carol Alt.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.35** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.10** Sorvegliato speciale. Film drammatico (USA, 1989). Con Sylvester Stallone, Donald Sutherland, John Amos. Regia di John Flynn.
- 23.30** Donne di piacere. Film commedia (CDN, 1990). Con Richard Bohringer, Isabella Rossellini, Marianne Basler. Regia di Jean-Charles Tacchella.

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.50** Super Partes
- 09.59** TgCom
- 10.02** Finalmente arriva Kalle. Telefilm.
- 11.00** Il mio primo bacio. Film commedia (USA, 1994). Con Dan Aykroyd, Jamie Lee Curtis. Regia di Howard Zieff.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Elisa di Rivombrosa. Teleromanzo Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi
- 16.00** Bianco, rosso e verdone. Film comico (Italia, 1981). Con Carlo Verdone, Mario Brega, Angelo Infanti. Regia di Carlo Verdone.
- 18.00** Partnerperfetto.com. Film commedia (USA, 2005). Con Diane Lane, John Cusack, Elizabeth Perkins. Regia di G. David Goldberg.
- 20.00** Tg 5

SERA

- 20.40** I Cesaroni. Serie Tv. Con Claudio Amendola
- 22.50** Zelig Off. Show
- 00.30** Big shots. Telefilm. Con Amy Sloan.
- 01.30** TG5-Notte
- 02.00** Media shopping.
- 02.15** Auto focus. Film drammatico (USA, 2002). Con Greg Kinnear, Willem Dafoe, Mario Bello.

Italia 1

- 10.45** Grand Prix Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. Catalonia 125
- 12.00** Studio Aperto
- 12.15** Grand Prix Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. Catalonia 250
- 13.00** La vita secondo Jim. Situation Comedy. Con Jim Belushi
- 14.00** Grand Prix Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. Catalonia 250 MotoGp
- 16.00** Il mio cane Skip. Film commedia (USA, 2000). Con Kevin Bacon, Diane Lane, Frankie Muniz. Regia di Jay Russell.
- 18.00** La vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 18.20** Picchiarello.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Un ciclone in famiglia. Miniserie Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi, Maurizio Mattioli

SERA

- 20.40** The librarian 2- Ritorno alle miniere di Re Salomone. Film avventura (USA, 2006). Con Noah Wyle, Gabrielle Anwar. Regia di J. Frakes.
- 22.40** Eli Stone. Telefilm.
- 00.30** Arti marziali - Oktagon. Amsterdam Arena
- 01.30** Studio Sport.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella. Con Enrico Vaime
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** La settimana. Attualità. A cura di Alain Elkann
- 10.25** Movie Flash. Rubrica
- 10.30** Concerto Filarmonica Scala di Milano. Musica
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Doc. Telefilm
- 15.00** Ombre rosse. Film (USA, 1939). Con John Wayne, Claire Trevor, John Carradine. Regia di John Ford
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.10** Lunga linea grigia. Film (USA, 1955). Con Tyrone Power, Maureen O'Hara, Robert Francis. Regia di John Ford
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv.

SERA

- 21.30** Missione Natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto e Austin Elkann.
- 23.45** Reality. Reportage.
- 00.40** Sport 7. News
- 01.10** Tg La7
- 01.30** Movie Flash.
- 01.35** La noia. Film drammatico (Italia, Francia, 64). Con Catherine Spaak, Horst Buchholz. Regia di D. Damiani

Sky Cinema 1

- 21.00** Il commissario Wallander - La falsa pista. Miniserie. Con K. Branagh.
- 22.40** Conspiracy. Film azione (USA, 2008). Con V. Kilmer, J. Esposito. Regia di A. Marcus
- 00.20** Empire. Miniserie. Con S. Cabrera.

Sky Cinema Family

- 21.00** Mona Lisa Smile. Film drammatico (USA, 2003). Con J. Roberts, K. Dunst. Regia di M. Newell
- 23.05** P.S. I love you. Film sentimentale (USA, 2007). Con H. Swank, L. Kudrow. Regia di R. La Gravenese

Sky Cinema Mania

- 21.00** Incontri ravvicinati del terzo tipo. Film fantascienza (USA, 1977). Con R. Dreyfuss, F. Truffaut. Regia di S. Spielberg
- 23.35** La lingua del Santo. Film commedia (ITA, 1999). Con A. Albanese, F. Bentivoglio. Regia di C. Mazzacurati

Cartoon Network

- 18.45** Dream Team.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Flor. Serie Tv.
- 21.15** Scooby Doo.
- 21.40** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 22.05** Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

- 17.00** Fanta-scienza. "A tu per tu con gli UFO".
- 18.00** Fifth Gear Europe.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come è fatto. "Chiavi combinate - Ricambi in fibra di carbonio".
- 21.00** Miti da sfatare. "Un bagno dolciastro".
- 22.00** Come funziona?.

All Music

- 15.00** Playlist. Musicale. Conduce Valeria Bilello
- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Mono. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.30** Human Guinea Pigs. Rubrica
- 22.30** Pelle. Musicale

MTV

- 19.00** Chart Blast. Musicale
- 20.00** Flash
- 20.05** 100 Greatest Songs of the 90's. Musica
- 21.00** America's Most Smartest Model. Show
- 22.00** Scream Queens. Serie Tv
- 23.00** Flash

→ **Confederations Cup** al via a Johannesburg: i padroni di casa contro il team di Milutinovic

→ **Il pallone come riscatto:** i Mondiali 2010 e i Leoni di Mesopotamia che uniscono le fazioni

Sudafrica-Iraq, l'altro calcio Si gioca per battere il passato

Comincia oggi la Confederations Cup, prova del Mondiale sudafricano. Sipario alle 16, i padroni di casa contro il giramondo Milutinovic. Si gioca fino al 28 giugno, 8 squadre, 15 partite, Brasile campione uscente.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Confederation Cup, prove tecniche di Mondiale. Si parte da Sudafrica-Iraq (ore 16, Sky Sport 1), singolare incrocio tra chi nel calcio è rimasto a lungo a guardare. Un Paese che ha chiuso i conti con l'apartheid, un altro che è uscito da una sanguinosa dittatura. E il calcio in mezzo, disciplina di retroguardia per il primo, sport cui affidare il riscatto per il secondo. Calcio lontano dai grandi palcoscenici: l'Iraq al Mondiale non ci sarà, come non ci sarebbe il Sudafrica se non fosse il Paese ospitante. Eppure calcio concatenato con la storia, tra isolamento e violenza. Un Paese isolato, il Sudafrica, ai tempi della segregazione. Neppure la tv era ammessa, per lungo tempo. Almeno fino al 1976, quando il regime ne permise l'utilizzo.

FOOTBALL E NERI

E se i neri sudafricani erano fuori dal mondo, oppressi da un regime razzista e costretti a vivere di stenti, è facile immaginare cosa fosse in quel Paese il calcio, lo sport nero per eccellenza. Il calcio internazionale, un illustre sconosciuto. Non un Mondiale visto nel Paese, ché la Fifa non ne permise la trasmissione, fino alla caduta del regime di De Klerk. Solo qualche rara partita, da vedere sui grandi schermi del cinema, in differita di giorni e giorni. Eppure il calcio è sempre piaciuto, soprattutto ai neri. Quando una selezione capitanata dal grande Bobby Charlton giocò contro i Kaizer Chiefs, poco ci mancò che i tifosi (tutti «coloured», fatta eccezione per una ventina di bianchi) si caricassero i calciatori sulle spalle per portarli



Foto di Kim Ludbrook/Ansa-Epa

Bora Milutinovic allo stadio «Roodepoort» di Johannesburg

nelle proprie case, testimoni di un altro mondo, così lontano eppure così vicino. Isolamento, una pena troppo grande. Fuori dal mondo, per una vita. Condizioni difficili per crescere. C'era chi pensava che quel calcio giocato in punta di piedi, che qualcuno ha definito «ticky-ticky», fosse roba all'avanguardia, degno del «futebol bailado» del Brasile. Uscito dal proprio guscio, il tremendo impatto. Una sonora sconfitta (4-1) con il modesto Zimbabwe nel 1992, al ritorno sulla scena internazionale. Poi il Mondiale del 1998, una sequela di sconfitte per i Bafana Bafana. Perché rugby (gli Springboks bi-campioni del mondo dopo l'apartheid) e cricket sono altra cosa. Il Sudafrica del calcio occupa solo la 72ª posizione nella classifica Fifa. Il leader si chiama Pienaar e gioca nell'Everton, l'allenatore è il

brasiliano Joel Santana. Poco per sperare in miracoli. Il miracolo non l'ha fatto neppure l'Iraq: fuori dal mondiale (l'ultimo risale al 1986, in Messico), ecco lo zingaro Bora Milutinovic a traghettare verso il futuro i Leoni di Mesopotamia. Due anni, una vita.

Italia in campo

Gli azzurri giocano domani sera a Pretoria contro gli Usa

Era il 29 luglio del 2007, quando un gol di Younis Mahmoud, detto la Volpe del Deserto, regalò all'Iraq la Coppa d'Asia. La finale (con l'Arabia Saudita) andò in scena a Jakarta, in Indonesia. Non un iracheno sugli spalti, come da sempre. Perché per anni

l'Iraq era in trasferta anche quando giocava in casa: a Dubai, ad Aleppo (in Siria) o ad Amman (in Giordania), in esilio forzato. Tutt'altra storia, ai tempi di Saddam. Vincere o morire. Vincere o subire torture. In campo, con la paura addosso. La triste fama di Uday, figlio di Saddam, ombra dei calciatori. Quel giorno, due anni fa, il trionfo che non t'aspetti. Una squadra che unisce un Paese intero, con sciti, sunniti e curdi uno al fianco dell'altro, sul trono d'Asia. Non un iracheno sugli spalti, tutto un Paese a festeggiare in patria: oggi maxischermi a Baghdad. Due anni dopo, si riparte da capo. Niente Mondiale, tocca a Milutinovic il ruolo di traghettatore. Un mestiere duro, «il più duro del mondo» per dirla con Jorvan Vieira, il suo predecessore. ❖

«British Lions» Un'Iliade ovale ancora in meta dopo 120 anni

Rugby, la leggendaria selezione del Regno Unito in Sudafrica per una tournée alle origini del mito Le guerre dei Boeri e gli anni della segregazione

Il dossier

GIANLUCA BARCA

sport@unita.it

In principio erano il Viaggio e l'Impero. Oggi, più banalmente si parla di Marketing e Profitti. Ma con lo stesso fascino. Il tour dei British & Irish Lions in Sudafrica, il 13° nella storia del rugby internazionale, è uno degli eventi sportivi del 2009 e in sole sei settimane, nonostante i costi stratosferici, è destinato a produrre un utile di oltre 4 milioni di sterline, che verranno divisi fra le quattro federazioni titolari del marchio: Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda. Il viaggio: il primo tour di una squadra di rugby denominata Isole Britanniche, dall'8 marzo all'11 novembre 1888. L'Impero: a quell'epoca c'era ancora la Regina Vittoria che l'anno prima aveva festeggiato i cinquant'anni del suo regno. In questo secolo abbondante di storia, i «British & Irish Lions», così si chiama oggi la selezione dei migliori giocatori di rugby di Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda, hanno saputo sopravvivere alla fine dell'Impero Britannico, all'avvento del professionismo e alla commercializzazione dello sport.

Soldati di una crociata senza più bandiere i Lions, ogni quattro anni, reincarnano il mito della tradizione sportiva anglosassone, e non solo quella: orgoglio, appartenenza, capacità di superare le differenze per trovare unità e spirito di corpo sotto la stessa maglia sponsorizzata col marchio del colosso bancario internazionale «Hsbc». Costo della sponsorizzazione: 3 milioni di sterline. I

Lions giocano solo in trasferta e ogni quattro anni visitano una delle tre vecchie colonie dell'Impero: Sudafrica, Nuova Zelanda, Australia. Alla tournée del 1888 (in Nuova Zelanda e l'Australia) presero parte soprattutto studenti e ragazzi benestanti. Quelli che si potevano permettere otto mesi lontano da casa senza alcuna retribuzione, visto che a J.P. Clowes che aveva accettato dagli organizzatori del tour 15 sterline per comprare vestiti e beni di consumo necessari al lungo viaggio venne impedito di giocare con l'accusa di «professionismo».

Ancora nel 1959, Cliff Morgan, uno dei più famosi giocatori gallesi di tutti i tempi, poi celebrato cronista della Bbc, dovette rinunciare alla tournée di quell'anno per «motivi di lavoro». «Non potevo permettermi di stare due mesi senza stipendio», dirà. Quest'anno, portare in Sudafrica 35 giocatori avrà un costo di circa 12 milioni di euro, con una media di ingaggio per atleta di circa 44 mila euro. La vittoria nella serie di tre partite contro gli Springboks varrà un bonus di altri 12 mila euro a testa. Nel 1888, ai Lions capitò di viaggiare a dorso di mulo, il capitano Bob Seddon affogò nel fiume Hunter durante una gita in canoa, alcune partite furono giocate con le regole del rugby, altre con quelle dell'"Australian Rule". Nel 1903, quando la rappresentativa delle Isole Britanniche si presentò in Sudafrica, la seconda Guerra Boera era finita da un anno. Tra il 1899 e il 1902, i comandos boeri avevano tenuto testa all'esercito di Londra facendo il tiro al bersaglio sulle giubbe rosse nemiche tra Transvaal e il Natal (25 mila morti tra i civili Boeri, 22 mila fra i



Jamie Heaslip contro gli Sharks nella partita giocata a Durban dai British Lions

Numeri

Lungo otto mesi e tre giorni il primo tour dei «pionieri»

1888 la prima tournée di una squadra di rugby denominata "Isole Britanniche": durò 8 mesi e tre giorni.

26 punti nella vittoria a Città del Capo contro la squadra Western Province: dopo 5 partite i Lions sono ancora imbattuti nella tournée 2009.

30 mila tifosi britannici volati in Sudafrica al seguito dei Lions.

102 test match giocati dai British & Irish Lions, tutti in trasferta eccetto quello del 2005 a Cardiff contro l'Argentina.

soldati nemici). Il trattato di Vereeniging alla fine li aveva rimandati nelle loro fattorie. Dodici mesi più tardi, i britannici se li trovarono di nuovo davanti sul campo di rugby. Non vestivano più la divisa kaki che li aveva resi invisibili nella savana, ma la maglia verde dell'"Old Diocesan club" di Città del Capo che aveva portato fortuna nell'ultimo test match del 1896. Fedeli alla tradizione, invece, i britannici, anche sul campo di gioco, si presentarono indossando l'abituale colore rosso. Fu la prima occasione in cui il Sudafrica si impose nella serie di tre test match, con una vittoria e due pareggi. Era nata una delle grandi rivalità della storia del rugby. Nel 1938, sempre, in Sudafrica nelle file dei britannici si fece notare Blair Mayne, un irlandese che tra un partita e l'altra sfasciava gli alberghi e si batteva per la strada con i marinai e i por-

Foto di Rogan Ward/Reuters

Da secolo a secolo
Sopravvissuti all'Impero
Britannico e all'avvento
del professionismo

«Call 99»

Il grido di battaglia per
non farsi malmenare
dai sudafricani

tuali. Mayne di lì a poco avrebbe sfogato la propria esuberanza sui campi dei battaglie della II^a Guerra Mondiale dove seminò lo scompiglio nelle file tedesche e italiane in Libia e in Egitto, poi in Normandia e Germania, combattendo dietro le linee nemiche sotto le insegne del Sas. L'anno di gloria per i Lions britannici fu il 1974, quando tornarono imbattuti da 22 partite, inclusi i quattro test con gli Springboks.

Fu allora che venne coniata la famosa parola d'ordine «call 99» che faceva il verso al numero telefonico «999» con cui a Londra si chiamano le ambulanze. Stanchi di essere messi sotto e malmenati dai sudafricani, i Lions stabilirono che quando qualcuno urlava «99», ognuno dei giocatori in campo doveva aggredire l'avversario più vicino. L'arbitro non avrebbe potuto prendere provvedimenti contro tutti i giocatori in campo. Per i britannici fu una tournée trionfale, sebbene assai meno gentile di quella del 1955, quando la squadra si esibì anche nei teatri di diverse città producendo superbe interpretazioni di canto corale. Poi, gli anni del boicottaggio al regime segregazionista e lo stop ai viaggi in Sudafrica fino al 1997, anno di un nuovo trionfo dei Lions, capitano Martin Johnson, due metri di altezza, cento e passa chili di peso. «Lo scelsi, perché volevo che i sudafricani stringendogli la mano, fossero costretti a guardarlo da sotto in su», racconterà l'allenatore della formazione, lo scozzese Ian McGeechan, in panchina anche per il tour di quest'anno. Della squadra, partita dalla Gran Bretagna il 25 maggio, fanno parte 12 irlandesi, 12 gallesi, 9 inglesi e 4 scozzesi. Ma a causa degli infortuni il gruppo è in continua evoluzione. Nel 2001, in Australia, a poche ore dall'ultimo test match fu convocato d'urgenza il mediano di mischia scozzese Andy Nicol, in vacanza da quelle parti: non c'era tempo di far arrivare nessuno dall'Europa. I Lions sono l'unica formazione senza un'identità nazionale ad essere sopravvissuti al professionismo, mantenendo intatto il valore agonistico della propria sfida sportiva. E per i sudafricani farli piangere è una questione che va al di là del pallone ovale. ♦

**ESPERIMENTI
AZZURRI
NEL PACIFICO**

NAZIONALE 2010

Franco Berlinghieri
GIORNALISTA

Non si può pensare al risultato. Così si ragiona, quando la nazionale italiana di rugby va a giocare tre test-match nell'Emisfero Sud per incontrare due volte l'Australia e poi la Nuova Zelanda (sconfitta ieri dalla Francia). Quindi, non deve stupire il risultato negativo dei nostri, sconfitti ieri a Canberra dai Wallabies per 31 a 8 (cinque mete subite ed una realizzata). Quello che conta per gli azzurri, in un tour impossibile, è fare sperimentazione di nuovi giocatori e di diversi schemi di gioco contro squadre che sono in prima e terza posizione nel ranking mondiale. Il ct Nick Mallet cerca di costruire un difficile equilibrio di squadra dopo le deludenti prestazioni dell'ultimo «6 Nazioni». È un equilibrio che passa, anzitutto, attraverso l'asse tra leader del pack (n. 8), play-maker (n. 10) ed estremo (n. 15). Per il n. 8 siamo a posto con il nostro capitano Sergio Parisse, candidato per il 2008 a miglior giocatore del pianeta ovale.

NOVITÀ AUSTRALIANE

Per gli altri due ruoli, l'occasione del tour è buona per provare due australiani di nascita ma eleggibili per l'azzurro: Craig Gower e Luke McLean che ieri hanno offerto una prestazione positiva e convincente. In più, nel giro australe, l'Italrugby cerca di risistemare la sua mischia. Dopo un anno nel quale nuove regole sperimentali di gioco a livello internazionale avevano rotto gli equilibri tecnico-tattici del nostro pack, consentendo di far cadere il «maul» (il nostro punto di forza), ora si è tornati indietro. Con il ritorno alla vecchia regola, ieri contro i Wallabies, si è rivisto un «carrettino» azzurro che avanzava irresistibile per decine di metri nel territorio avversario ed una mischia chiusa che si è fatta rispettare. Infine, vedremo alcuni dei nostri giovani interessanti. È già capitato ieri a Canberra a due esordienti: Tito Tebaldi (mediano di mischia) e Paul Derbyshire. Sabato prossimo, a Melbourne, il secondo test contro gli australiani. ♦

Lorenzo contro Valentino
Oggi nel Gp di Catalogna
il derby che vale la MotoGP

Foto di Marti Fradera/Reuters



Jorge Lorenzo a Montmelò: lo spagnolo è nato a Palma di Maiorca il 4 maggio 1987

Gomito a gomito, Lorenzo e Rossi sulla prima fila di Montmelò, dove oggi la MotoGP gioca nella tana del maiorchino e di Pedrosa. Terzo incomodo Stoner, mentre Simoncelli è diventato un pilota Honda: nel 2010 il suo debutto.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Per tutta la settimana non se le sono mandate a dire. E anche ieri, Valentino Rossi e Jorge Lorenzo, nelle qualifiche in vista della gara odierna di Montmelò (ore 14,00), hanno fatto intendere che il discorso sulla pole è un monopolio targato Yamaha. Anche stavolta Valentino si è dovuto arrendere all'implacabile «Por Fuera», alla sua terza pole stagionale con il tempo di 1'41"974, tappezzato, assieme alla sua M1, del blaugrana in onore del Barcellona pigliatutto. Tutto perciò fa credere che anche oggi, nel circuito di Catalogna, tra i due saranno sportellate, con il pesarese in prima fila dopo tre gp di assenza. Casey Stoner, terzo sulla griglia, rischia di fare da spettatore del duello. Una qualifica combattutissima, come lasciato intendere dalla infuocata vigilia dei giorni scorsi. Rossi rivaleggiava, Lorenzo lì a rispettare l'italiano, chiarendo di pensare solo a vincere: dopo aver strappato al Dottore il secondo gradino del podio al Mugello, il numero 99 della Yamaha sogna ora di piantare la sua bandierina sul circuito di casa,

impresa che gli è riuscita in 250cc, due anni fa. Una pole, quella di ieri, che comunque il maiorchino, forte del sostegno del pubblico amico, è riuscito a firmare solo all'ultimo giro. Roba di un «pelino», dice Rossi, «ma abbiamo fatto grossi passi avanti rispetto alle gare precedenti. Dobbiamo mettere a posto le ultime 2 o 3 cose, poi penseremo alla strategia».

GOMME DIFFICILI

Lo spagnolo invece preferisce il profilo basso, ieri ha avuto grosse difficoltà con le gomme morbide, soprattutto nei primi giri, ma regolato il «traction control» ha potuto liberare la sua M1. «Farò del mio meglio come sempre, ho un buon ritmo ma ci sono molti piloti che cercheranno la vittoria. L'obiettivo di sempre è arrivare fino in fondo», l'ultima considerazione di Lorenzo. Non riesce ad andar meglio dell'ottavo posto invece l'altro spagnolo, Dani Pedrosa, scivolato anche stavolta sulla ghiaia. Il catalano dovrà iniziare a guardarsi le spalle, soprattutto in vista dell'ingaggio per il prossimo anno del campione del mondo 250cc, Marco Simoncelli, ieri terzo nella quarto di litro, dietro Barbera e Bautista. Date le nuove regole, l'alto cappellone della Gilera, che vanta un'amicizia di lunga data con Valentino Rossi, verrà dirottato per un anno di «apprendistato» al team Gresini, dopodiché la scuderia giapponese potrebbe decidere di lanciarlo già nel team che conta. ♦

SINISTRA

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Dice Cocteau che Edipo ha cominciato a vedere solo dopo essere diventato cieco. La stessa cosa dovrà accadere alla Sinistra: grazie al risultato delle ultime elezioni europee, qualcuno comincerà finalmente a vedere. La scomparsa della figura del socius e del senso della comunità nella politica, è la conseguenza della trasformazione del vecchio popolo in pura categoria economica.

Cinquant'anni di accanita opera di smantellamento delle identità culturali e religiose hanno tolto ogni valore al futuro, cioè a un'idea del mondo. Ormai esiste solo il presente, e nel tutto presente non si progetta nulla. Ognuno vive alla giornata disinteressandosi degli altri.

Una volta amputata dalla politica l'etica sociale, della Sinistra e dello stesso riformismo rimane solo l'involucro. Chi pensa che esista ancora il cosiddetto bene pubblico sopravvive dentro un rito senza più mito. È assolutamente silente la sua voce che invoca l'eguaglianza davanti ai diritti, il primato del mutuo sostegno, l'imparzialità della giustizia, l'altruismo.

Da molti anni la Sinistra è cieca, o non vuol vedere che del passato non è rimasto niente, neanche lo straccio di una bandiera. Così resta impotente di fronte all'immagine degli operai che vanno a cercarsi altri lidi, dei disoccupati che fanno prima a trovar soldi dove capita piuttosto che aspettare il rispetto della Costituzione.

Resta impotente quando si accorge che milioni e milioni di suoi figli non vanno neanche più a votare perché i loro rappresentanti politici non li rappresentano più, sono rimasti impastoati in una concezione contadina e filantropica della politica. Tra l'Europa e Obama c'è di mezzo l'oceano, di qua il vecchio continente di là il nuovo. ♦

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso < 500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Brivesfact 2007-2008

Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



partner ufficiale con:



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it

lotto

SABATO 13 GIUGNO 2009



L'ironia su Papi

CORTEO GAY PRIDE VIDEO, DI' LA TUA

Nazionale	78	18	7	87	65
Bari	73	33	9	16	44
Cagliari	12	84	69	8	80
Firenze	84	13	57	89	43
Genova	76	79	71	29	52
Milano	76	14	6	57	89
Napoli	8	29	36	80	14
Palermo	19	45	69	61	30
Roma	25	14	36	61	31
Torino	71	15	18	73	46
Venezia	33	78	76	52	45

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
8	19	25	73	76	84	33 78
Montepremi						€ 4.869.388,87
Nessun 6 Jackpot	€	72.037.888,43				5+ stella €
Nessun 5+1	€					4+ stella € 26.104,00
Vincono con punti 5	€	20.868,81				3+ stella € 1.470,00
Vincono con punti 4	€	261,04				2+ stella € 100,00
Vincono con punti 3	€	14,70				1+ stella € 10,00
						0+ stella € 5,00